

BOLLETTINO

SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI  
SEZIONE DEL C.A.I.



# SAT



ANNO LXIV - N. 2 - 2001 - II TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 20/C LEGGE 682/86 - FILIALE DI TRENTO - ITALY - TASSA RISCOSSA - INVE PERQUE - CONTINERE I.R.

# S.A.T.

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

**Sezioni:** 78 - **Gruppi:** 8

**Soci:** 20.557 (dato aggiornato al 31.12.2000)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

**Soccorso alpino:** nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari: Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

Presidente: Adriano Alimonta, Vice presidente: Oscar Piazza.

Segretario: Mauro Giongo.

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

E-mail: [segreteria@trentino.cnsas.it](mailto:segreteria@trentino.cnsas.it)

Per chiamate di soccorso: 118

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

**Indirizzo sede:**

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun. - Ven. 8-12; 15 -19

**Museo:** Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la S.A.T. e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

**Orario:** martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle 16.00 alle 19.00

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

**Biblioteca della montagna:**

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino.

La Biblioteca dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo.

Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10 - 12 alle 16 - 19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11

IL NUOVO  
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2000 - 2002

*Presidente*

Elio Caola

*Vicepresidenti*

Mario Benassi

Paolo Cainelli

*Segretario*

Giuseppe Pedrotti

*Consiglieri*

Bruno Angelini

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Eghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Attilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Nino Pontalti

Antonio Zinelli

*Revisori*

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

*Supplenti*

Flavio Casetti

Giulio Segata

*Proibiviri*

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobebe

*Supplenti*

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté



**Direttore Responsabile:**  
Marco Benedetti  
E-mail: marco.benedetti@iol.it

**Comitato di redazione:**  
Claudio Ambrosi (Segretario)  
Giorgio Balducci  
Tullio Buffa  
Franco de Battaglia  
Franco Gioppi  
Ugo Merlo  
Piergiorgio Motter  
Enzo Zambaldi

**Direzione Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

**Abbonamenti:**  
Annuo L. 20.000  
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.  
- Stampa: Tipolitografia TEMI - Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

In copertina:  
*Una delle prime formazioni del coro della Sosat (Foto: Archivio Sosat)*

## SOMMARIO

Relazione del Presidente Caola all'Assemblea dei Delegati di San Michele all'Adige	pag. 3
Gli 80 anni della SOSAT <i>di Nino Baratto</i>	» 9
Nel 1926 nasceva il Coro che ha dato "voce alla montagna" <i>di Elio Fox</i>	» 11
Nevado Caraz 30 anni dopo <i>di Marco Benedetti</i>	» 14
Una stella cometa di nome Bepi Loss <i>di Marco Furlani</i>	» 15
Ricordo di Carlo Marchiodi <i>di Nino Baratto</i>	» 17
Trent'anni, un ricordo <i>di Vincenzo Loss</i>	» 18
Le Alpi senza retorica <i>di Guido Gutterer</i>	» 19
Storia di una campanella <i>di Sergio Bonvecchio e Franco Giacomoni</i>	» 25
Scialpinismo sul Pico de Orizaba <i>di Andrea Boghetto</i>	» 29
Arrampicate nelle Isole Magiche, le Lofoten <i>di Matteo Campolongo</i>	» 31
La Translagorai <i>di Michele Casapiccola e Francesco Tessadri</i>	» 33
Ancora sulla magia del Lagorai <i>di Filippo Prosser</i>	» 36
Il Taccuino di Ulisse: I crateri da impatto <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>	» 38
Filmfestival: Alpi Superstar <i>di Marco Benedetti</i>	» 41
<b>Rubriche</b>	» 46

Navigate nel nostro sito internet:  
<http://www.sat.tn.it>

**E-mail SAT**  
Segreteria e Presidenza SAT Centrale  
Segreteria tesseramento Soci  
Commissione tutela Ambiente Montano  
Redazione Bollettino SAT  
Ufficio informazioni Montagna SAT informa  
Biblioteca della Montagna-SAT  
Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it  
soci@sat.tn.it  
tam@sat.tn.it  
bollettino@sat.tn.it  
montagnasatinforme@sat.tn.it  
sat@biblio.infotn.it  
web@sat.tn.it

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO



Servizio Provinciale Trentino  
IV Delegazione SAT

Numero di chiamata di soccorso

118



ORGANIZZAZIONE

5 Aree operative  
35 Stazioni territoriali  
1 Stazione Speleologica

ORGANICO 2001

56 Allievi  
43 Collaboratori  
430 Operatori Tecnici  
42 Tecnici di soccorso alpino  
22 Elisoccorritori  
33 Istruttori  
17 Speleologi  
16 Cinofili

# ASSEMBLEA DEI DELEGATI

*La relazione del Presidente Caola all'Assemblea dei delegati SAT di San Michele all'Adige del 31.03.2001*

L'Assemblea dei Delegati è il momento istituzionale più importante della nostra attività associativa.

In questa sede si discutono scelte strategiche, indirizzi ed obiettivi conseguenti ad una molteplicità di concorsi di idee e proposte provenienti dalle assemblee sezionali, dalle Commissioni tecniche, ma soprattutto dagli incontri locali con i Dirigenti sezionali.

Dalla discussione e dalle decisioni prese dall'Assemblea dei Delegati scaturisce l'orientamento al quale il Consiglio Centrale deve attenersi.

Così facendo l'operato della nostra Associazione viene democraticamente condiviso e vissuto da chi opera sul territorio, nelle nostre Sezioni.

Affinché ciò possa avvenire compiutamente ed in modo proficuo è indispensabile una partecipazione ampia ed attiva, in particolare da parte di tutti coloro che si sono assunti responsabilità dirette nelle rispettive Sezioni.

La partecipazione attiva agli incontri predisposti dalla Commissione che cura i rapporti con le Sezioni ed alla riunione dei Presidenti che precede l'Assemblea dei Delegati, costituisce un adempimento indispensabile per mettere a fuoco i problemi sezionali locali e per contribuire insieme a mantenere l'operato della SAT coerente ai suoi valori ed ai suoi ideali, secondo la vocazione originale e in conformità ai dettati statutari.

Sulla necessità di un coinvolgimento più ampio possibile dei soci se ne è parlato diffusamente in Consiglio Centrale, nella ricerca di una formula idonea, tale comunque da offrire in questa occasione assembleare maggiori opportunità al dialogo ed all'ascolto da parte di tutti i soci qui rappresentati dai Delegati.

È per questo motivo che farò ora una sintetica panoramica degli aspetti più significativi che emergono dalle relazioni redatte dai Presidenti delle varie Commissioni sulle quali siete chiamati ad esprimere valutazioni e suggerimenti.

Prima di prendere in esame le molteplici attività settoriali del nostro Sodalizio ritengo tuttavia opportuno ribadire alcuni concetti basilari ai quali tutti dobbiamo far riferimento nell'affrontare problematiche sempre più pressanti ed impegnative.

Anzitutto il richiamo alla coerenza ai dettati statutari che si possono assolvere adeguatamente solo se in tutti noi vi è la consapevolezza di essere protagonisti attivi e non solo testimoni di scelte.

Abbiamo già avuto l'occasione di affermare il concetto secondo il quale l'adesione alla SAT non si configura come una semplice iscrizione dalla quale si ottiene vantaggi materiali, bensì come una esplicita condivisione ideologica dei fini e dei modi di intendere l'alpinismo ed il mondo della montagna.

Decidere di essere Socio SAT diventa perciò un atto di identificazione civile e culturale, indissolubilmente legato all'alpinismo.

Ogni Socio è impegnato ad essere protagonista nella difesa dei valori, sociali, solidali, culturali ed ambientali del mondo alpino, consapevole che, nel rivendicare il rispetto e la salvaguardia di questi valori dipende la sopravvivenza anche economica della gente che vive in montagna.

Acquisendo compiutamente questo principio, potremo dialogare fra di noi con un linguaggio chiaro e compatibile, pur nel rispetto della diversa sensibilità e della storia di ciascuno.

La SAT si propone anche quale luogo di cul-



*Un momento dell'Assemblea dei Delegati di San Michele all'Adige lo scorso 31 marzo 2001 (Foto Panato)*

tura e di scienza, mantenendo viva la sua antica e nobile tradizione.

In questo modo la montagna viene vissuta dai satini non solo quale palestra di alpinismo fine a se stesso, ma anche quale occasione di incontro, di amicizia, di solidarietà, di esperienza e di apprendimento.

La SAT infatti promuove l'alpinismo inteso come libera e rispettosa frequentazione della montagna con risvolti culturali, educativi e sportivi - da non confondere con quelli esclusivamente agonistici - perché andare in montagna deve essere più una visione di vita che una mera pratica sportiva.

Ciò viene confermato, anche e soprattutto, dalle lodevoli iniziative che qualche Sezione svolge a favore dei portatori di handicap, dimostrando, con i fatti, che l'obiettivo satino non è solo la conquista della vetta, ma l'affermazione di valori morali, quale vero messaggio di vita e di speranza per tutti.

Una Associazione così tipicamente trasversa-

le, complessa ed ambiziosa come la SAT, ha la necessità di ricercare intese collaborative con Istituzioni che perseguono obiettivi analoghi ai nostri.

Recentemente la SAT ha sottoscritto una convenzione con il Museo tridentino di Scienze Naturali per l'elaborazione e la pubblicazione della corposa banca dati glaciologici, frutto di oltre un decennio di rilievi effettuati dai nostri amici glaciologi, altrimenti destinati a rimanere inattivi in archivio.

Con la Fondazione CARITRO la convenzione sottoscritta in questi giorni renderà possibile il finanziamento per completare il progetto "Rifugio 2000" che prevede il prosieguo dell'installazione dei tabelloni illustrativi e delle mini biblioteche su tutti i nostri rifugi, mentre le convenzioni con il Parco Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale di S. Martino riguardano in particolare la gestione della rete dei sentieri analogamente a quanto proporremo con il Parco dello Stelvio.

Con la Provincia Autonoma di Trento le convenzioni prevedono una collaborazione per la raccolta e la pubblicizzazione dei dati nivo-meteorologici tramite il Servizio Meteotrentino e, finalmente, il riconoscimento, anche dal punto di vista finanziario, delle attività culturali che la SAT svolge sul territorio provinciale ad opera anche delle Sezioni. Infine è da sottolineare la collaborazione già in atto da due anni con l'Istituto IPRASE, che facilita l'importante contatto con il mondo della scuola.

Questi accordi scritti hanno il chiaro presupposto di non comportare alcuna situazione di subordinazione o di condizionamento, con la possibilità della loro rescissione qualora non corrispondano allo spirito con il quale sono state promosse.

La SAT infatti si apre generosamente alla collaborazione con ogni Ente che intenda perseguire obiettivi analoghi ai Suoi, cosciente di essere depositaria, per virtù dei suoi splendidi Soci, di una profonda conoscenza del mondo della montagna, un patrimonio che desidera mettere a disposizione di tutta la Comunità.

A questo proposito ricordo che da alcuni giorni è in funzione l'ufficio "Montagna SAT informa", posto a pianoterra della nostra Sede di Via Mancini.

Con questo servizio, unico nel suo genere, la SAT fornirà al pubblico notizie di carattere alpinistico e che riguardano comunque esclusivamente la montagna, ovviando in questo modo una generale grave carenza informativa in questo ampio settore montano.

Facendo riferimento al lavoro svolto dalle nostre Commissioni, desidero anzitutto ringraziare tutti i Componenti delle stesse per la gran mole di lavoro fatto con esemplare spirito di generosa collaborazione e con grande competenza.

Elencherò molto sinteticamente le loro attività più emergenti, riservando a voi lo spazio all'approfondimento con un successivo dialogo diretto con i rispettivi Presidenti di Commissione, sulla base delle relazioni che vi sono state recapitate qualche giorno fa.



*Nella Sat per coltivare amicizia, amore per la natura e la montagna (foto M. Benedetti)*

### **Comm. Alpinismo Giovanile.**

I corsi di avvicinamento allo scialpinismo ed allo sci-escursionismo ed il GIOCO-ALP di Arco sono i momenti d'incontro maggiormente apprezzati dai giovani satini, splendidamente assistiti da nostri Accompagnatori in questi incontri e nei vari raduni escursionistici.

In occasione dell'ultimo Congresso SAT tenutosi a Trento si è sentito, anche fra i numerosi nostri giovani convenuti, l'orgoglio di appartenere alla nostra gloriosa Associazione, che offre loro un ambiente nel quale si evidenziano ancora in modo forte i valori dell'amicizia e l'amore per la montagna.

E' questo il settore più delicato e basilare per le sorti future del nostro Sodalizio, al quale vanno rivolte particolari attenzioni.

### **Comm. Scientifica**

La SAT dispone di esperti settoriali dell'ambiente naturalistico di grande spessore scientifi-

co che si sono silenziosamente, ma attivamente occupati della botanica, della glaciologia e della speleologia, secondo la più bella tradizione satina. Il prodotto scientifico del loro lavoro costituisce un incontestabile avallo delle analisi del territorio montano sulle quali si fondano i pareri che la SAT esprime nei confronti delle iniziative riguardanti l'utilizzo del territorio montano, rendendo in questo modo concreta la funzione culturale ed educativa della SAT.

Per il prossimo futuro è in programma un potenziamento dell'attività della divulgazione scientifica su altri temi, quali ad esempio la fauna selvatica.

Il collegamento in Internet renderà accessibile alle Sezioni l'intera banca dati relativi al patrimonio dei ghiacciai trentini, monitorati e studiati per merito esclusivo dei nostri Soci esperti.

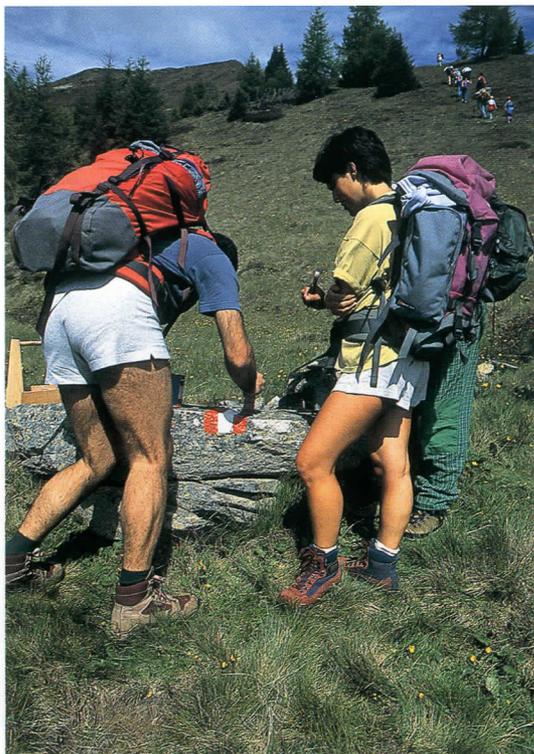
### **Comm. Rifugi.**

Tanta e così variegata è l'attività di questa Commissione che risulta impossibile sintetizzarla. Non tanto nell'impegno di affrontare i problemi relativi alla progettazione dei singoli interventi sui nostri rifugi, quanto nella ricerca di soluzioni idonee a soddisfare le esigenze igienico ambientali per le quali la SAT stessa è sempre stata particolarmente impegnata, al di là degli obblighi di legge.

Numerosi e defatiganti sono stati gli incontri con responsabili di Istituzioni pubbliche e private nella ricerca di soluzioni ottimali al fine di risolvere situazioni anomale che si sono instaurate in questi anni in conseguenza di leggi non adeguate a queste particolari strutture.

Da sottolineare che il patrimonio edilizio rappresentato dai nostri 34 rifugi, 5 dei quali disposti in due corpi edilizi separati, e dai 16 bivacchi, è stato registrato con un ponderoso lavoro di informatizzazione dell'archivio grafico, per cui ora gli elaborati sono tutti registrati su PC, permettendo una veloce e facile consultazione, ponendoci così all'avanguardia anche in questo settore.

Sull'ultimo numero dello Scarpone vi è un invito ai Soci CAI di esprimere la propria opi-



*1500 giornate – volontario per la manutenzione della rete sentieristica (foto M. Benedetti)*

nione sulle soluzioni adottate e spesso imposte, nella ristrutturazione e nell'adeguamento delle normative sempre più cogenti in tema di sicurezza, di igiene e modalità di conduzione. A tale proposito l'Assemblea dei Delegati dell'anno scorso, ha votato una mozione in merito alla quale parlerà il Presidente della nostra Commissione.

### **Comm. Sentieri - Escursionismo.**

E' la Commissione che coinvolge il maggior numero dei satini. Nell'anno 2000 circa 600 volontari, per un totale di 1178 giornate lavorative, si sono dedicati alla manutenzione della rete dei sentieri alpini.

Trattasi di un compito impegnativo, delicato ed importante per mantenere agibile e sicura la sentieristica affidata alla SAT.

La Commissione ha predisposto un programma di gestione dati riguardanti la sentieristica che è stato adottato ufficialmente anche dal CAI

Centrale. Inoltre ha pubblicato il ponderoso Libro dal titolo "Sentieri sui Monti del Trentino" con allegata una carta topografica in scala 1:100.000. Chi l'ha consultato ha avuto modo di apprezzarne il grande valore, frutto di straordinaria conoscenza del Trentino e di intelligente, prezioso lavoro. Altre iniziative non meno importanti sono ricordate nella specifica relazione. Fra queste la promozione dell'escursionismo ricreativo, culturale e la conoscenza del territorio. Significativa ed interessante l'edizione del "CamminaSATLagorai" la manifestazione intesa a far conoscere la grande potenzialità dell'escursionismo del Gruppo Lagorai.

Parlando di sentieri non posso fare a meno di ricordare ancora una volta la figura straordinaria dell'Amico comune Cesare Salvaterra.

### **Comm. Speleologica**

Per parlare di questa attività sarebbe più efficace un filmato. Trattasi di tecniche raffinate d'alpinismo praticate in un mondo straordinario, accessibile solo ad esperti.

La speleologia è una branca dell'alpinismo che comporta interessi anche di tipo scientifico ed economico, legati alla presenza di rare specie di flora e fauna specifiche del mondo sotterraneo e dal rilevamento puntuale della vasta rete idrica sotterranea. 1700 sono infatti le cavità naturali esplorate nel Trentino Alto Adige e puntualmente riportate sul Catasto regionale, unica e preziosa documentazione del fenomeno carsico delle nostre montagne, reso gratuitamente disponibile ad uso degli Enti pubblici interessati.

### **Comm. TAM**

E' la Commissione che svolge il lavoro più ingrato, operando fra mille difficoltà nel reperire testimonianze, documenti e normative con l'indispensabile tempestività e completezza. Le loro conclusioni vengono sottoposte alla valutazione del Consiglio e delle Sezioni interessate. Su questa base viene redatto il documento ufficiale che non sempre ha coinciso esattamente con il parere espresso dalla Commissione stessa,

trovando tuttavia il Consiglio Centrale sostanzialmente concorde, giudicando i pareri adeguatamente documentati, espressi con equilibrio e in conformità agli obiettivi di tutela ambientale che la SAT persegue. Ai membri della Commissione TAM, oltre all'apprezzamento per il lavoro propositivo e di sollecitazione che svolge, desidero rivolgere un incoraggiamento a proseguire in quest'opera di sensibilizzazione e denuncia anche se i risultati nei confronti degli Enti Pubblici non sempre sono pari alla quantità ed alla qualità dell'impegno profuso conformi alle nostre aspettative.

### **Comm. Scuole**

Sono 9 le scuole di alpinismo e di scialpinismo della SAT che operano nella nostra Provincia. Nel 2000 hanno organizzato 15 corsi ai quali hanno partecipato circa 250 persone. E' un'attività importante e notevole, tuttavia non sono molte le Sezioni partecipanti. Da qui un appello a tutte le Sezioni a mandare allievi in maggior numero possibile, essendoci una ampia disponibilità di Istruttori (135) e di Aiuto Istruttori (60) adeguatamente preparati per insegnare ad andare in montagna in sicurezza e con il dovuto rispetto.

### **Comm. Biblioteca**

L'importanza e la potenzialità della nostra biblioteca appare evidente nella relazione del Presidente della Commissione.

Ogni riga contiene iniziative di respiro culturale di grande interesse. La Biblioteca della SAT costituisce una realtà nota ed apprezzata quale punto di riferimento affidabile e documentato per l'informazione e la cultura alpina. Invito voi e tutti i soci a visitarla; troverete documenti di storia alpinistica locale sorprendenti, e una notevole disponibilità e competenza da parte dei nostri Bibliotecari.

### **Comm. Bollettino**

Il Bollettino è il mezzo più efficace che la SAT dispone per la diffusione della cultura e per assolvere il diritto primario di ogni socio all'infor-

mazione sull'attività e sugli obiettivi dell'Associazione. La Commissione Bollettino riesce sempre a rendere questa importante pubblicazione sociale, molto coinvolgente, ricca di informazioni e di suggestioni. Non sarà facile mantenere un livello d'interesse così alto. Dipenderà anche dai molti Soci che invitiamo a collaborare con scritti che siano attinenti al mondo alpinistico e culturale della montagna.

### **Comm. Legale**

E' la Commissione interdisciplinare consultata assai frequentemente data la difficoltà di interpretazione di quesiti che nascono dal guazzabuglio di normative che si frappongono alla nostra attività, e che la rendono perciò sempre più problematica. Tuttavia il sapiente costante supporto dei Commissari legali costituisce una garanzia e un riferimento tranquillizzante.

### **Comm. Rapporti con le Sezioni.**

È l'anello più importante che lega il Consiglio centrale alle Sezioni. Gli incontri con le Sezioni hanno la funzione primaria di discutere in particolare i problemi contingenti locali, nel momento stesso che gli stessi si appalesano. In questo modo si evita che il protrarsi di situazioni incerte possano rendersi ancora più complicate o difficilmente sanabili. Inoltre da questi scambi di idee, di esperienze e di informazioni, al Consiglio Centrale ne derivano utili indicazioni che orientano la scelta delle linee programmatiche ed operative della Associazione.

Importante ed apprezzata è l'opera offerta dai nostri Soci nominati nelle varie Commissioni del CAI, che ringraziamo per questo ulteriore contributo che fa onore alla SAT

Carlo Ancona: Proviviri:

Albino Costaraoss: Commissione Alpinismo Giovanile

Michele Andreass: Revisore dei Conti Filmfestival della Montagna

Roberto Bombarda: Consigliere Filmfestival della Montagna

Giacomoni Franco: Presidente Convegno TAA SAT

Nino Eghenter: Comm. Legale

Oscar Piazza: Comm. Materiali e tecniche

Tarcisio Deflorian: Comm. escursionismo

Mario Benassi: Comm. Rifugi e Opere alpine

Daniele Sighel - Walter Bronzetti: Comm. speleologica

Renzo Zambaldi, Max Murara, Lorenzo Giacomoni: Comm. scuole alp.e scialp.

Mario Corradini: Comm. pubblicazioni

Paolo Fait: Servizio Valanghe

Riccardo Decarli: Comm. Biblioteca

Manzinello Tullio: Comm. sci fondo escursionismo

Caola Ugo: Comm. sci fondo escursionismo

Zanon Arturo: Comm. Terre Alte

Antonio Zinelli: Garante CAI per il CNSAS

Guido Toller: Comm. elettorale e membro Fondazione Berti

Elio Caola: Consigliere Centrale

Conclusa la panoramica dell'operato delle Commissioni, dalla quale emerge l'entità e la complessità dell'attività della nostra Associazione a livello centrale, desidero sottolineare ancora una volta il fondamentale lavoro svolto dalle nostre Sezioni, che rappresentano la vera realtà etica ed operativa della SAT.

A conferma di ciò ecco alcune cifre molto eloquenti dell'attività sezionale

1046 escursioni, delle quali 202 riservate all'alpinismo giovanile e 200 serate culturali ed informative. I numeri sono in difetto, mancando ancora qualche dato sezionale.

E' questa presenza attiva e capillare sul territorio la vera forza della SAT ed il motivo della popolarità e del prestigio che essa gode fra la nostra gente anzitutto.

Il nome della SAT è molto noto anche al di fuori dei confini provinciali e nazionali, in particolare per merito dei nostri straordinari Coristi ai quali vi invito di rivolgere anche a loro un applauso di apprezzamento e di gratitudine

VIVA LA SAT!

# GLI 80 ANNI DELLA SOSAT

*I festeggiamenti sono iniziati a febbraio nella sede e si concluderanno in Brenta il 26 agosto*  
di Nino Baratto

**L**a Sosat ha compiuto ottant'anni, ma per comprendere appieno cosa la Sosat rappresenta per l'alpinismo in tutte le sue forme, nel 2001, bisogna risalire in forma schematica alla sua nascita e crescita. Fino all'anno 1919 la SAT era composta di un ceto elitario sparso sulla provincia.

La grande intuizione dei soci fondatori, con in testa Nino Peterlongo primo presidente della nostra sezione fu di allargare la conoscenza del mondo della montagna in tutti i suoi aspetti al mondo dei lavoratori. Con il beneplacito della SAT e con le modifiche dello Statuto del CAI il 7 febbraio 1921 nasceva la SOSAT, Sezione Operaia Società Alpinisti Tridentini, dando subito vita a quello che diventerà l'alpinismo sociale che coinvolgerà ben presto la città di Trento. Contemporaneamente nasce lo Sci Club Sosat che organizza e partecipa alle prime gare di sci e all'attività culturale che tanto peso avrà nella formazione intellettuale dei giovani sosatini. Tutte attività che coinvolgono la città in quanto la Sosat raggiunse presto i 500 iscritti. Nel 1926 nasce il coro della Sosat primo coro alpino, dando così inizio alla coralità alpina. Scrive Elio Fox giornalista e storico della Sosat sul Sosatino edito nel 1996: "Gli appassionati della montagna con qualche anno sulle spalle sanno della cultura umanistica e musicale di Nino Peterlongo, e molti ricordano la bella voce tenorile che aveva sempre avuto. Nacque fra giovani e sconosciuti coristi e Nino Peterlongo – che allora era forse il più anziano, ma che comunque apparteneva alla loro generazione - un'amicizia profonda, e con questo coro più tardi si mise a cantare anche lui. Fu lui che li portò alla Sosat, che li fece soci e fu lui che organizzò il primo concerto di questo Coro ancora senza nome, in quel famoso mese

di maggio del 1926, che segnò la data d'inizio ufficiale della coralità alpina della quale ricorre il settantesimo. Questa circostanza come detto non certo occasionale, ma fortemente voluta dalla Sosat, di aver dato i natali al primo coro alpino, certamente la legittima a rivendicare serenamente, il ruolo di madre della coralità alpina, quella madre nella quale dovrebbero riconoscersi non solo il coro della Sosat e quello della SAT, ma anche – perché no – tutti gli altri cori trentini che in queste origini hanno poi trovato spazio e tempo per esprimersi. Perché tutti i cori o quasi tutti, agli inizi, hanno tratto più di qualche ispirazione dal modulo canoro del Coro della Sosat prima e della SAT poi". E' per questo che la SOSAT né rivendica la primogenitura. Nello stesso tempo cresce anche l'alpinismo nel senso più stretto della parola. L'esempio più luminoso è Bruno Detassis. Nel 1927 è inaugurato il Rifugio Candriai frutto di un consorzio di soci sosatini. Nel 1931 nel pieno delle sue molteplici attività la Sosat si auto scioglie per non sottostare alle regole del regime fascista, un atto d'orgoglio che ci dice di quale pasta fossero i soci fondatori.

Dopo la seconda guerra mondiale ricominciano le gite escursionistiche a bordo di camion militari, l'attività culturale e le serate d'intrattenimento dei soci, i concerti del Coro finché nel 1954 un'altra intuizione di Mario Moser e Renato Fait sotto la presidenza di Gigi Mazzalai e l'appoggio di Nino Peterlongo e di un paio di consiglieri, approvano la costituzione del Gruppo Zoveni.

Inizia così per la Sosat una nuova vita, sangue nuovo in un ambiente un po' conservatore. Si formano così le prime cordate di alpinisti, le prime gite in alta montagna, la ricostruzione

dello Sci Club che porta la Sosat a primeggiare nell'ambiente alpinistico sotto l'attenta guida del suo presidente Silvio Detassis, seguito da Mario Benassi che ne ha continuato l'opera.

Non solo nell'ambiente alpinistico brilla la stella della SOSAT. Si vende il rifugio Candirai non più in sintonia con i tempi e con il ricavato viene realizzato, nel 1960, il Sentiero Sosat nel gruppo di Brenta, naturale prolungamento delle vie delle Bocchette. La Sosat interviene in sintonia con la SAT contro gli impianti in Val delle Seghe in Brenta.

Un altro intervento in favore dell'ambiente è con una mostra itinerante contro gli impianti idroelettrici nella Val Genova, aderendo totalmente alla politica della SAT per la salvaguardia dell'ambiente alpino.

Già nel 1930 la Sosat si distingueva per la difesa della natura alpina con una cartolina su bozzetto di Luigi Bonazza distribuita alla cittadinanza; quest'iniziativa continua tuttora con stampa di adesivi.

Nel 1969, grazie ad un concerto del nostro Coro nella cittadina di Frieberg inizia il gemellaggio con la Sezione Sosat e la D.A.V. (Deutsche Alpenverein) della stessa città, che porterà gli alpinisti delle due sezioni ad incontrarsi normalmente su una delle tante cime delle nostre montagne.

Cresce lo Sci Club con le gare sociali, la partecipazione collettiva alla Marcialonga e a tutte le gare di gran fondo europee.

Negli anni settanta nasce il Trofeo Marchiodi, che si protrarrà per ben 18 anni sulle nevi del Monte Bondone, dedicato al nostro vice presidente perito sul Nevado Caraz in Perù assieme a Bepi Loss. Della spedizione "Città di Trento" facevano parte anche quattro sosatini.

Nel 1973 nasce ufficialmente l'alpinismo giovanile, un altro fenomeno di cui la Sosat deve essere orgogliosa per essere stata una delle prime Sezioni della SAT ad averlo adottato. In campo culturale viene organizzata una rasse-

gna di Cori del circondario della Città di Trento intitolata:

"Trento una città che canta":

Nel 1974 inizia il Corso di Alta montagna condotto da istruttori sezionali, corso che viene col tempo inglobato nella Scuola Graffer. Nasce il Gruppo Sosat di Andalo, diventato poi Sezione SAT.

Inizia nel 1992 la collaborazione con "La Rete" per accompagnare dei ragazzi disabili in montagna. Anche in questo campo pensiamo di esser se non i primi, certamente fra le prime sezioni del CAI a capire e affrontare il problema dei portatori di handicap.

Nel 1994, in collaborazione con la FABI, viene data alle stampe la Guida "Cime e Sentieri" offerto a tutti i soci, che illustra 50 itinerari escursionistici nel Trentino - Alto Adige.

Nel 1998 inizia la collaborazione con il Filmfestival della Montagna con la segnaletica stradale nelle vie della città con la caratteristica dei sentieri di montagna.

E sempre in collaborazione con il Filmfestival Città di Trento nel contesto delle manifestazioni organizza "le Cordate nel futuro" che favorisce l'incontro degli alpinisti di ieri, di oggi e di domani.

Presentiamo una sintesi sull'attività della Sosat degli ultimi 10 anni, con "il Sosatino 2001".

La Sosat si trova oggi a dove affrontare, come quasi tutte le associazioni, il problema dei giovani. La società cambia, le maggiori disponibilità in termini di soldi e tempo porta ad una vita più egoista a danno del collettivo, ma la Sosat ha pazienza.

Io sono convinto che quando queste forme esagerate di provare il nuovo a tutti i costi passerà, i giovani troveranno nella Sosat e nella SAT la loro casa ideale.

Questa è la Sosat dell'ottantesimo e sono convinto che se ci fossero ancora i nostri padri fondatori essi sarebbero orgogliosi di questo nostro procedere del nostro sodalizio.

# NEL 1926 NASCEVA IL CORO CHE HA DATO "VOCE ALLA MONTAGNA"

*I 75 anni del Coro della SOSAT e della coralità alpina*  
di Elio Fox

La musica "è" nell'ambiente e nelle cose dell'ambiente prima di essere interpretata dalle note che la esprimono. Poi qualcuno ha trovato il modo di trasferire questa "musica naturale" sul pentagramma e sono nati i "generi", tutti diversi, tutti inconfondibili, ma tutti con dentro il "gene" delle origini, una specie di indistruttibile cordone ombelicale che unisce le madri di tutti i generi con i loro figli, anche i più lontani nel tempo e nei luoghi.

Si parla naturalmente di musica popolare, di quella che il popolo, ogni popolo, si è "inventato" per diletto, o per angoscia, o per fede, o per appagare bisogni dell'intelletto e del cuore. È questa popolarità legata all'ambiente che ci permette di distinguere senza possibilità di errore una canzone napoletana da un tango argentino, o da un "flamenco", o da un coro di cosacchi per restare nell'ambito di "generi" universalmente noti ed apprezzati. E che ci permette quindi di distinguere un coro alpino da qualsiasi altro coro.

Per noi italiani la "voce del mare" ci è arrivata da Napoli e in genere dal Sud della nostra penisola ancora un paio di secoli fa. È stata divulgata attraverso sublimi e talvolta possenti voci soliste, che ci hanno incantati e delle quali sentiamo sempre la suggestione quando queste immortali melodie udiamo anche in nuove interpretazioni.

La "voce della pianura" è rintracciabile nelle centinaia, forse migliaia di motivi che si cantavano e si cantano coralmemente ancora oggi nelle campagne, nelle corti, nelle risaie e nelle fabbriche, e furono anche canti politici e di protesta e di sofferenza che caratterizzarono intere generazioni e molte stagioni dell'ascesa sociale della nostra gente.



*Una delle prime formazioni del Coro della Sosat fondato da Mario ed Enrico Pedrotti, Tullio Antoniutti, Riccardo Urbani (Archivio Coro Sosat)*

Mancava, alle proposte già affermate nel resto del Paese, la "voce della montagna" e ci ha pensato, 75 anni fa, il Coro della SOSAT, primo coro alpino al mondo a rendersi interprete di un "genere" fino ad allora non solo sconosciuto, ma anche impensabile. La sigla SOSAT vuol dire: Sezione Operaia della Società degli Alpinisti Trentini. Ed il coro si chiamò "della SOSAT" perché è sotto gli auspici di questa sezione che esordì con il suo primo concerto il 26 maggio del 1926. La SOSAT esisteva già da cinque anni quando nacque il suo coro, e quindi quest'anno la sezione-madre festeggia i suoi ottant'anni di attività.

Non che prima del 1926, è bene dirlo, in montagna non si cantasse: da che nacque l'alpinismo sociale, quell'alpinismo, cioè, che in montagna ha portato anche il popolo dopo i nobili e la borghesia benestante - siamo nei primi anni

del primo dopoguerra - in montagna si è sempre cantato. Accordi improvvisati affrontavano armonie popolari soprattutto alla sera nei rifugi. Dopo cena, prima di andare a letto e non sempre si andava a dormire prima dell'escursione o dell'ascensione del mattino dopo. Non si poteva però parlare di cori, perché si trattava di gruppi di persone senza amalgama, con voci non sempre rispettose del "timbro vocale" necessario per valorizzare la melodia.

Però sta certamente qui l'origine del canto alpino, nella sua popolarità e nella sua "incultura" - naturalmente oggi sappiamo che anche il canto popolare è cultura - ma il canto alpino che sarebbe esploso dopo gli Anni Venti nel Trentino per poi dilagare in tutto l'arco alpino e poi nel mondo, non era ancora stato inventato come "genere". La strada da percorrere, perché l'improvvisazione propria del "canto popolare" che si cantava fra le montagne potesse diventare canto corale alpino a tutti gli effetti, non era ancora tracciata.

La "voce della montagna", infatti, fu l'ultima ad arrivare sulla scena della musica popolare italiana e le motivazioni possono essere più d'una.

Forse la più importante è quella che solo in quegli anni si consumò il superamento del tabù della montagna intesa come luogo storico di religiosi silenzi e luogo fino ad allora di conquiste o scelte elitarie. Solo in quel periodo si è lasciata avvicinare di più dall'uomo della strada, dal lavoratore, dall'artigiano, dall'operaio. E l'uomo in comitiva, canta. E fra coloro che cantano, c'è anche chi se ne intende più degli altri e percepisce prima le voci disarmoniche da quelle armoniche e le possibilità evolutive di un canto ancora brado, ma dalle forti potenzialità.

È questo il grande merito dei quattro fondatori del Coro della SOSAT nel 1926, Enrico e Mario Pedrotti, Tullio Antoniutti e Riccardo Urbani, amici di casa, amanti della montagna e della musica (Mario Pedrotti e Tullio Antoniutti frequentavano le stesse scuole professionali per falegnami e Antoniutti era anche un bravo mandolinista, come lo era Riccardo Urbani, che suonava anche la chitarra). Avevano visto oltre l'osta-

colo. Non conoscevano forse tutti la musica scritta, ci dice la storia, ma sapevano cos'era la musica. E poiché un coro non si può fare in quattro, essi raccolsero attorno a loro altri sei o sette amici legati dalla comune passione per la montagna e per il canto. Sono i nomi che hanno fatto la storia della canzone alpina e quindi vanno ricordati: Giuseppe Jungg, Bruno Pasini, Enrico Villa, Mario Veglaiter, Giuseppe Gardumi, Leo Seiser, e saltuariamente anche Nino Peterlongo, fondatore nel 1921 della SOSAT e promotore del coro all'interno della sezione.

Il primo coro alpino della storia era infatti composto da non più di una decina di persone, meno di un terzo rispetto agli attuali organici dei cori alpini. Ed inizia la grande avventura di questo coro che non ebbe imitatori per oltre un decennio (un secondo coro alpino nascerà infatti nel Trentino solo nel 1936), ma che riuscì sempre a distinguersi dagli imitatori.

Come tutte le cose create dagli uomini, anche il Coro della SOSAT conobbe disavventure e traversie. Il fascismo nel 1930 "occupò" la sede della SOSAT ritenuta politicamente non affidabile (di fatto la sezione venne sciolta) e nel 1938 il regime impose al coro di cambiare nome cancellandone la prima parte, SO (Sezione Operaia) e divenne Coro della SAT. Lo divenne però solo per il resto d'Italia, perché nel Trentino finché il coro cantò (ultimo suo concerto nel 1941, prima che molti dei suoi componenti venissero richiamati alle armi per la guerra già esplosa e quindi, di fatto, si sciogliesse) venne sempre chiamato Coro della SOSAT.

Coro che riprese a cantare nel 1945 a guerra finita e con il rientro dei coristi dai luoghi dove la guerra li aveva dispersi. E fu ancora Nino Peterlongo a chiamare a raccolta i reduci ed a ricompattarli, e il coro tenne il primo concerto della rinascita ancora nel mese di agosto, ma ben presto ci fu quella che potrebbe essere definita una scissione strisciante del complesso corale: diversi dei coristi del vecchio ceppo ante guerra o non si presentarono all'appello di Peterlongo, o poco dopo abbandonarono il coro della SOSAT per aderire all'iniziativa dei fratelli Pedrotti



*Nella sede di via Malpaga per celebrare gli 80 anni della Sosat e 75 anni di coralità alpina (foto Panato)*

di continuare il loro percorso musicale in forma autonoma rispetto alla SOSAT, riprendendo la loro attività come Coro della SAT.

Il complesso corale che aveva avuto due nomi ebbe, da questo momento, anche due diverse identità associative. Ed anche la loro storia, che fino al 1945 ebbe gli stessi connotati, da quel momento si incamminò su percorsi del tutto diversi.

Ma alla SOSAT ed al suo coro vanno riconosciuti i meriti storici e culturali ai quali è indissolubilmente legata l'origine della coralità alpina nel mondo: il "modulo canoro" inventato 75 anni fa da una pattuglietta di giovani della SOSAT, ha fatto scuola e, con le varianti che poi ciascun complesso ha ritenuto di adattare alle possibilità vocali dei propri cantori, è stato adottato da tutti i cori e del Trentino prima e dell'arco alpino in questo secondo dopoguerra; e si deve alla SOSAT ed al suo coro anche la prima raccolta di canti popolari alpini che da quel momento divennero patrimonio di tutti. Anche fuori del Trentino.

La celebrazione degli anniversari ha un senso soprattutto se il percorso compiuto è avvenuto nel rispetto degli ideali che avevano spinto i promotori ad avventurarsi nell'iniziativa. L'ideale di

Nino Peterlongo, l'uomo che nel 1930 disse "no" al fascismo nella SOSAT, è stato quello di portare la gente che lavorava a contatto con le bellezze della montagna; ed è stato quello di portare la gente in montagna accompagnata dalle melodie che la gente stessa nel tempo aveva creato, e che forse stava già perdendo, e che grazie al coro da lui voluto sono state salvate e rimesse in circolazione con una, forse allora non del tutto cosciente, operazione che si è poi rivelata essere di elevato livello culturale.

È questo il vero significato dei 75 anni che stanno alle spalle del Coro della SOSAT: essere stato il capostipite della coralità alpina, essere stato l'inventore di un "genere" di straordinaria musicalità ed aver per primo codificato un patrimonio di musiche e di testi popolari, molti dei quali in dialetto. Il resto, i dischi, i CD, i nuovi Canzonieri, le migliaia di concerti in Italia e soprattutto all'estero, i prestigiosi riconoscimenti, i concorsi vinti, sono cose certo importanti, ma sono cose che fanno ed hanno anche alcuni degli altri cori.

Che però non hanno 75 anni di storia alle spalle sotto le stesse insegne e non possono vantare lo stesso curriculum culturale.



*Un momento della commemorazione della Spedizione trentina del Gruppo Rocciatori al Nevado Caraz (foto Panato)*

## Nevado Caraz 30 anni dopo

*di Marco Benedetti*

**S**ettecento forse ottocento persone, hanno ricordato lo scorso 27 aprile Bepi Loss e Carlo Marchiodi a 30 anni dalla scomparsa sulla parete del Nevado Caraz che avevano poco tempo prima conquistato. Una partecipazione inaspettata che ha sorpreso gli stessi organizzatori, il Gruppo Rocciatori, i parenti e gli amici, Ulisse Marzatico e Mario Cristofolini che hanno condotto questa cordata della memoria a 30 anni di distanza da quei tristi giorni dell'estate del 1971, quando sulla Spedizione alpinistica "Città di Trento" del Gruppo Rocciatori della Sat si abbatté improvvisa la tragedia. Le foto di Giorgio Salomon al seguito della spedizione trentina come fotografo e operatore, riproposte quel giorno nella Sala della Regione, hanno ricostruito quei giorni, i momenti dell'avvicinamento, il rapporto con i portatori, i loro volti fieri, la loro inenarrabile povertà materiale, la vita nel campo base, la prima vittoria sul Nevado Centenario Sat, poi il dramma, il recupero dei corpi degli alpinisti, l'ultimo saluto, il ritorno. Una cronaca raccontata anche dalle immagini del suo filmato girato allora e proiettato al pubblico. "Eravamo dubbiosi, ha detto Ulisse Marzatico, se riportare alla mente e ricordare ai trentini questa tragica spedizione che 30 anni fa aveva toccato profondamente il mondo alpinistico locale, abbiamo superato poi questi dubbi e la prova che Bepi e Carlo e gli altri protagonisti sono ancor nei cuori di tutti è questa vostra risposta, stasera". Si poteva davvero cogliere la continuità reale e ancora profondamente vera di quell'abbraccio che 30 anni fa aveva circondato al loro ritorno gli alpinisti della spedizione, e soprattutto i familiari dei due alpinisti scomparsi.

Ai lettori del Bollettino vogliamo proporre i ricordi di Marco Furlani e Vincenzo Loss su Bepi Loss e di Nino Baratto su Carlo Marchiodi. Il ricordo di Marco Furlani è stato inserito nella ristampa del libro commemorativo della Spedizione "Città di Trento" in occasione del 30° anniversario. Libro che è andato esaurito nella serata del 27 aprile e che è stato ristampato, Lo si può richiedere al Gruppo Rocciatori Sat (via Mancini 57 38100 Trento).

# Una stella cometa di nome Bepi Loss

*Ritratto dell'alpinista Accademico Bepi Loss, uno dei più importanti protagonisti dell'alpinismo trentino ed italiano a 30 anni dalla sua scomparsa e alcune riflessioni sulla profonda traccia da lui lasciata nell'ambiente trentino*

di Marco Furlani

**D**urante i miei lunghi vagabondaggi per i monti che tanto amo, quando la mente trova quel sottile equilibrio con lo sforzo fisico, liberandosi dagli assilli e volando sulle ali leggere della riflessione, mi è capitato spesso di pormi una domanda; e cioè quale sia stato il più bel periodo della storia dell'alpinismo.

Devo dire che ho letto molto in proposito, ed ho conosciuto personalmente la maggior parte degli uomini che hanno fatto la storia di questa nobile passione. La risposta non è facile da dare, ma dopo ripensamenti ed attente riflessioni sono giunto alla conclusione che il momento più ricco e fervido, per gli ideali di libertà, amicizia e fratellanza, per la grande avventura che ancora offriva l'ambiente, per la possibilità di riscatto che poteva dare a certe fasce sociali, sia stato il ventennio compreso fra gli anni '55 e '75.

Questo periodo, aggregando insieme il concetto classico con l'acrobazia, ha dato vita ad uno dei più attivi momenti della storia alpinistica. Nel ventennio suddetto la tecnica artificiale raggiunta, il materiale creato, adattato e messo a punto, unito al coraggio di alcuni uomini hanno fatto sì che problemi fino ad allora ritenuti impossibili cadessero uno ad uno inesorabilmente.

In tutti gli ambienti alpinistici su tutta la catena alpina l'ardimento umano raggiunse l'apice: dalle strapiombanti e lisce pareti di calcare e dolomia, alle turrite ed aggettanti guglie di granito, l'imperativo era salire là dove nessuno era passato prima, in estate od in inverno, da soli o in cordata. Sono stati così raggiunti vertici assoluti difficilmente paragonabili e forse per certi versi ancora imbattuti.

L'ambiente trentino annovera fra i suoi figli alcuni dei massimi esponenti di questo ardimento che operarono in quegli anni, e sicuramente

assieme a Marino Stenico e Cesare Maestri, come una cometa che appare all'orizzonte, brilla nel suo massimo splendore poi si allontana in una scia di luce spegnendosi, il nome di un altro grande fu Bepi Loss.

Bepi, ultimo di una schiera di fratelli sportivissimi, era nato in una zona povera di Trento dietro la chiesa di S. Pietro. Prese la passione per l'alpinismo dal fratello più vecchio Vincenzo già alpinista e uomo di una simpatia travolgente. Ali Pang, questo il nome di battaglia partigiano di Vincenzo lo avviò prima e moralmente sempre lo seguì in tutte le imprese in montagna.

Bepi lavorava in ferrovia, era un bel uomo dal fisico atletico, iniziò ad arrampicare capendo subito che per raggiungere i massimi livelli bisognava seguire una preparazione atletica specifica e costante, così nel tempo libero era sempre attaccato a qualche parete in palestra, a chiodare tetti e strapiombi, ad allenare muscoli e cervello, provando e riprovando sequenze di passaggi in libera, dotato di notevole inventiva creava e modificava il materiale assieme al suo gruppo.

Bepi Loss la sua genialità la esprime nella apertura delle vie nuove, tutti problemi estetici di bellezza straordinaria, difficili, ardit e risolti con l'uso di mezzi adeguati, non lesinando mai sui chiodi per la sicurezza della cordata, ma mai esagerando, cercando e trovando sempre l'equilibrio fra sicurezza, purezza ed estetica.

Esempio lampante di tale comportamento che per lui era una filosofia, mentre stava aprendo la via "Superdirettissima" alla parete sud della Paganella, dopo una sequela di difficili tiri, giunto sotto il diedro a tre quarti della parete, si accorse che la fessura era troppo larga per il materiale a sua disposizione. Certo uno come Bepi se aves-

se voluto con qualche chiodo a pressione sarebbe passato ugualmente, ma fedele ai suoi principi la cordata da lui capeggiata ridiscese e, costruiti i famosi cunei di legno di grosse dimensioni (ancora in posto), ritornarono in parete, così Bepi risolse il problema in modo impeccabile ed in pace con la sua coscienza.

Purtroppo dopo una carriera straordinaria fatta di ripetizioni estreme, prime invernali delle quali ne cito solo una per tutte, la via Lacedelli alla Cima Scotoni, proprio in quegli anni ritenuta la via più difficile delle Alpi orientali e dove perfino Messner subì un notevole scacco, l'apertura di vie nuove, Bepi doveva morire sulle Ande Peruviane, con la spedizione "Città di Trento" da lui stesso capeggiata. In un solo colpo l'alpinismo trentino fu decapitato di due dei suoi figli - Bepi e Carlo - stroncando i loro sogni e quelli del rifioriente alpinismo trentino.

Un'alba nuova stava sorgendo, erano gli albori di quello che poi fu chiamato "il nuovo mattino", ma lo stupendo gioco chiamato alpinismo era ancora carico di umanità e sentimento, cose che le nuove tendenze dissiparono rapidamente, più attento alla prestazione che ai rapporti fra le persone.

Bepi, grazie alla sua forte personalità era il volano intorno al quale l'universo alpinistico cittadino ruotava; instancabile trascinatore fu uno dei rifondatori del "Gruppo Rocciatori della S.A.T." Grandi nomi si legarono con Lui, da Marino Stenico ai fratelli Bonvecchio, al fortissimo Marco Pilati, Romeo Destefani che con Bepi fece il suo apprendistato, Franco Pedrotti atleta eclettico e singolare, solo per citarne alcuni.

Era l'inizio, Bepi creava per se e per gli altri quei presupposti affinché a Trento i più giovani trovassero le basi e gli appoggi per future spedizioni sullo stampo di Lecco con il gruppo dei Ragni.

L'idea era bella e nobile, essa posava su solidi pilastri; io faccio parte di quella generazione che venne subito dopo, iniziavo ad arrampicare proprio quando Bepi cadeva lasciando la Nazione ed il Trentino attonito.

L'ambiente rimase scioccato, ripiombò nell'anarchia, ci vollero anni per riorganizzarsi or-

ganicamente. Marco Pilati, altro leader, non riuscì a cogliere il testimone, veniva sempre più assorbito dagli impegni della sua azienda agricola, però dietro Bepi premeva già il frutto del suo operato: un'altra pattuglia di alpinisti più giovani, gente appartenente un po' a tutte le fasce sociali, operai come nel nostro caso, studenti appartenenti ai ceti medio borghesi come Franco Gadotti, Andrea Andreotti, Giorgio Cantaloni, Marcello Rossi. Tutti indistintamente avremmo sognato un giorno, magari insieme, di visitare altre montagne altri paesi e culture, purtroppo non doveva essere così.

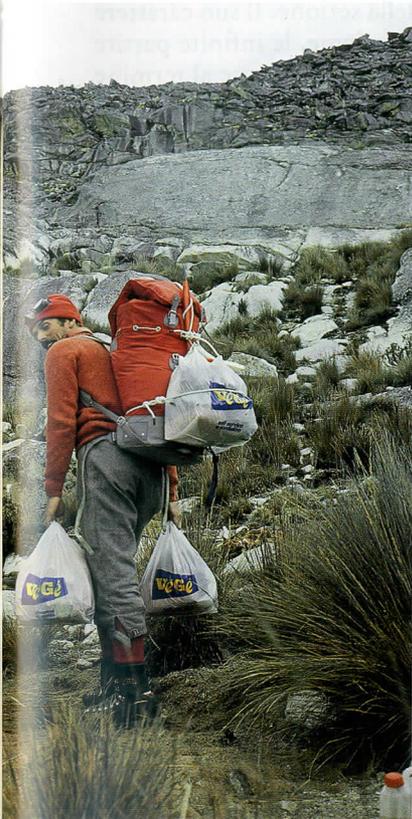
Bepi che aveva ben seminato non visse abbastanza per vedere il suo raccolto che è stato abbondante e di grande qualità. Io stesso mi sento frutto della sua mescolta, sposando in pieno la sua filosofia. Anche se purtroppo non lo ho mai conosciuto, ho ripetuto quasi tutte le sue vie in estate ed anche in inverno e devo dire che le vie Loss non si possono definire solo belle ardite e difficili, esse sono soprattutto creazioni supreme. Il suo unico figlio, Paolo, gli assomiglia nel volto, nel fisico e nella mente; so che ha ripetuto molte delle creazioni del padre rafforzando in me l'assioma che solo il legame fra padre e figlio è l'unica via da percorrere alla ricerca dell'immortalità.

*PS: Ringrazio l'amico Franco Pedrotti*



# RICORDO DI CARLO MARCHIODI

di Nino Baratto



È con emozione che voglio ricordare, per il

Bollettino della Sat a trent'anni dalla scomparsa Carlo Marchiodi. Tracciare un ritratto umano ed alpinistico di Carlo Marchiodi, vice presidente della Sosat, caduto in compagnia di Bepi Loss, il 7 luglio 1971, sul Nevado Caraz, nelle Ande, nel corso della spedizione "Città di Trento", mi riporta ai primi anni della nostra amicizia. Quella

spedizione alle Ande venne organizzata, dal Gruppo Rocciatori della Sat, per ricordare il centenario della nostro sodalizio alpinistico. Carlo incomincia all'età di 24 anni ad avvicinarsi al mondo della montagna entrando nel "Gruppo Zoveni" della Sosat, allora in forte sviluppo con iniziative singole e collettive nel campo escursionistico dell'alta montagna e dell'arrampicata.

Trova nell'attività escursionistica della sezione, le famose gite domenicali, motivazioni per apprendere i primi elementi di conoscenza dell'andare in montagna. Con il proseguire del tempo, con un gruppo di amici sosatini incomincia a conoscere il ben più vasto ed affascinante mondo dell'alta montagna della nostra regione, spesso in compagnia della sosatina Mima Mosna, che diventerà successivamente sua moglie.

Trova un altro lavoro, (prima faceva il bottaio) come commesso magazzino presso la ditta Schonüber & Franchi. Questo gli permette di raggiungere anche una certa tranquillità economica.

Cresce la sua presenza in seno alla Sosat, entra nel consiglio direttivo successivamente diventandone vice presidente alla fine degli anni sessanta e portando nei vari ruoli la sua esperienza ed entusiasmo. Nel 1961, a ventinove anni, Carlo fa la sua prima salita d'alta montagna sulle Alpi occidentali, partecipando alla gita della Sosat al Monte Rosa, salendo la Punta Gnifetti e la Punta Zumstein.

Questa salita segnò in Carlo la predilezione per questo tipo di alpinismo.

Infatti, negli anni seguenti effettua numerose salite di ghiaccio e misto; sale il Canalone Neri, alla Tosa, lo scivolo Nord della Presanella, la Suldengrad al Gran Zebrù, la via Zippel ai Pizzi Palù, la Welzenbach al Liskamm, lo sperone della Brenva al Monte Bianco, la cresta Signal al Monte Rosa. Carlo effettua anche la prima invernale allo scivolo Nord della Presanella. Tutte queste salite le ha effettuate in compagnia del suo inseparabile amico Bruno Tabarelli, più altre salite minori e tutte da primo di cordata.

Contemporaneamente scopre con l'amico Silvino Ropelato l'arrampicata su roccia. Comincia sulle prima facile via normale della Paganella, passando poi sulla difficile via diretta, e continuando in un crescendo di arrampicate sempre più impegnative, tra le quali: la via Aste - Susatti sulla Prato Fiorito, la Nord del Catinaccio, la Oggioni - Aizzi sul Castelletto di Brenta, la via Castelli sulla Paganella, la via nuova sempre sulla Paganella dedicata al Filmfestival, la prima ripetizione alla via Loss - Tabarelli, (Superdirettissima) sulla Paganella, la Farfalla, via Maestri ai Fracingli, la via Olimpia sul Catinaccio, la via Mima alla Corna Rossa e tante altre tra le quali lo Spigolo Abram al Sella, la via Maestri alla Cima Campiglio, la via Maestri in invernale sullo spigolo del Cielo alla Cima Grostè.

Ricorda Silvino Ropelato "Carlo aveva una

predisposizione naturale per l'arrampicata. Dopo poche salite su roccia era già in grado di affrontare vie di difficoltà di V e di VI con estrema naturalezza e sicurezza".

Nel gennaio del 1971 Carlo, fa la sua prima esperienza sugli sci da fondo, partecipando con l'amico "Tabà" alla prima edizione della gran fondo delle Valli di Fiemme e Fassa, la Marcialonga, diventando precursore ed esempio seguito negli anni successivi da molti sosatini.

Pur con una attività alpinistica di primo piano, Carlo partecipa con entusiasmo ed impegno alle gite sociali, mettendo a disposizione degli altri la sua bravura, capacità ed esperienza ponendosi in capo alla cordata, guidando sosatini meno esperti in salite, che senza il suo aiu-

to, forse non avrebbero mai effettuato.

In questo ricordo di Carlo Marchiodi non posso dimenticare il grande amore verso la moglie Mima e la figlia Claudia.

Il grande entusiasmo, le capacità e l'esperienza di Carlo, venivano portate in seno alla Sosat in tutte le attività della sezione. Il suo carattere spigoloso e gioviale assieme, le infinite partite a carte ed alla mora, le belle bevute al termine della salite in montagna, le accese discussioni, le grandi litigate e le susseguenti riappacificazioni, siglate da un bicchiere di vino, forniscono il ritratto dell'uomo Carlo Marchiodi, mai venuto meno a se stesso. Per questo Carlo nella Sosat e nel mondo alpinistico ha lasciato un segno.

## Trent'anni, un ricordo

di Vincenzo Loss

Un ricordo mai sopito, un ricordo che non potrò mai dimenticare, poiché il filo che ci legava era come la corda che unisce due alpinisti che scalano una difficile parete. Un filo particolare che andava oltre gli affetti familiari con i nostri genitori o con gli altri fratelli. Esso spaziava dal posto di lavoro, tutti e due lavoravamo, anche se con mansioni diverse, presso le Ferrovie dello Stato, allo sviscerato amore per la montagna, vista sotto tutti i suoi aspetti ed in tutte le stagioni.

Non penso di "gasarmi" dicendo che i primi approcci alla montagna li ha fatti anche con me, come del resto tutti gli altri componenti dell'allora fortissimo "Gruppo Boci" della Sezione SAT di Trento.

Ben presto però l'allievo surclassò il maestro, ed ebbe inizio quella fulgida carriera alpinistica che lo ha portato a quei traguardi che tutti conoscono e che purtroppo sono finiti sulle immense pareti di ghiaccio di quel "Maledetto" Nevado Caraz.

Un ricordo che ogni volta che passo vicino ad una parete dove so che lui ci ha messo le mani per ripetere difficili vie da altri percorse in precedenza, o sulle quali egli stesso vi ha tracciato itinerari estremi, mi viene un "gropo" allo sto-

maco, anche se sono ormai passati trent'anni. Lo stesso "gropo" che mi assalì quando a Bellaria, dove mi ero recato a trovare mio figlio Mauro ed il suo Paolo, ospiti della Colonia dei Ferroviari, quando gli amici quella fatidica sera mi informarono della ferale disgrazia. Ricordo ancora l'urlo immane che emisi. Fu così forte da far rabbrivire tutti gli ospiti dell'albergo che mi ospitava.

Avrei voluto spaccare il mondo, volevo annientarmi, seguirlo, poiché qualche cosa si era rotto dentro di me.

Confesso che furono ore di tremenda angoscia che non mi permetteva di ragionare, di connettere. Poi con la capacità innata di mia moglie a ragionare freddamente, ella riuscì a calmarmi. Dovevo pensare ai due figli, a cosa e come potevo dirglielo senza distruggere la loro innocenza, la loro mentalità. Calmatomi, una pace interna mi invase ed ebbe inizio così la fase dei ricordi, fase che ancora oggi, dopo trent'anni, continua e MAI, dico MAI, potrà esaurirsi, se non quando ci ritroveremo, come dice una bellissima canzone di montagna, a passeggiare per le immense vie del cielo.

Ciao Bepone.

# Alpi senza retorica

La storia delle Alpi 1500-1900 di Jon Mathieu

di Guido Gutterer

Jon Mathieu

## Storia delle Alpi 1500-1900

Ambiente, sviluppo e società

Biblioteca di storia



Edizioni Casagrande

**L**e Alpi al di là della retorica. Questo potrebbe essere il sottotitolo dell'opera di Jon Mathieu, direttore dell'Istituto di Storia delle Alpi di Lugano, che nel suo "STORIA DELLE ALPI 1500-1900" esamina le tendenze demografiche, l'inurbamento e l'organizzazione agricola e sociale dello spazio alpino. Egli tralascia volutamente lo studio dell'industria, del transito, di commercio e turismo, tematiche marginali, poco diffuse o di scarsa rilevanza nello spazio alpino nell'età moderna, tematiche che sono tipiche di chi guarda dall'esterno alle mon-

tagne, "mondo a parte dalle civiltà, creazioni delle città e dei paesi di pianura. La loro storia sta nel non averne..." (F. Braudel).

Nel periodo più recente, dopo la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, le Alpi sono state influenzate dalle correnti di integrazione europea, che hanno smiunito l'importanza dei confini nazionali ed è emerso un processo di aggregazione culminato dapprima nelle comunità di lavoro transfrontaliere (COTRAO, ARGE ALP, ALPE ADRIA) e poi tramite la CIPRA<sup>1</sup>, nella Convenzione delle Alpi. Tutto questo ha stimolato la nascita dell'idea che le Alpi costituiscano un'unità naturale, storica, culturale e sociale, con un'autonoma cultura alpina, che accomuna il modo di vivere e le attività delle loro popolazioni. Jon Mathieu verifica la fondatezza scientifica di questa tesi con una ponderosa ricerca, svolta consultando e confrontando i molti studi esistenti sull'area alpina e cerca di dare una risposta al vecchio quesito: *Le Alpi hanno una storia comune oppure sono soltanto uno spazio geografico?*

A parte l'opera generalista di carattere storico-geografico di P. Guichonnet (*Storia e civiltà delle Alpi - 1980 - ed. it. 1984 Jaca Book*) ormai datata e quella di carattere geografico-ecologico di W. Bätzing (*L'ambiente alpino. Trasformazione, distruzione, conservazione. Una ricerca ecologica geografica - 1984 - ed. it. 1987 Melograno*) che prendono in considerazione tutto l'arco alpino, ci sono molti studi dedicati ad un singolo settore d'interesse o ad un singolo territorio, ma attraverso di essi la storia delle Alpi appare un insieme di microstorie differenti, e spesso queste storie eterogenee sono state assunte erroneamente

<sup>1</sup> Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi

mente come esempio di un comune vivere alpino. Mathieu compara questi studi con un approccio multidisciplinare ed in questa maniera essi appaiono talvolta in antitesi l'uno con l'altro, tale è la diversità di situazioni socio-culturali dell'arco alpino. La storia che gli uomini vi hanno prodotto sembra cioè il risultato dell'appartenenza alle differenti realtà socio-culturali, ai differenti stati nazionali piuttosto che il frutto di un legame ad uno specifico spazio, quello alpino.

L'argomento è complesso e vasto tanto che l'autore, nonostante la mole di studi esaminati, confessa di essere ben lungi dall'averne "una visione d'insieme che meriti questo nome", ma attraverso l'analisi storiografica, le Alpi perdono quell'aura mitica, esaltata da J.J. Rousseau (1712-1178), che ha contribuito non poco alla costruzione della loro mitologia.

L'unico fattore davvero unificante appare l'altimetria, per i vincoli che pone all'uso del territorio, mentre lo studio dei dati demografici evidenzia, ad esempio, come pestilenze ed emigrazioni influenzino anche notevolmente i dati regionali. Solo assemblando i vari dati, ed estraendo le tendenze di lungo periodo, è possibile affermare che le Alpi hanno avuto un comune incremento demografico tale che, tra il 1500 e il 1900 la popolazione delle Alpi è triplicata da circa 2,9 milioni a 7,9 (ed è oggi di circa 11 milioni<sup>2</sup>). L'incremento demografico è stato dapprima uguale, e poi sensibilmente inferiore rispetto alle pianure circostanti. Le pianure avevano già una densità di popolazione più alta all'inizio dell'età moderna (1500) e nei secoli successivi il differenziale rispetto alle Alpi crebbe ulteriormente cosicché a fine '800 molti erano convinti che le Alpi si stessero spopolando. Anche se complessivamente lo spazio alpino fu terra d'emigrazione più che d'immigrazione, Mathieu dimostra come nel 1800 vi sia stato comunque un forte incremento demografico, per-

messo tra l'altro da un costante miglioramento della produttività agricola.

Tra 1700 e 1800 vennero bonificate tutte le grandi valli fluviali, per renderle disponibili all'agricoltura. Fin dal 1500 si può dire che comunque erano rari i territori alpini non utilizzati dall'uomo, ma si trattava di sfruttamento estensivo, mentre la crescita demografica dei secoli successivi determinò e consentì lo sfruttamento intensivo del territorio alpino.

Mathieu analizza minuziosamente l'agricoltura e l'alpicoltura. Interessante la cronologia delle grandi opere costruite per facilitare l'irrigazione dei campi e dei prati. La disponibilità d'acqua, insieme all'altimetria, era determinante per la resa. Va considerato che la produzione di foraggio decresce del 40% per ogni incremento di quota di 1000 metri. Mentre i prati alpini più alti erano falciati anche soltanto ogni due o tre anni, a causa della difficoltà di crescita, i prati dei fondovalle più ricchi vedevano fino a quattro sfalci annuali (e nella pianura lombarda, otto). In certi luoghi, il dispendio di energia per irrigare i campi era tanto che si diceva di certi alpigiani: "costa loro più soldi l'acqua del vino".

In generale su tutte le Alpi si applicavano pratiche colturali diverse, che comunque tendevano al maggior uso possibile del suolo, anche attraverso la turnazione. E' interessante notare che in Stiria, anche fino a solo pochi decenni fa', dove c'erano masserie isolate con grande disponibilità di boschi, si praticava la coltivazione turnaria del bosco: tagliato il legname del lotto, si bruciava ciò che rimaneva per prepararlo alla coltivazione dei cereali, poi lo si tramutava in pascolo e quindi nuovamente in bosco.

Tra gli alberi da frutto, il castagno è forse la più antica pianta coltivata su tutto l'arco alpino, poi soppiantato dalla vite in certe regioni. La frutticoltura si sviluppò nelle valli a nord delle Alpi a spese della viticoltura, che subiva la concorrenza delle produzioni del sud delle Alpi. In Trentino, tra 1500 e 1700, la viticoltura quadruplicò, e questa tendenza si mantenne anche nei secoli successivi.

I nuovi cereali (grano saraceno e mais) e la

<sup>2</sup> secondo W. Bätzing - 1° Rapporto sullo stato delle Alpi - CIPRA - 1998

FRUMENTVM INDICVM.



4. Pianta di mais secondo Petrus Andreas Matthiolus 1565

patata si diffusero su tutte le Alpi solo dopo alcuni secoli. Ciò avvenne con differenze anche notevoli tra le diverse regioni e sembra dovuto soprattutto alle diverse necessità di forza lavoro rispetto alle colture tradizionali, più che alla disponibilità botanica. Solo a partire dal 1700 l'incremento demografico rese gradatamente possibile, e necessario, l'incremento di produzione di patate sulle Alpi, mentre nelle aree circostanti ciò era già avvenuto. Il grano saraceno, introdotto in Slovenia verso la fine del 1400, si diffuse nella confinante Carinzia solo 250 anni dopo.

Importante anche la costruzione, a prezzo di enormi sacrifici, di terrazzamenti sui pendii più solivi di tutte le Alpi, per renderli coltivabili. Si diceva che ogni tre anni la terra, scivolata in basso, doveva essere riportata in alto, dato che il terreno dissodato e perciò privo di copertura erbosa, è facile preda dell'erosione. Il terrazzamento consentiva una intensificazione dell'uso

del suolo, incrementando la produzione agricola nelle fasce degli insediamenti, mentre l'alpicoltura era essenzialmente una pratica estensiva, la cui aliquota produttiva era soltanto complementare all'altra, in un quadro di sfruttamento efficiente dei tempi e della forza lavoro.

La zootecnia ha subito un'evoluzione consistente nel tempo, passando da una predominanza di allevamento ovino a quella di bovini. In generale si può dire che all'inizio, accanto alla coltivazione cerealicola, v'era una notevole attività pastorizia. La crescita di domanda dall'esterno (di prodotti caseari e di carne) favorì il passaggio all'allevamento di bovini, che richiese però un aumento del carico di lavoro, reso possibile allora dall'incremento demografico.

Gli studi storici sulla transumanza suggeriscono di fissarne l'origine sulle Alpi al tardo medioevo, quando la richiesta di nuove zone di svernamento determinò queste prime forme di migrazione dalla montagna alla pianura. Poi l'ampia disponibilità di pascoli alpini originò un movimento inverso, dalla pianura ai monti. Successivamente l'evoluzione da allevamento ovino a bovino, insieme alla riduzione di pascoli invernali in pianura, per via dell'intensificazione agraria, causò una modificazione ulteriore della transumanza, che divenne stanziale in stalla in inverno mentre in estate si aveva la più conveniente gestione collettiva del bestiame sui pascoli alpini, ad opera del malgaro.

Per quanto riguarda le tecnologie agricole, ci si trova di fronte all'uso di diverse tecniche per risolvere il medesimo problema; ciò meriterebbe una indagine storica più approfondita di quelle fatte sinora, delle origini e correlazioni. Ad esempio, in merito ai mezzi di trasporto, emergono differenze significative tra aree anche vicine, che si possono schematizzare in somiglianza ad ovest (Piemonte, Savoia), a dorso nel tratto centrale (dalla Val Sesia alla Val Camonica) e trasporto veicolare ad est (parte dei Grigioni, Tirolo e Trentino). Tutto questo va rapportato anche alla differente organizzazione agricola ed inoltre va notato il fatto che i passi alpini orientali erano carrabili già dall'inizio dell'età moder-

na, mentre quelli centrali ed occidentali solo dopo il 1800. Tutto ciò ha avuto sicuramente gran peso, poiché ad esempio nel bellunese, dopo la rivoluzione francese, la costruzione di strade e nuovi provvedimenti tecnici determinarono il raddoppio della produzione di foraggio. Ad est c'era una forma di organizzazione centralizzata dell'azienda agricola, che presupponeva il trasporto veicolare, e che poi fu alla base del grande sviluppo avvenuto nel 1900, il secolo della grande intensificazione agricola delle Alpi orientali.

L'analisi comparata dell'agricoltura e dei movimenti migratori e demografici, oltre a sfatare la tesi che vuole le regioni montane cronicamente sovrappopolate e perciò incapaci di fornire il giusto sostentamento, fornisce un quadro estremamente mutevole di un tema molto dibattuto, com'è quello dell'emigrazione. Le terre montane non erano dunque quelle *"fabbriche di uomini ad uso d'altri"* che vuole certa dottrina. Addirittura *"gli emigranti non erano di regola poveri, ma appartenevano spesso a ceti più favoriti"*. L'emigrazione appare quindi, dagli studi demografici ed economici del Mathieu, legata più che ad uno stato di necessità reale, all'effetto di attrazione delle pianure più popolate ed urbanizzate, una attrazione quasi *"magica"*.

Esaminando la storia e l'organizzazione politica e sociale delle diverse regioni alpine, emergono altre forti disparità, indipendenti dalla comune appartenenza ad un ambiente montano simile. Mentre in Savoia-Piemonte si affermava l'autorità dei principi, dando luogo ad una struttura politica ed amministrativa centralistica, nei Grigioni si ebbe uno sviluppo su base comunale, favorendo il decentramento e la partecipazione dei cittadini, mentre invece nelle Alpi orientali, la nobiltà diffusa rafforzò i suoi poteri, promuovendo la costituzione di grandi aziende contadine, pressoché in rapporto di vassallaggio. Questo si rifletté sulla struttura agraria, comunale piccolo-contadina ad occidente e feudale grande-contadina ad oriente, una diversità che è anche rappresentabile in cartografia con una linea obliqua che divide le Alpi orientali da

quelle centro-occidentali. Ciò riflette il sistema relazionale simile delle pianure circostanti: appare evidente come non sia stato l'ambiente alpino a determinare la struttura sociale degli insediamenti, ma fattori esterni socio-politici.

La comparazione dei censimenti tra 1800 e 1900, offre interessanti spunti al riguardo. Dove la proprietà era maggiormente frammentata e c'era una maggioranza di piccole aziende agricole, c'era meno necessità di serve e servi, i domestici agricoli. Dove invece erano predominanti le grandi aziende, i cosiddetti *"masi chiusi"*, era necessaria una certa quantità di domestici agricoli, che variavano da due a cinque o più per azienda. La diffusione di quest'ultima forma di organizzazione sociale nelle Alpi nord-orientali offre l'occasione per considerazioni di ordine sociale e demografico. La percentuale di nascite extramatrimoniali era molto più elevata dove c'era la trasmissione ereditaria indivisa (maso chiuso) che altrove. Nel 1870 c'era una media di quasi il 30% di figli illegittimi nelle regioni nord-orientali (con un massimo in Carinzia del 46%), mentre nel resto delle Alpi c'era una media di figli illegittimi del 3,5% (con un minimo in Trentino del 1,1%). Ancora nel 1900 l'area alpina nord-orientale contava una media del 28% di figli illegittimi. In queste regioni, il fabbisogno di manodopera agricola era così grande, che *la procreazione di bambini al di fuori del matrimonio fu tollerata dai grossi contadini e a volte perfino favorita*. Anche da questo punto di vista, si può osservare come, perfino nella cerchia più ristretta della famiglia, non c'era un comune modo di vivere *"alpino"*, viste le differenze rilevanti tra regione e regione, nelle strutture sociali e politiche. L'istituto della trasmissione ereditaria indivisa era diffuso anche su parte delle pianure circostanti le Alpi nord-orientali, chiaro esempio della grande influenza sul territorio alpino dei fattori politici e sociali degli stati nazionali circostanti.

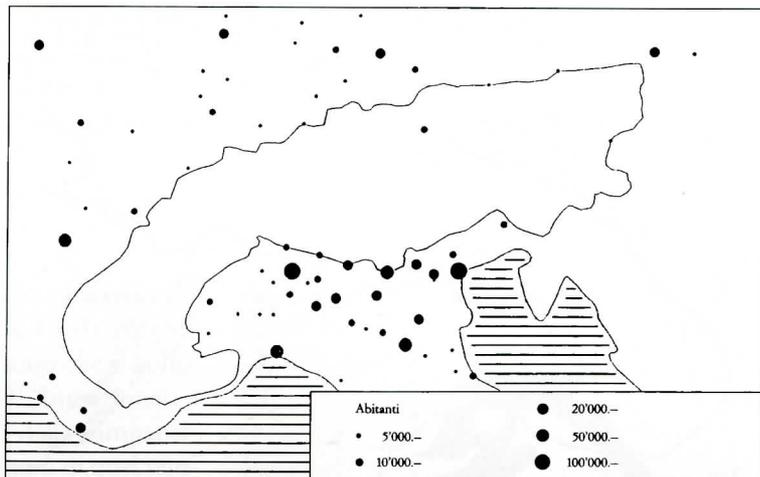
L'ultimo capitolo tratta della formazione degli stati e della società, comparando i diversi progressi compiuti nell'ordinamento degli stati nazionali, dai diritti feudali alla riforma agraria.

Mathieu svolge una analisi storica più attenta ai fenomeni sociali ed economici e alle influenze che questi hanno avuto sui popoli alpini, contrariamente al Guichonnet, più attento alle successioni ereditarie tra casati, alle guerre, ai sommovimenti popolari e alle fedi religiose.

Secondo Mathieu le Alpi *non sono mai state un mondo alternativo e opposto alla pianura o ai centri europei*, il mondo della purezza nella natura esaltato da Rousseau, non furono mai *l'antipolo* alla civilizzazione ed alla urbanizzazione. Non dal punto di vista storico. Le Alpi sono un territorio attraversato da una alta densità di confini, mutevoli nel tempo, e con un numero corrispondente di differenti tradizioni storiche.

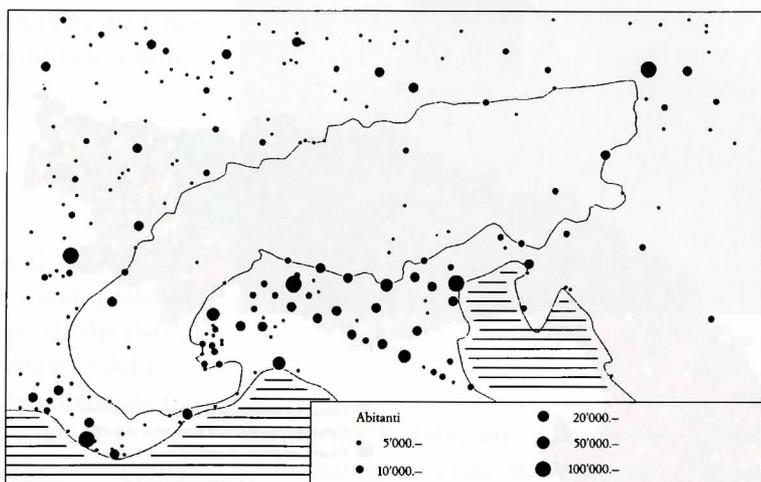
Jon Mathieu affonda i suoi strumenti d'analisi scientifica nelle realtà alpine, facendo giustizia di parecchi luoghi comuni e suscitando anche numerosi interrogativi. Il suo raffinato lavoro, ricco di tabelle statistiche, cartografie e immagini storiche, fa capire che avremo bisogno ancora di tante altre analisi scientifiche come questa per comprendere a fondo le Alpi, nonostante siano la catena montuosa meglio studiata al mondo.

**L'inurbamento delle Alpi** E' interessante la comparazione di Mathieu dei dati storici sul



Su dati di Bairoch 1988, pp. 4-69.

*Città con 5000 abitanti nel 1500*

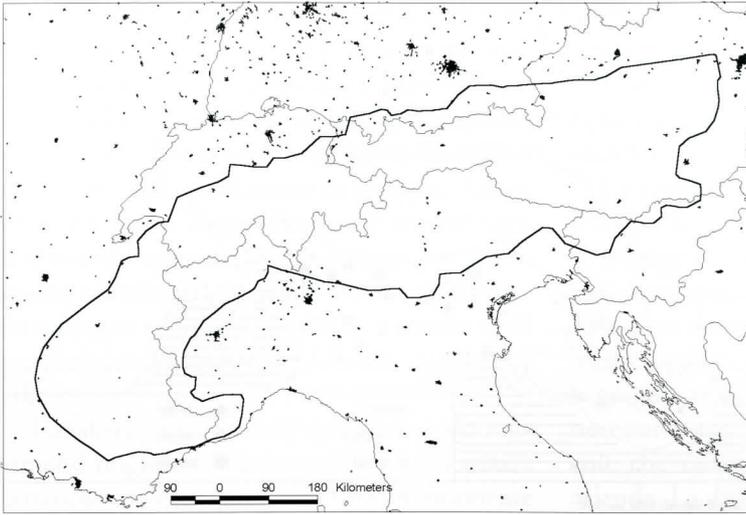


Su dati di Bairoch 1988, pp. 4-69.

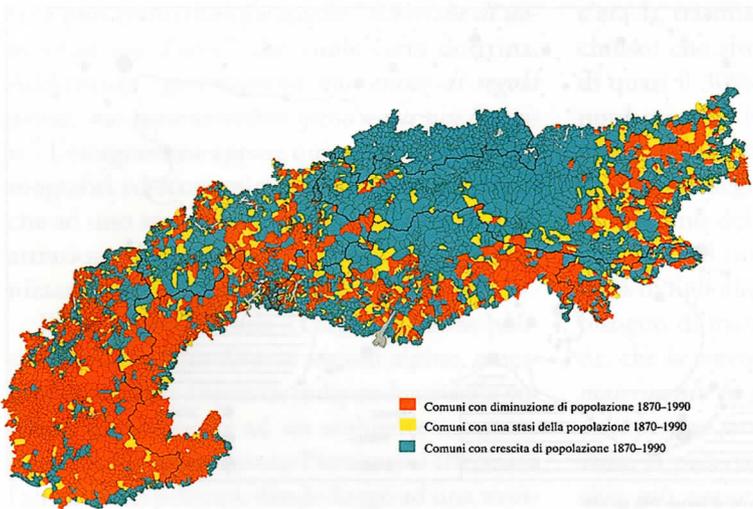
*Città con 5000 abitanti nel 1800*

processo di inurbamento. Se nel 1500 c'era soltanto una città in tutte le Alpi che superava i 5.000 abitanti (il centro minerario di Schwaz – A), nel 1800 ve n'erano già 10 con 90.000 abitanti complessivi, e nel 1900 erano 42 con oltre 464.000 abitanti complessivi.

Anche se già nel 1500 il divario tra la po-



*Città con 5000 abitanti nel 2000*



*Popolazione tra 1870 e 1990 sulle Alpi: in rosso i comuni dove vi è stata diminuzione di popolazione, in giallo stasi e in blu crescita – W. Bätzing et al. – Geographica Bernensia – vol. P26 Berna 1993 (da CIPRA INFO33/1994).*

popolazione urbana alpina e quella delle pianure circostanti era notevole, nel 1800 esso diventa molto forte, con 0,5 abitanti urbani per chilometro quadrato sulle Alpi, mentre nelle aree circostanti ve n'erano già 7,5. Le

grandi città delle Alpi si svilupparono principalmente in conseguenza di fattori socio-politici più che in relazione ai traffici, anche transfrontalieri. Questi ebbero un ruolo marginale nell'età moderna, mentre ebbe più importanza la vicinanza con vie di trasporto fluviale, che facilitavano gli approvvigionamenti. L'altimetria del circondario urbano all'inizio era un fattore limitante, in quanto determinava una minore resa agricola e perciò minori possibilità di approvvigionamento e di sviluppo. Nel 1800 la rivoluzione dei trasporti ed altre cause liberarono lo sviluppo delle città alpine da questi vincoli. Mathieu ferma la sua analisi ai primi del 1900, prima cioè delle grandi trasformazioni delle Alpi avvenute nell'ultimo secolo.

A questo riguardo sono interessanti il lavoro di W. Bätzing (*op.cit.*) e l'analisi svolta dalla CIPRA nel suo 1° Rapporto sullo stato delle Alpi. E' stimolante anche confrontare i dati di Mathieu con l'andamento demografico nell'ultimo secolo.

L'idea che le Alpi costituiscono uno spazio autonomo, con una comune, precisa identità e specifici problemi, ha forse ragione d'essere più nei problemi ecologici e sociali del presente e del futuro, piuttosto che nella storia passata.

# STORIA DI UNA CAMPANELLA

*Fu collocata nel 1932 dai "Falchi" di Povo*

di Sergio Bonvecchio e Franco Giacomoni (Sezione S.A.T. Povo)

**L**a tradizione alpinistica, che caratterizza il sobborgo di Povo non è storia recente ma trova le sue radici in anni che si collocano nella prima metà del '900. Intenzionati a scrivere un articolo sulla via "della campanella", abbiamo trovato, nei testimoni di quel tempo, assieme alle notizie che riguardavano la vicenda, uno spaccato vivo di quel periodo.

La campanella allora, sia come "via" classificabile di 4° grado, posta sulla parete nord del rilievo a sinistra, per chi guarda da Povo, dei tre che formano l'inconfondibile profilo del Chegul, sia come campana da far suonare a lungo quando la via viene salita.

## I primi salitori

Attilio Cagol e Tullio Pizzinini, nati rispettivamente nel 1912 e nel 1911, erano probabilmente i "leader" di quel gruppo di alpinisti di Povo conosciuti a quei tempi come "Falchi".

Il gruppo si era dato anche una divisa: pantaloni alla zuava e giubbotto di velluto nero, cappellaccio di feltro con ricamata la stella alpina.

Il Falco è una costante, è posto sopra la Campanella, è ripetuto da Attilio in una foto della stessa campanella con due scritte." I Falchi che dall'alto delle crode cantano" e, sul retro "I Falchi dopo aver bevuto il vino Cipro cantano dall'alto delle crode".

Con molta probabilità l'appartenenza al gruppo serviva anche a distinguersi dall'allora imperante e soffocante regime fascista. Le storie personali di molti del gruppo si caratterizzano, infatti, anche nel dopoguerra, con la militanza o la vicinanza alle forze politiche di sinistra.

Della loro attività alpinistica esistono pochi



documenti. Certamente, e fanno fede le fotografie esaminate, erano stati sui gruppi più importanti: Ortles, Marmolada, Brenta. Hanno sicuramente salito nel 1936 lo spigolo della Torre Delago. E' importante rilevare che Tullio, dall'età di 8/9 anni aveva una gamba invalida. Tale situazione accentua ancor più la sua volontà ma anche l'indubbia capacità tecnica, visto che le salite documentate sono di tutto rispetto. Di conseguenza era su Attilio che ricadevano le responsabilità di capocordata.

Attilio e Tullio conoscevano bene Bruno Detassis; Attilio, in particolare, con Detassis aveva collocato su quella guglia della Vigolana ben visibile dalla valle, una Madonnina a suggello del

nome della guglia. Gli autori dell'articolo ricordano Detassis che, ai Brentei, sentita la nostra provenienza "poera", ci raccomandava di salutare "el moro" intendendo Attilio Cagol.

Il Brenta, infatti, era una delle mete più ambite e relativamente più abbordabili. Sulla loro presenza nel gruppo riportiamo un episodio raccontato da Olimpio Tomasi e dalla famiglia di Tullio: *"Io soffrivo di vertigini, ci dice schietto Olimpio, e quindi la mia attività alpinistica si è limitata a grandi camminate. Non posso però dimenticare che un giorno "i due", preso così com'ero, in divisa da ciclista, maglietta "Bianchi", pantaloncini e scarpette, mi hanno scorazzato per il Brenta legandomi, tirandomi su e calandomi giù quando occorreva"*.

La memoria di Olimpio su quegli anni è ancora sicura; ci racconta infatti di aver assistito, in quei giorni, al recupero di Gino Pisoni da una caduta dall'Altissimo, episodio raccontato nel libro "Dolomiti con amore". 27 agosto 1933: Pisoni, sulla via Dibona, cade e rimane svenuto tre ore. Sarà portato al sicuro a mezzanotte del giorno successivo. Dei soccorritori facevano parte Silvio Agostini (Torre Stabeller con Hans Steger nel 1929) e Adriano Dallago Accademico del CAI.

## LA CAMPANELLA

La salita della via ha un prologo; precedentemente, nel 1932 il gruppo dei Falchi colloca poco sotto l'uscita della via attuale una campanella calando dall'alto supporti, cemento ecc. La campanella era poi suonata, tramite un filo di ferro, dall'alto. Era stata ricavata dal fondo di una bomba (o bombola, le versioni non sono concordi) e forgiata da Attilio Pizzinini. Potremo ragionare a lungo sul perché collocare la campanella; probabilmente fu un modo per affermare la presenza del già citato gruppo dei Falchi.

La prima salita della via avviene quasi certamente nel 1935.

Le date citate trovano riscontri oggettivi; la posa della campanella nel 1932 è confermata da



Tullio Pizzinini ed Attilio Cagol "Falchi"

un episodio che si verifica molti anni dopo, nel 1977-78. Tullio Pizzinini, scomparso nel 1975, fa eseguire da Tullio Celva (anche lui dei Falchi), una targa con la scritta: "1932- Attilio Cagol e Tullio Pizzinini dedicano alla montagna questa campana" La consegna quindi a Gianni e Maurizio, figli di Attilio, che assieme a Giuseppe Baldessari e Sergio Bonvecchio, la collocano vicino alla campanella. Il significato del gesto di Tullio è chiaro: i protagonisti della vicenda se ne stanno andando e vuole quindi lasciare un ricordo, un punto fermo, quasi un'espressione d'amore per la loro via.

Per quanto riguarda l'apertura della via, possiamo, anche in questo caso, basarci su documentazione certa. Onorio Cagol (cugino di Attilio) nel 1991 scrive una lettera alla SAT di Povo ed ai giornali dove, complimentandosi per l'illuminazione della parete nella notte di Natale, ricorda il 1935 come anno della 1° salita ed il 1936 come quello della prima ripetizione effettuata con Aldo Destefani. Aldo e Onorio avevano all'epoca 17 anni.

La salita della via fu, come riferiscono la moglie e le figlie di Tullio, il loro orgoglio. Orgoglio legittimo se si pensa sia alla difficoltà della salita che all'attrezzatura utilizzata.

E' pur vero che in quegli anni si parla di sesto grado, ma va anche tenuto conto che Cagol e Pizzinini si muovevano in modo autonomo e, per le vicende della vita non avevano potuto entrare nel "giro" del grande alpinismo. La salita di quella via sarà, fino a quando Attilio e Tullio partiranno per l'ultima cima, il più bello dei loro ricordi. Attilio, ammalato, chiede a Sergio di suonargli la Campanella quando verrà il suo momento.

Non esistono notizie certe che la via, fino alla 2° Guerra mondiale, sia stata salita da altre cordate. Onorio parla di Stenico e Pisoni, il che appare verosimile visto che Stenico era nato nel 1916 e Pisoni nel 1913. Sappiamo che dopo, a partire dagli anni '50, la via è salita da nomi prestigiosi.

E' uno di loro, l'accademico Carlo Claus, a rivelarci che la via "della Campanella" era conosciuta all'inizio come la via "dei Falchi", nome che ci fa tornare a quel gruppo menzionato in apertura d'articolo. E da qualche tempo quella via è tornata a chiamarsi così, in ricordo e omaggio ad Attilio e Tullio, per due ragazzi che hanno saputo e voluto regalarci quella via e che, ancora oggi, sanno farci volare nei ricordi, farci sorridere e, perché no, commuovere.

**Nota degli autori:** Le notizie riportate sono state fornite dai famigliari di Attilio e Tullio, da Aldo Destefani, Olimpio Tomasi e Cornelia Cagol. Chi fosse in possesso di ulteriori notizie, documentate e verificabili, è pregato di contattare gli autori al fine di ulteriori sviluppi della ricerca. Per il materiale fotografico si ringraziano le famiglie Cagol e Pizzinini e il signor Olimpio Tomasi.

Bibliografia: "Dolomiti con amore" di Gino Callin Tambosi - Edizioni Arca - 1994.

## UNA TESTIMONIANZA

Salendo da Borino verso il Castelet e fermandosi alle fratte di Piananova, alzando lo sguardo in alto, si vede un'imponente torre di calcare grigio che s'innalza dal verde dei mughetti e si staglia contro l'azzurro del cielo. Seguendo con lo sguardo attento il filo dello spigolo si scorge in alto una campana.

Era il 1932 quando due giovani alpinisti poveri, Attilio Cagol (Falco) e Tullio Pizzinini (Coscacco), calandosi dall'alto, appesero la campana a due tubi infissi nella roccia.

Sopra di essa posarono un falco di ferro con le ali spiegate, per loro, simbolo di libertà. In seguito salirono lo spigolo che presenta difficoltà di 4° grado.

Ho conosciuto Attilio negli anni '70 quando ho cominciato a praticare alpinismo assieme ai suoi figli, Gianni e Maurizio. Era un uomo a prima vista rude, ma dall'animo generoso e altruista. Io restavo ad ascoltarlo per ore, quando mi parlava dei "Falchi" e delle sue avventure in montagna: la salita alla Vigolana con un sacco di cemento in spalla assieme alla Guida Bruno Detassis per fissare la Madonnina sopra l'attuale Bivacco; la partenza da Povo in bicicletta per scalare l'Ortles; le salite in Marzola con gli sci per poi scendere fino a Roncogno a trovare la fidanzata, poi moglie, Assunta.

1965- La mia prima salita con Romeo Destefani scomparso 4 anni fa. Da quel momento lo spigolo divenne la mia palestra.

1974- Era la sera del 24 dicembre, non c'era neve, il cielo era nero, scendeva una pioggia sottile che a contatto con il suolo ghiacciava. Elio nello zaino aveva la corda ed il materiale, il mio era pieno di torce a lenta combustione: la nostra idea era illuminare lo spigolo. Alle 22 arriviamo alla base e ci leghiamo, ci accorgiamo subito che la roccia è come il vetro; Elio sale per primo, io lo seguo fissando con il filo di ferro le torce ai chiodi e le accendo. All'una arriviamo in cima fradici, ci scambiamo gli auguri di Natale e scendiamo in paese.

1975 Torno dalla Valle d'Aosta dopo aver sca-

lato il Cervino con Giorgio e Maurizio. Arrivato a casa apprendo che Attilio è grave all'ospedale. Andiamo a trovarlo e gli comunico della nostra salita. Ci da la mano e con un filo di voce si congratula con noi. Poi con un cenno della mano mi chiama e mi dice: "Sergio, quel dì che vago ai cipresi fame en piazer, va su e soneme la campanela". Lo lascio con una promessa muta ed un nodo alla gola. E' il 15 ottobre e m'incammino lentamente con Elio lungo i ghiaioni

del Chegul. Ci leghiamo alla corda come tante volte ma senza dire una parola e arrampichiamo fino alla campana. Guardo la valle sotto di noi, vedo la gente uscire dalla chiesa e andare verso il cimitero, allora suono la campana...la "sua campanela", osservo il falco di ferro con le ali spiegate e penso ad un grande amico che non mi ascolterà più al ritorno dalla montagna.

Sergio Bonvecchio

### VIA DEI FALCHI "CAMPANELLA" GRUPPO CHEGUL-MARZOLA

Relazione tecnica

La prima salita risale al 1934 effettuata da **Attilio Cagol "falco"** e **Tullio Pizzinini "cosacco"**.

Prima ripetizione: **Oswaldo Destefani e Onorio Cagol**.

Spigolo elegante molto esposto. (calcare grigio)

**Sviluppo:** 100 metri circa tralasciando lo zoccolo iniziale.

**Difficoltà:** IV con qualche passo di V.

Dal Passo del Cimirlo si prende a destra la strada che porta al Rif. Maranza, quindi si imbecca il sentiero SAT N° 427 "dei brusadi" lo si percorre fino a dei grossi massi che lo rasentano sulla destra, si sale poi per il ghiaione in direzione dello spigolo soprastante.

Si costeggia la base a sinistra, fino ad un ometto. Si sale quindi qualche metro e si attraversa a destra per 20 m. su una cengia erbosa, si supera un piccolo salto (ginepro) arrivando così alla base dello spigolo.

I° TIRO. Si attacca un diedro sulla destra, quindi si monta su di un pilastro attraversando leggermente a sinistra si supera qualche metro di roccia friabile. (1° sosta)

II° TIRO. Il più difficile; si riparte a destra (passaggio chiave) poi si supera una placca a sinistra. Sosta su un ampio terrazzino (libro).

III° TIRO. Superato un passaggio sulla destra si obliqua a sinistra arrivando alla campana (III° Sosta).

IV TIRO. Ci si innalza dritti sopra i tubi che sorreggono la campana, si sale un tratto appoggiato che porta sotto una paretina verticale, superata questa si esce in vetta da un canalino friabile (mugo).

**Ritorno:** si percorre una traccia verso sud che porta sul sentiero SAT n°418 "Giordano Bertotti", quindi si scende verso la strada Cimirlo - Maranza.

**Materiale:** 1 corda, 6 rinvii, un paio di cordini.

**Tempi:** 0,30 minuti alla base; da 1 ora a 1 ora e mezza la salita. 0,20 min. la discesa. (chiodi e soste cementati)

# SCIALPINISMO SUL PICO DE ORIZABA

*Un'avventura sulle nevi messicane*

di Andrea Boghetto

L'idea era un po' pazza, o perlomeno strana: sci alpinismo in Messico... mai visto su nessun giornale, mai sentito da nessuno, eppure... sicuramente possibile! Sì, in verità, i tedeschi del "DAV Summit Club" ed anche "Avventure nel Mondo" talora salgono a piedi queste cime... ma con gli sci la cosa acquisterebbe tutto un altro sapore... la neve dovrebbe esserci... le pendenze quelle in grado di entusiasmare... Provo!

Il tutto era nato dalla voglia di raggiungere una quota elevata in piena solitudine, per misurarmi con me stesso, senza il conforto di punti di appoggio, di compagni, di itinerari frequentati e di descrizioni accurate.

Le uniche scarse indicazioni alpinistiche (ma non sci alpinistiche!) sul Messico mi vengono da una guida di R.J. Secor edita in California nel 1981; il resto bisogna... inventarlo.

Quattro sono le cime del Messico che, secondo la guida, sono sempre innevate: il *Nevado de Toluca*, il *Popocatepetl*, l'*Iztaccihuatl* ed il *Pico de Orizaba*.

Parto da Città del Messico il 4 maggio 2000 con l'idea di salirle tutte e quattro, dopo aver noleggiato una rudimentale berlina Nissan, tanto spartana quanto indistruttibile nell'affrontare i guadi, i dossi e le buche delle strade di montagna del Messico.

La salita al *Nevado de Toluca* (4704 m.) in realtà è possibile solo a piedi, per mancanza di neve; la strada arriva a 4000 metri, il tempo è minaccioso, ed il tutto diviene così un blando allenamento. Mi sposto verso il *Popocatepetl* (5452 m.), ma la cima risulta inaccessibile a causa delle eruzioni vulcaniche da tempo in corso, e quindi non resta che concentrarmi sulle ultime due salite. A pochi chilometri di distanza sono



*Alpinisti messicani in vetta all'Ixtacc (foto A. Boghetto)*

ai piedi dell'*Iztaccihuatl*, (5286 m.), meta frequentata anche dai messicani; è sabato sera e la salita al bivacco posto a 4400 metri avviene in compagnia di un folto gruppo di studenti di Puebla, che occupano ogni angolo della maleodorante baracca di lamiera, cosicché trascorro la notte di bufera nella mia tenda. Al mattino solo quattro di loro, naturalmente senza sci, partono insieme a me, lungo la *Arista del Sol* (la Strada del Sole) per la cima, che raggiungiamo in gruppo verso le 12; purtroppo il percorso in cresta non favorisce l'uso degli sci, costringendomi a toglierli e metterli troppo spesso. Fa niente, sono comunque in uno splendido ambiente d'alta quota e mi godo il panorama sulla pianura e sul *Popocatepetl* dalla cui cima esce il tipico fumaio vulcanico.

La mattina del 8 maggio parto da Puebla per la città di Orizaba, sperando di raccogliere informazioni sul *Pico*, l'obiettivo vero e finale dell'avventura. Ma giunto in città mi rendo conto che... di informazioni attendibili proprio... non se ne parla: nessuno in zona lo ha mai salito e, forse, una carta topografica militare po-

trebbe arrivare, solo ordinandola, fra non meno di 15 giorni. Mi arrendo, riprendo la macchina, con un paio di ore di viaggio aggiro il *Pico* e mi porto nel modesto villaggio di *Tlachichuca*, il più vicino alla montagna. Da lì cerco di raggiungere il rifugio *Piedra Grande*, ideale punto di partenza a 4230 metri, ma i 23 chilometri di pessima strada sono costellati di bivi privi di ogni indicazione... al punto che mi ritrovo per due volte ad allontanarmi visibilmente dalla cima. Decido di ritardare la salita di un giorno, anche perché la sera sta portando con sé un temporale ancor più violento del solito; lungo strade allagate dalla pioggia, mi sposto per trovare un albergo ad *Acatzingo*. La mattina ritorno a *Tlachichuca*, e trascorro due ore sostando in vista del *Pico*, guardandolo, studiandolo attentamente, concentrandomi e lanciandogli la mia sfida.

Alle 11.00 torno in paese e cerco, come da indicazioni della guida americana, il bazar "Antigua Flor" del Senior Reyes, che mi fa accomodare nella sede degli alpinisti e dei soccorritori locali; ci sono gagliardetti dei sodalizi di montagna di mezzo mondo e sono felice di aggiungerevi l'aquila simbolo delle Guide Alpine di San Martino di Castrozza. Mi fa firmare un registro di salita alla montagna; lo scorro accorgendomi che l'ultima salita era di 15 giorni prima, che gli italiani sono rarissimi e che ... proprio nessuno parla di sci. Reyes, molto indaffarato, mi raccomanda di passare l'indomani per la firma di rientro, avvisandomi anche che solo dopo 24 ore dal mancato ritorno sarebbero, forse, partiti i soccorsi.

Torno verso *Piedra Grande*, districandomi alla meglio nel labirinto di mulattiere; gironzolo a piedi osservando ancora il *Pico*, oramai avvolto dal consueto temporale serale finché, alle 19.30 mi "ritiro" nella Nissan, ferma davanti ad un fossato insuperabile, nel tentativo di dormire reso vano dalla tensione nervosa. Solo verso mezzanotte il tempo da segnali di miglioramento, ma alle 2 piove ancora; alle 2.30 si vedono le stelle: finalmente esco e vado!

Alle 3 sono al rifugio; da qui è difficile indi-

viduare la traccia di salita con la fioca luce della lampada frontale: infatti sbaglio strada, ma me ne accorgerò solo quando scenderò. Sono ben allenato e non sento la quota, ma solo l'inevitabile tensione psicologica. Alle 4.30, a 4500 metri, raggiungo la neve e metto gli sci, alle 7 la luce finalmente mi aiuta ad individuare il percorso migliore, cosicché, grazie anche alla neve sicura, alle 10 del 10 maggio sono finalmente in vetta; dai suoi 5747 metri ammiro da un lato il sottostante cratere vulcanico e dall'altro la stupenda regione boscata ed in parte coltivata di *Tlachichuca*.

Prima che la temperatura si alzi, parto per una discesa che entrerà nei miei ricordi per una vita: quasi 1300 metri di firn ... "messicano", spolverato dai 5 centimetri di neve fresca della notte, con il sole in fronte ed un immenso, vergine pendio a 35° solo per me.

Alle 12 sono di ritorno a *Piedra Grande*, dove alcuni operai sono impegnati, a 4250 metri, nella realizzazione di una canalizzazione per l'acqua; mi festeggiano... forse solo perché sperano in qualcosa da mangiare ed io svuoto ... Il sacco e li faccio ancor più contenti di me.

Poi il momento forse più bello: smonto gli attacchi dai vecchi sci per liberarmene in vista del ritorno, e li offro loro come ... tavole da edilizia; ma uno dei più anziani li reclama personalmente dicendo di non averli mai visti dal vero, ma solo sui giornali e di volerli appenderli in casa per ricordo della mia discesa: logicamente sono suoi, ricevendo in cambio un "mucias gracias per la sua benevolencia, Senior".

Carico il materiale in macchina, ridiscendo la strada e giungo in paese alle 2 per controfirmare il registro del Senior Reyes; egli non c'è ma l'anziano padre che ne fa le veci, mi assicura che, a sua memoria, nessuno aveva mai salito il *Pico* con gli sci!

E poi via...verso Città del Messico, a restituire la Nissan e ad imbarcarmi per un lungo viaggio in autobus verso Merida e lo Yucatan, dove trascorrerò gli ultimi giorni di vacanza in pieno relax.

# Arrampicate nelle isole magiche, le Lofoten

*Una meta nel Circolo Polare Artico*

di Matteo Campolongo

**D**all'oblò del piccolo aereo i picchi di granito ci vengono incontro uscendo direttamente dal mare. Dopo un breve atterraggio sulla corta pista, eccoci all'esterno dell'aeroporto di Svolvaer, Isole Lofoten, Norvegia, sopra il Circolo Polare Artico.

E' sera, ma ci accoglie un tiepido sole, che poco più tardi ci permette un veloce bagno nel lago sopra la cittadina. Il primo incontro con il freddo Nord non poteva essere migliore, anche perchè ci appaiono subito sorprendenti la gentilezza e la disponibilità degli abitanti.

Nei giorni seguenti tastiamo il granito delle Lofoten, vecchio più di cinquecento milioni d'anni, salendo quella che può essere definita la più classica via di arrampicata di tutta la regione del Nordland: la via "Forsida" alla bifida cima della Svolvaergeita (la "capra di Svolvaer"). Una via non banale, vista soprattutto la quasi completa assenza di protezioni fisse, nella migliore tradizione norvegese. Dopo un serie di bei tiri, ci aspetta il salto di iniziazione fra i due blocchi che formano la cima: forse più una prova psicologica che fisica.

Qualche giorno dopo riusciamo a trovare quattro "paleo-bici", con le quali giungiamo fino a Fiskebol, sperduto imbarco sull'Atlantico del nord. L'avventurosa gita ci dà la misura di come queste isole siano anche ideali per essere esplorate a due ruote, in completa autonomia. Il paesaggio cambia in continuazione, ghiacciai e cime contornano fiordi lucenti ricchi di vita marina: stelle, anemoni, ricci, meduse. Inusuali giochi della natura, granchi e conchiglie depositati dai gabbiani in mezzo a erica, muschi e mirtilli.

Il nostro girovagare su queste isole da fiaba ci porta fino alla cittadina di Henningsvaer, la

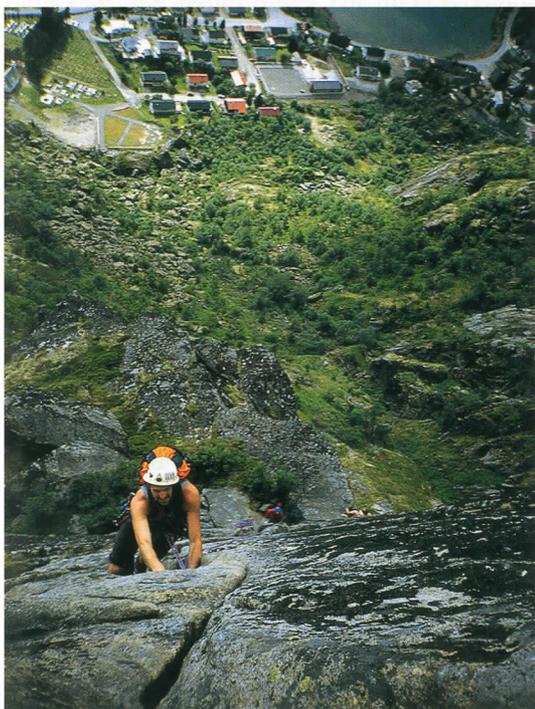
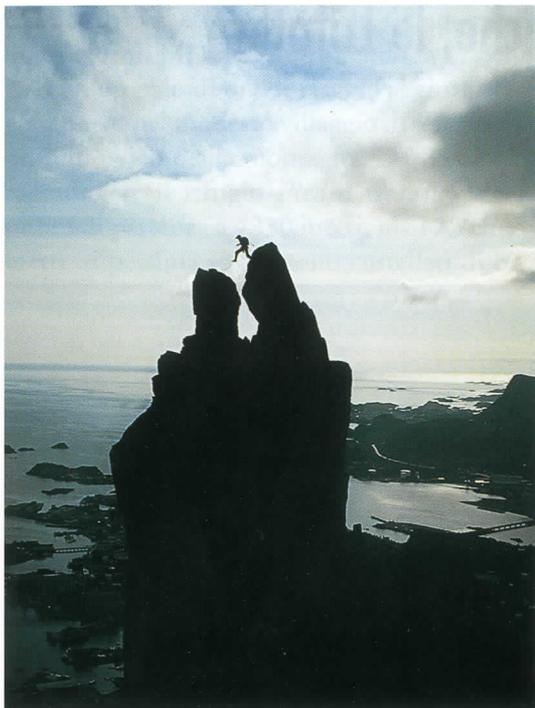


*Il villaggio di pescatori di Reine sull'Isola di Moskenesøy (foto M Campolongo)*

"Venezia delle Lofoten", vero centro alpinistico della zona e sede della scuola d'alpinismo più a nord dell'emisfero. Grazie al tempo bello e stabile, ma anche alle giornate che in estate a questa latitudine non finiscono praticamente mai, noi esploriamo e arrampichiamo senza alcun assillo, immergendoci sempre più nei ritmi tranquilli di queste verdi isole. Una bellissima via alpinistica, a tre ore di cammino lungo un selvaggio fiordo, è "Bare Blabaer", sulla cima chiamata Pillaren. Trecento metri di fessure con difficoltà continue di V°-V°+, proteggibili esclusivamente a nut e friend, comprese le soste. Qui solo il gelido vento del nord è fedele compagno di arrampicata.

La nostra permanenza si conclude con una puntata nella parte sud dell'arcipelago. Anche qui ambienti maestosi e ancor meno frequentati, come la bianca spiaggia del Kjrksfjord, sulla quale troviamo i resti di balene sospinte dalle terribili tempeste atlantiche.

Il tempo vola e con lui noi. Il caos dell'aeroporto di Milano ci riporta alla realtà.



In alto: un salto acrobatico fra le guglie della Punta sopra Svolvaer  
Sotto: sulle placche della via "Forsida" alla Svolvaer-geita (foto M. Campolongo)

## INFORMAZIONI UTILI E VIE D'ARRAMPICATA

Il nostro piccolo gruppo composto da quattro persone (Mariagiulia Sottoriva, Roberto Avanzini, Stefano Morelli - il sottoscritto) è rimasto in zona un paio di settimane.

Per gli alpinisti locali e forestieri la Bibbia è la guida di Ed Webster "Climbing in the magic islands", 1994.

In zona esistono molte possibilità di apertura ed itinerari per tutte le capacità, anche se ovunque è consigliabile evitare il magnesio (per rispettare l'etica del luogo), e saper usare in sicurezza protezioni veloci, anche per le soste. Ci sono pochissimi chiodi, quindi attrezzarsi di conseguenza.

Le vie da noi ripetute sono tutte molto belle, su roccia ottima, e offrono un'arrampicata di grande soddisfazione: *via Forsida alla Svolvaer-geita*, 200 m, max 6° UIAA, raggiungibile da Svolvaer a piedi in un'ora; *via Gandalf sul Festvagtinden*, 110 m, max 6° UIAA; *via Bare Blabaer al Pillaren*, 300 m, max 5°+ UIAA; *via Pianohandler Luns Rute*, 110 m, max 5° UIAA, raggiungibile come le due precedenti da Henningsvaer con una passeggiata di un massimo di tre ore.

Queste selvagge isole norvegesi si prestano molto anche al trekking e all'escursionismo. Il clima è favorevolmente influenzato dalla calda corrente del Golfo, nonostante la latitudine di 68°N. Luglio e agosto sono i mesi più caldi, con una temperatura media di 12°C. L'abbigliamento deve essere quello che si usa da noi in montagna d'autunno, anche se con il sole sono comodissimi i pantaloncini corti. Ricordatevi il costume da bagno: l'Atlantico è freddo, ma ci sono limpidi ed entusiasmanti specchi d'acqua dolce la cui temperatura arriva anche a 20°C.

Le isole si possono raggiungere in auto con 4 o 5 giorni di viaggio oppure con i voli della SAS direttamente fino a Svolvaer in circa 8 ore, compresi i cambi a Oslo e Bodo.

Si può alloggiare nelle varie e numerose "rorbuer" (casette di pescatori) che vengono affittate sul posto a prezzi ragionevoli, oppure in camping e alberghi.

La lingua inglese è conosciuta e parlata da tutti. Per informazioni: Ufficio turistico di Svolvaer - tel. 760 73000 oppure allo scrivente, tel. 0464 918965

# LA TRANSLAGORAI

*Una traversata tra natura e storia*

Testo e foto di Michele Casapiccola e Francesco Tessadri (Sat Civezzano)

**E**cco, è arrivato anche il 19 agosto, giorno della partenza per la Translagorai; traversata di più giorni lungo la catena del Lagorai. Questa catena si sviluppa dal Passo Rolle in Val Fiemme, fino alla Panarotta cima sopra Pergine, in Valsugana.

La sua formazione geologica è molto varia e interessante, con formazioni metamorfiche, intrusive e effusive.

Il paesaggio di queste zone è molto vario, possiamo trovare dalle piccole valli con prati e malghe, alle lunghe coste sassose ai dolci laghetti e alle alte cime.

L'escursionista che va alla scoperta del Lagorai, può ammirare una natura selvaggia, silenziosa e le sue fatiche possono essere ripagate in molti momenti; l'incontro con un camoscio, un prato fiorito, una cima o l'arrivo a uno dei tanti laghetti. La sua fauna, è composta da cervi, caprioli, scoiattoli volpi, ghiri; alle quote abbastanza alte è facile incontrare camosci, marmotte e l'aquila reale.

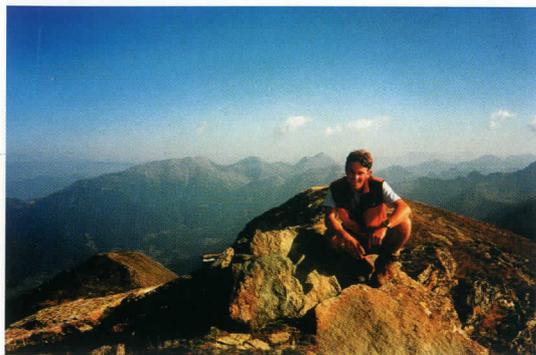
La sua vegetazione è molto varia, si parte dai prati, all'abete rosso e bianco, al larice, al pino cembro, al rododendro per finire con i licheni.

Già durante la preistoria, queste zone erano abitate; resti di selci del mesolitico, sono state trovate presso il Passo Colbricon, usati per cacciare.

Molti sono i resti della Prima Guerra Mondiale, con trincee baraccamenti e cimeli di guerra.

Il Lagorai non è molto ricco di rifugi e bivacchi, però quelli che esistono sono molto efficienti, comodi da trovare e dislocati nei punti cruciali.

Per la scarsa presenza di rifugi e bivacchi è importante avere durante la traversata, una tenda, un sacco a pelo, un fornello e viveri.



*Sulla Cima del Gronlait alla fine della Translagorai*

Le cartine utilizzate sono le seguenti:

- N 621 Valsugana - Cima d'Asta - Val dei Mocheni 1:25000 Kompass carta turistica
- N 618 Fleimstal/Val di Fiemme Catena del Lagorai 1:25000 Kompass carta turistica

1° Giorno

- Malga Rolle, Passo Colbricon, Forcella di Colbricon, Forcella di Ceremana, Forcella di Bragarolo (Bivacco Aldo Moro).
- Tempo: 5-5,30 ore
- Sentieri: 348/349

Partendo da Malga Rolle lungo il sentiero 348, si arriva al laghetto di Colbricon, qui si prende il 349 e si prosegue fino al Bivacco Aldo Moro.

Viste le ridotte dimensioni del bivacco e un numero abbastanza elevato di escursionisti che lo usano, non è sicura la possibilità di trovare posti liberi.

Nelle vicinanze del bivacco c'è la possibilità di piantare la tenda.

Scarsa la presenza di acqua se non si considera la presenza di laghetti stagnanti sotto la Forcella di Bragarolo.

### II° Giorno

- Forcella di Bragarolo, Coston di Slavaci, Forcella di Cece Cima Cece, Bivacco Paolo e Nicola, Dos Caligher.
- Tempo: 7 ore
- Sentieri: 349

Proseguendo per il 349 si percorre il Coston di Slavaci prestando attenzione al sentiero in parte franato; arrivati sotto la Cima Valbona, in 20 minuti lasciando il sentiero, ci si può rifornire di acqua nel laghetto sottostante.

Andando avanti, si arriva alla Forcella di Cece, poco dopo lasciando il sentiero si può raggiungere la Cima di Cece, la montagna più alta della catena de Lagorai (2754m) seguendo delle tracce di sentiero tra massi e resti di baraccamenti della guerra.

Scendendo per lo stesso sentiero si riprende il 349 e dopo una oretta di cammino si arriva al Bivacco Paolo e Nicola. Qua c'è la possibilità di farsi da mangiare e di dormire (6 posti); a dieci minuti dalla struttura c'è la possibilità di procurarsi dell'acqua. A venti minuti dal bivacco si trova una piccola zona di prato dove c'è la possibilità di campeggiare.

### III° Giorno

- Dos Caligher, Forcella di Morégna, Lago Brutto, Lago delle Trote, Rifugio Cauriol, Passo Sadole, Bivacco Nada.
- Tempo: 7 ore
- Sentieri: 349/320/321

Partendo dal Dos Caligher, si prosegue lungo il 349, lungo questo tratto c'è la possibilità di vedere resti della Prima Guerra Mondiale, baraccamenti e trincee. Poi si passa la Forcella di Moregna, si costeggia il Lago Brutto e poi quello delle Trote. Arrivati a questo punto si comincia la salita per poi ridiscendere al rifugio Cauriol. Questa struttura ospita un bellissimo museo della guerra e offre la



*I laghetti Lagorai da Forcella Lagorai*

possibilità di ristorarsi. Da qua si prende il 320; lungo questo sentiero, prima di intraprendere la salita si può prendere della acqua presso una sorgente che è dislocata sotto la montagna. Proseguendo si arriva al Passo Sadole, da qua si deve prendere il 321; prima del Passo della Litegosa presso la località Il Frate c'è un bivacco che da la possibilità di dormire a due persone.

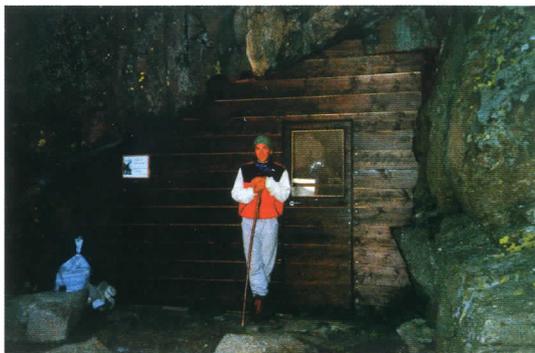
### IV° Giorno

- Bivacco Nada, Forcella Lagorai, Forcella Val Sorda, Passo Manghen.
- Tempo: 8/8,30 ore
- Sentieri: 321/322/361/322

Partiti dal Bivacco Nada, si prosegue attraversando resti di guerra: muri, scalette, tracce di baraccamenti trincee e vecchi fili spinati.

Dopo un lungo tratto abbastanza regolare, si scende su roccette e scalini fino alla Forcella di Lagorai, da dove si possono ammirare i laghetti di Lagorai. Dopo una breve sosta si risale in direzione Cimon Busa della neve. Superato il quale, si scende verso un verde avvallamento e dopo una decina di minuti il sentiero passa vicino ad una sorgente di acqua. Prima di arrivare alla Forcella Busa della Neve, si deve superare un tratto con cordino, infine si scende alla forcella di Val Sorda.

Proseguendo per il 322 si passa sopra al Lago delle Stellune e per un sentiero comodo e largo si supera la Forcella di Montalon; si arriva al Lago delle Buse e dopo breve discesa al Rifugio Manghen.



*Sosta al Bivacco Nada presso Cima Litegosa*

#### V° Giorno

- Passo Manghen, Passo Cadino, Passo Cagnon, Passo Palù, Lago Erdemolo.
- Tempo: 7 ore
- Sentieri: 310/461/340/343 o 324

Partiti dal Passo Manghen si risale lungo un bosco di pini cimbri, mughi e ontani verdi, fino al Passo Cadino. Poi si passa per il bivacco A.N.A. Telve, composto da caminetto e alcuni posti per dormire.

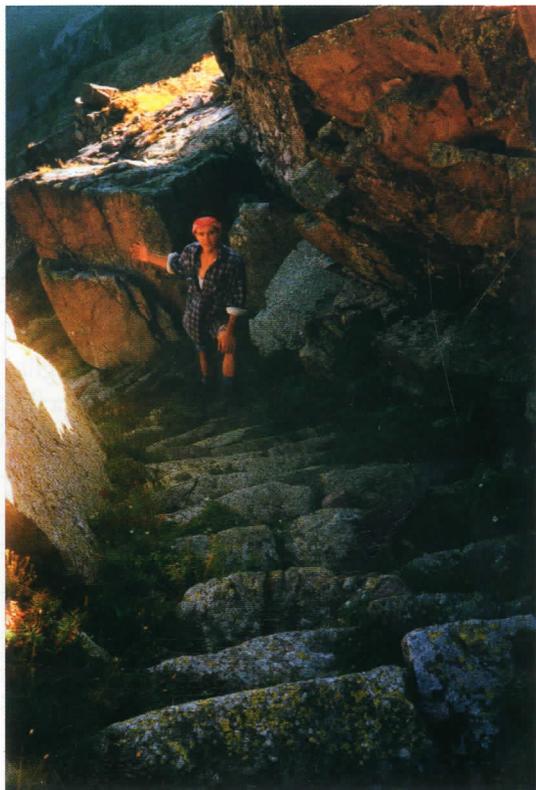
Aggirate la cima Fornace e di Bolenga si arriva al Passo Cadin, da dove si possono ammirare la serie di creste che portano al Monte Croce, la più alta cima della zona (2490 m).

Prendendo il 461 si arriva al Passo Cagnon, da dove si può spaziare lo sguardo sulla Val dei Mocheni. Da questo importante passo seguendo il sentiero E5 si costeggiano il Monte Conca, la Cima di Palù e superato il Passo Palù o di Calamento il Monte Slimber.

Scendendo dal Passo dei Garofani si scende al rifugio Sette Selle. Da questo punto si possono scegliere due sentieri, il 343 che passa in quota o il 324 che passa più in basso per arrivare al Rifugio Erdemolo con il lago.

#### VI° Giorno

- Lago Erdemolo, Passo del Lago, Passo della Portella, Cima Gronlait, Cima Fravort, Rifugio



*Salendo a Forcella Moregna*

- Rifugio Panarotta. -Tempo: 5 ore
- Sentieri: 325

Partendo dal Lago Erdemolo, si sale alla Forcella del Lago poi per sentiero non impegnativo su vista sui 7 laghi si arriva al Passo della Portella con vista sulla Val Cava.

Il sentiero che porta alla Cima Gronlait è molto ripido e viaggia in cresta.

Su questa cima come pure su quella di Fravort il panorama che si può ammirare è molto vasto; Valsugana, Val dei Mocheni, cime del Brenta e 360° di cime.

Scendendo dalla Cima di Fravort si passa la "Busa dei Cavaì" un piano erboso, si scende ancora venti minuti e si arriva alla Bassa.

Da questo punto si prosegue lungo una strada forestale che porta al rifugio Panarotta punto di arrivo.

# ANCORA SULLA MAGIA DEL LAGORAI

*Una escursione, una scoperta*  
di Filippo Prosser

**E**ccoci alla Forcella Magna. Eravamo partiti - Alessio ed io - da Refavaie con lo scopo di rilevare la flora della Val Cia, o meglio, di “chiudere alcuni buchi” dell’Atlante della flora trentina al quale sto lavorando - con l’aiuto di pochi amici - da ormai 10 anni. Nonostante la stagione avanzata (è il 22 settembre), una parte delle specie che cercavamo erano state trovate; si trattava ora di fare una puntata in alto nella speranza di aggiungere ancora qualcosa. Dal passo prendiamo il sentiero verso sud, obbligati a questa scelta solo dai confini dell’area che dobbiamo rilevare: la Cima d’Asta rientra infatti in un’altra area di rilevamento. E’ in quel momento che mi viene in mente il Laghetto di Forcella Magna, sul quale era comparso un breve articolo proprio sul Bollettino SAT che avevo appena ricevuto a casa (Ruggero Merlo, “Il Lagorai e la sua magia...”, anno LXIII, 2). Lo dico a Alessio, e anche lui ha letto quell’articolo: il Lago Cuore, così lo chiama con tono affettuoso e un po’ poetico Ruggero Merlo. Sarà poi vero? Giungiamo subito in vista del laghetto, e in effetti il lago sembra aver proprio la forma di cuore. Per esplorare più rapidamente le sponde del laghetto, ci dividiamo i compiti. Con Alessio - neolaureato di talento e tanta voglia di imparare - rilevare è uno spasso, non solo per l’impegno che ci mette nel cercare le piante, ma anche per il suo spirito sempre allegro. In quest’occasione, la battuta è la seguente: “tu segui il miocardio destro, ché io percorro quello sinistro...”. Evidentemente al Lago Cuore la battuta non piace, e si vendica attentando alle nostre coronarie. A me era toccata la riva Est e dopo pochi metri - l’occhio vigile a terra per ormai sclerotizzata abitudine piuttosto che per la speranza di trovare qualcosa di interessante - vedo una foglia verde-



*Il Laghetto di Forcella Magna (foto F. Prosser).*

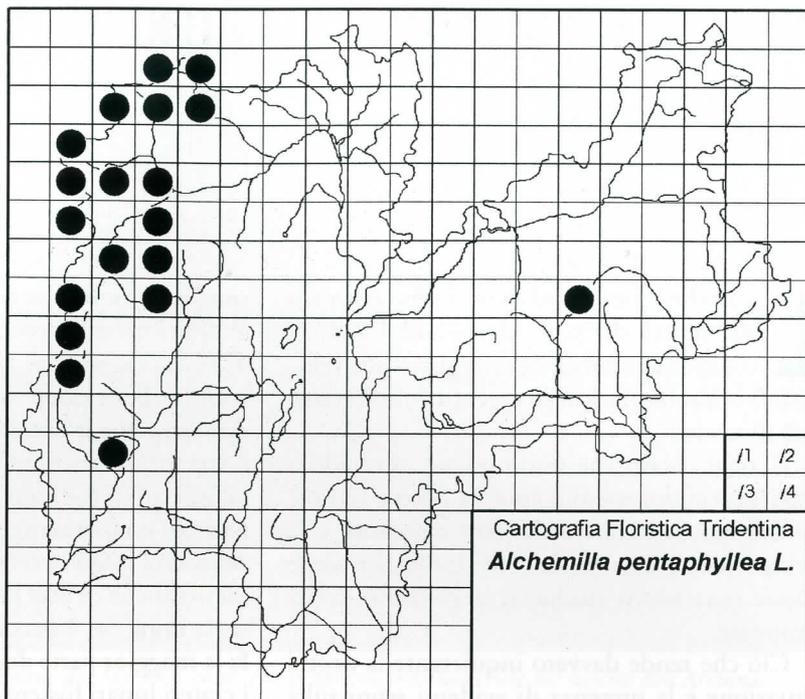
gialla a cinque foglioline, che d’acchito mi porta con la mente ai monti dell’Adamello - ma qui siamo sul Lagorai... Aguzzo la vista, certo che una migliore messa a fuoco avrebbe portato a riconoscere in quelle cinque foglioline la comune *Potentilla aurea*, ma invano: ancora sensazione di Adamello! Mi inginocchio: non ho dubbi, ci sono gli stoloni, la lobatura della foglia è quella, è proprio *Alchemilla pentaphyllea*. Che ci fa qua? E’ una specie occidentale, che in Trentino cresce nel gruppo dell’Adamello e dell’Ortles-Cevedale! Chiamo Alessio, gli mostro la scoperta. Alessio, questa pianta non l’ha ancora mai vista: gli tocca di vederla su un gruppo montuoso a est dell’Adige, dove nessuno l’ha ancora ritrovata.

La “Flora d’Italia” sotto *Alchemilla pentaphyllea* recita: “Alpi, dallo Stelvio ed Ortles al Cenisio: comune ma localizzata”. Più precisa è la “Flora del Tirolo” di Dalla Torre & Sarnthein (pubblicata tra il 1900 e il 1913, quando il Trentino faceva parte ancora del Tirolo), che fissano il punto più orientale dell’areale al Passo tra la Val di Rabbi e la Val d’Ultimo. Non pensavo pro-

prio che il Lagorai potesse riservare sorprese di questa portata. E' stato "terreno di caccia" da parte dei botanici fin dalla prima metà dell'Ottocento. Maertens, i fratelli Sartorelli, Paterno, Facchini, Ambrosi, Montini visitarono varie località di questa montagna, ritrovando numerose specie rare e interessanti, ma forse non percorsero questa remota parte della catena, apparentemente poco promettente e comunque simile a molte altre zone del Lagorai. Eppure almeno un botanico

è passato dal Laghetto di Forcella Magna: paradossalmente, è proprio Merlo che racconta che al laghetto vide tra la nebbia una signora che raccoglieva muschi, alghe e licheni. Questa botanica si sarà accorta della straordinaria *Alchemilla*?

Da questa piccola avventura che insegnamento è possibile trarre? Non è vero che tutto è già stato scoperto e descritto, come chi vuol far credere di saperla più lunga degli altri ripete ad ogni occasione. Andare a spasso con occhi attenti può riservare anche al giorno d'oggi inaspettate sorprese. Certo, occorre rendere "sapiente" lo sguardo, e per far questo sono necessari impegno e costanza. Ma a che scopo far "faticare" la testa, quando oggi per dare fama e notorietà basta affaticare il fisico con massacranti gare e concatenamenti? Si arriva alla fine al solito moralismo, oggi fuori moda come non mai: chi ti ascolta se



*Distribuzione di Alchemilla pentaphyllea (dati del progetto di cartografia floristica del Trentino, Museo Civico di Rovereto). Si nota l'isolatezza della stazione scoperta sul Lagorai.*

parli di progresso di una Scienza come la Botanica? Ammesso che sapere che un'*Alchemilla* cresce anche a est dell'Adige possa essere davvero inteso come un progresso - ancorché minimo - della Scienza.



*Alchemilla pentaphyllea (foto di Gabriele Galasso).*

# IL TACCUINO DI ULISSE: I CRATERI DA IMPATTO

*Sono 5000 gli oggetti di almeno 100 gr. che cadono in un anno sulla terra*

di Michele Azzali e Mirco Elena

**L**a terra e i meteoroidi<sup>1</sup>: un birillo cosmico alla mercè di “palle da biliardo” grandi come una montagna e viaggianti alla velocità di novantamila km/ora, cento volte la velocità di un jet...

E' oggi chiaro che se un grosso asteroide o una cometa dovessero colpire la nostra Terra le conseguenze sarebbero davvero disastrose e la nostra stessa esistenza, sia come civiltà che come specie potrebbero risulterne gravemente compromesse.

Ciò che rende davvero inquietante la nostra situazione è la presenza di evidenti segni sulla superficie terrestre di impatti giganteschi con corpi celesti verificatisi nel corso dei passati tempi geologici.

Oggi conosciamo oltre 150 siti in cui le depressioni caratteristiche (crateri), o altre anomalie fisiche e geologiche, indicano chiaramente che in quei luoghi si sono verificati fenomeni straordinariamente distruttivi.

La caduta di pietre dal cielo venne osservata già in tempi antichi, anche se nessuno mai attribuì loro un'origine extraterrestre, essendo più naturale ritenere che fossero state sollevate da uccelli, da eruzioni vulcaniche, da venti molto forti o persino da divinità. Il termine “meteorite” nacque nel XVIII sec. per indicare un fenomeno che si riteneva meteorologico, quasi si trattasse di una specie di grandine.

Fu solo alla fine del XIX sec. che si comprese che si trattava in realtà di materiali interplanetari che casualmente venivano a collidere con il nostro pianeta. Come tali costituivano campioni di straordinario interesse e molti scienziati

cominciarono ad occuparsene, dato che erano gli unici metalli e rocce di origine extraterrestre di cui si disponesse allora, in epoca pre-astro-nautica. Poco dopo, nel 1906, D.M. Barringer dimostrò che il Meteor Crater, nel deserto dell'Arizona, un enorme “buco” del diametro di un kilometro e profondo 250 m, era dovuto all'impatto di un meteorite. Da allora si sono scoperti sulla terra molti altri crateri da impatto, con diametro anche di 200 km. Anche il nostro satellite, la Luna, ne è ricco, ma fino a cinquant'anni fa la maggior parte degli astronomi riteneva che i crateri lunari fossero dovuti a fenomeni vulcanici, in particolare si supposeva che fossero residui solidificati di “bolle” magmatiche. Fino ad allora lo spazio interplanetario era stato considerato vuoto, e quindi non si era nemmeno presa in considerazione la possibilità di processi da impatto. La più evidente “prova” citata contro l'origine meteoritica dei crateri era poi ovvia: la loro rotondità. Si riteneva che nel caso di un impatto la loro forma sarebbe stata più o meno ellittica a seconda dell'angolo di incidenza (oggi sappiamo che non è così).

L'interpretazione meteoritica dell'origine della grande maggioranza dei crateri si impose definitivamente solo al tempo degli studi precedenti la conquista della Luna.

Oltre alla Luna esiste un gran numero di corpi celesti con una superficie ricca di crateri (es. Marte, Callisto, ecc.), testimonianza di un abbondante bombardamento avvenuto soprattutto quando il sistema solare era giovane. La nostra Terra ne è povera a causa dell'erosione e delle deformazioni tettoniche, che cancellano in

1) Un meteorioide è un corpo celeste solido che viaggia nello spazio interplanetario. Quando entra nell'atmosfera terrestre ad alta velocità si riscalda e “brucia”. Se le sue dimensioni iniziali sono considerevoli, esso non viene distrutto totalmente e una parte può giungere al suolo, dove viene detto meteorite.



*Foto aerea della grande depressione del Meteor Crater, che si apre improvvisamente nel deserto dell'Arizona.*

tempi geologicamente brevi queste “cicatrici spaziali”. Ecco quindi anche spiegato perché le maggiori concentrazioni di crateri si trovino nelle aree continentali più antiche, come gli scudi canadese e baltico, che presentano tracce di impatti avvenuti anche 400 milioni di anni fa.

Sulla Terra ci sono due tipi principali di crateri: il primo ha diametro fino a circa 5 km e presenta una forma a ciotola; il secondo ha struttura complessa e bacino con diametro superiore ai 3 km. Enormi sono le forze sviluppate durante uno scontro tra la Terra ed un oggetto cosmico. Tutta l'energia di movimento (cinetica) si trasforma in calore, capace di fondere e persino vaporizzare il meteoroido e parte del bersaglio.

Minerali come la coesite e la stishovite (polimorfismi della silice) si possono formare solo in queste condizioni estreme, dove le temperature e le pressioni raggiungono valori superiori a quelli dei più violenti fenomeni vulcanici. Queste condizioni eccezionali sono responsabili anche delle tipiche strutture (coni da impatto o “shatter cones”) che si trovano solo nelle rocce colpite da meteoriti di grandi dimensioni.

L'atmosfera riesce a rallentare e persino a distruggere completamente i corpi celesti più pic-

coli diretti contro il nostro pianeta. Se però le loro dimensioni originarie superano i 10 m di diametro, allora la loro velocità di arrivo non risulta significativamente influenzata.

Si stima che su tutta la Terra giungano annualmente oltre 5 000 oggetti con peso di almeno 100 grammi. Meteoroidi del diametro di 50 m (come quello che devastò la Tunguska, in Siberia, all'inizio del secolo) si scontrano col nostro pianeta in media ogni 300 anni. Eventi catastrofici su scala planetaria si verificano più raramente: all'incirca ogni milione d'anni. Questi grossi fenomeni sono ritenuti responsabili delle estinzioni di massa avvenute varie volte nel passato della Terra, come nel caso famoso della scomparsa dei dinosauri.

Per dare un'idea dell'energia liberata nella formazione di una struttura come quella del Meteor Crater, possiamo dire che essa è comparabile con quella sviluppata dalla più grande esplosione nucleare mai effettuata. Il cratere fu causato da un oggetto di circa 30 m di diametro che colpì la Terra 30 000 anni fa. Tra tutti i crateri da impatto, il Meteor è uno dei più impressionanti e facilmente visitabili. Si trova ad est di Flagstaff, in Arizona, raggiungibile comodamen-



*Vista dell'interno del cratere dal centro visitatori (foto Elena).*

te in automobile su strada asfaltata. Si paga un biglietto d'ingresso, si visita un piccolo ma interessante museo e in pochi attimi ci si trova sull'orlo del gigantesco catino. Fa impressione pensare che questo enorme spazio vuoto si sia formato in una frazione di secondo, prodotto da una forza sovrumana.

Nella foto si vede l'intera struttura del Meteor Crater, che si apre improvvisamente nella superficie pianeggiante del deserto. Il fondo della depressione è pianeggiante, e vi si notano alcune costruzioni realizzate per ricerche (rivelatesi infruttuose) delle parti metalliche del corpo extraterrestre, potenzialmente sfruttabili economicamente. In questa località vennero svolte alcune fasi dell'allenamento degli astronauti che si preparavano a sbarcare sulla Luna.

I meteoriti costituiscono indubbiamente un potenziale pericolo per l'umanità: studi accurati mostrano come il rischio maggiore per ciascuno di noi derivi dagli impatti di grandissime dimensioni, per fortuna molto rari. Proprio uno di questi eventi potrebbe causare la fine della nostra civiltà, azzerando un faticoso progresso durato migliaia d'anni. Attualmente sono in corso sistematiche osservazioni astronomiche per

individuare tutti gli oggetti celesti pericolosi, in vista della possibilità futura di neutralizzarli.

Vi sono nella storia vari casi in cui dei meteoriti hanno interagito più o meno direttamente con degli esseri umani e le loro costruzioni. Da quello che nel 1954 colpì una donna addormentata nella sua casa in Alabama causandole dolorose bruciature ad una gamba, a quello che nel 1990 sfondò un tetto e si fermò fumante sul pavimento di una stanza in Olanda. Vi sono anche alcune testimonianze storiche di meteoriti che avrebbero causato numerose vittime tra gli esseri umani. Perfino alcune antiche dinastie potrebbero essere state distrutte dai fenomeni connessi con l'arrivo di grossi meteoriti.

Ma i meteoriti non sono sempre responsabili di conseguenze negative. Per gli eschimesi dell'Artico il meteorite Ahnighito, pesante trenta tonnellate, costituì per secoli e secoli l'unica fonte di metallo per realizzare punte d'arpione e altri utensili. Oggi è conservato all'American Natural History Museum di New York, dopo esservi stato trasportato da Robert Peary nel 1897: un reperto esotico ed interessante. Peccato per i poveri Eschimesi. C'è da dubitare che abbiano ricevuto in cambio una fornita ... ferramenta.



*Il regista belga Michel de Wouters, vincitore del Gran premio Città di Trento" al 49° Filmfestival con il documentario Antartica.org (foto Panato)*

## FILMFESTIVAL: ALPI SUPERSTAR

di Marco Benedetti

**V**incono avventura umana ed esplorazione al 49° Filmfestival della Montagna di Trento. E' infatti andato al film "Antartica.org", dei registi belgi Michel de Wouters e Annik Pippelart il Gran Premio Città di Trento - Genziana d'oro del 49° Filmfestival della montagna esplorazione avventura "Città di Trento". Un documentario che ripercorre l'avventura di Alain Hubert e Dixie Dansercoer attraverso i ghiacci dell'Antartide per 2400 chilometri a piedi e con gli sci. Un'avventura portata a termine in 99 giorni in un ambiente estremo dove i protagonisti si sono spinti oltre i propri limiti fisici e mentali. La Genziana d'oro del Club Alpino italiano per il miglior film di alpinismo è andata invece al film "Equilibrium" del regista inglese Mark Turnbull. Neil Bentley, il protagonista, è il numero uno degli arrampicatori inglesi, specialista nell'aprire nuovi itinerari

di difficoltà estrema e per nulla protetti sulle pareti di arenaria. Bentley si prepara mentalmente, fisicamente e psicologicamente a queste imprese estreme, e il film ne esplora la psicologia, ma anche il forte legame, i pensieri e le emozioni del compagno che lo assicura e che in queste salite ha particolare rilevanza. 72 erano le opere in concorso esaminate dalla Giuria, ottimi film, ma è mancato quello che lascia una traccia più distinguibile dentro lo spettatore. Per la seconda volta nella sua lunga presenza al Festival trentino, Giorgio Balducci, collaboratore della nostra redazione, ha ricevuto dalla Giuria internazionale una menzione speciale per "La montagna accanto, pensieri di un alpinista con Sergio Martini", per il suo intimo e coinvolgente ritratto di uno straordinario alpinista quale è Sergio Martini, che nel film riflette sul proprio profondo rapporto con le montagne.

*Hans Kammerlander (Alpinismo), il prof. Claudio Smiraglia (Scientifico - storica) e Giuseppe Savary Borioli (Sociale) sono i vincitori dei Premi Sat 2001 (foto Panato)*



## PREMIO SAT 2001

A Kammerlander, Smiraglia, Savary Borioli

**L**a montagna come ragione di vita. E' con questo presupposto che sono stati assegnati i tre premi Sat edizione 2001 ad Hans Kammerlander per la sezione alpinismo, a Claudio Smiraglia per la categoria scientifico - storica ed a Giuseppe Savary Borioli per la categoria sociale nel corso della simpatica cerimonia che si è tenuta nella Casa della Sat durante il Filmfestival della Montagna

Grande alpinista del nostro tempo, scalatore delle Alpi e dell'Himalaya, sciatore dell'estremo, Kammerlander è persona semplice che vive le avventure come pure esperienze. Anti personaggio, modesto e discreto si impegna anche in opere di solidarietà a favore dei figli degli sherpa del Nepal. Per questo gli è stato assegnato il premio. "E sarà proprio questo premio - ha detto emozionato - che mi darà la forte motivazione di tentare per la terza volta il K2 fra poche settimane".

Per aver incoraggiato e promosso la ricerca scientifica anche all'interno del Cai coniugandola con i valori propri dell'alpinismo, a Claudio Smiraglia - uno dei massimi esponenti degli studi glaciologici - è stato conferito il premio. Il suo impegno sarà sempre volto alla di-

vulgazione della conoscenza "perché gli alpinisti, grandi o piccoli, possano gustare ciò che vedono" ha assicurato.

Per l'impegno come medico rianimatore e come medico condotto, per gli sforzi che non ha risparmiato a favore della rinascita culturale e sociale della valle di Onsernone (Svizzera) ed in particolare per la realizzazione di un centro sociale, Giuseppe Savary Borioli ha meritato il terzo premio Sat. Premio che lui ha ricevuto e inteso come dedicato a tutta la medicina d'urgenza.

Il momento emotivamente più carico di questo incontro si è vissuto quando Cesare Maestri si è tolto il distintivo di Guida emerita e lo ha appuntato al petto di Kammerlander. "E' un riconoscimento che danno non perché si è bravi, ma perché si è vecchi, ed io te lo consegno perché ti auguro di diventare vecchio, così sarai un punto di riferimento per tutti gli alpinisti". Visibilmente commosso Hans Kammerlander ha abbracciato Maestri e la sala ha applaudito a lungo.

Al termine della cerimonia, come di consueto in casa Sat, si è finito cantando. E' stato il coro della Sosat che ha eseguito alcune canzoni di montagna.

## VERBALE DELLA GIURIA DEL PREMIO SAT 2001

La Giuria del Premio Sat 2001 si è riunita a Trento in data 17 aprile 2001 presieduta da Bruno Angelini.

La Giuria composta da Bruno Angelini (presidente) da Flavio Casetti (segretario), Marco Benedetti, Roberto Bombarda, Franco de Battaglia, Ulisse Marzatico, Fabrizio Miori, dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione ha così deliberato:

Il Premio SAT 2001 per la categoria **Alpinismo** è assegnato a:

### **HANS KAMMERLANDER**

con la seguente motivazione:

*Hans Kammerlander può essere senz'altro considerato un grande alpinista del nostro tempo e le sue imprese, dalle pareti delle Alpi agli ottomila dell'Himalaya, ne sono l'esauriente testimonianza. Ma accanto alle imprese gli ulteriori elementi di distinzione e di merito di questo alpinista li ritroviamo nella sua personalità e nella sua sensibilità: dal suo vivere le avventure in parete semplicemente come pure esperienze, confronto con se stessi e la natura; al suo essere "anti-personaggio", modesto e discreto, legato alle sue radici, che preferisce i fatti e le azioni. E tra queste - e senza pubblicità - non manca il sostegno concreto ad iniziative di solidarietà a favore della popolazione nepalese, scuole e orfanotrofi per i figli degli Sherpa.*

Il Premio SAT 2001 per la categoria **Scientifico - storica** è assegnato a:

### **Prof. CLAUDIO SMIRAGLIA**

con la seguente motivazione:

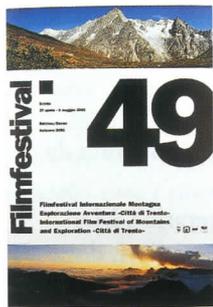
*Per il concreto impegno nello studio e nella divulgazione dei temi scientifici attinenti la montagna ed in particolare per la rivalutazione e la valorizzazione degli studi glaciologici di cui è oggi uno degli esponenti italiani a livello internazionale. Per aver incoraggiato e promosso la ricerca scientifica all'interno del Club Alpino Italiano e delle sue Sezioni coniugandola con i valori propri dell'alpinismo. Per aver favorito l'incontro, l'amicizia e preziosi scambi di esperienze fra studiosi, ricercatori e alpinisti attraverso l'organizzazione di incontri promossi direttamente nelle aree montane.*

Il Premio SAT 2001 per la categoria **Sociale** è assegnato a:

### **GIUSEPPE SAVARY BORIOLI**

con la seguente motivazione:

*Medico - rianimatore della REGA, la guardia aerea svizzera di soccorso, e medico condotto di Russo nella Valle Onsernone, piccola e disagiata valle alpina del Canton Ticino al confine con l'Italia, si è impegnato in prima persona per la rinascita culturale e sociale della Valle di Onsernone e in particolare nella realizzazione di un Centro sociale con un poliambulatorio e un Centro per gli anziani la cui costruzione ha portato lavoro ai giovani della valle. Questa iniziativa è stata la premessa per l'avvio di una serie di attività socio economiche che stanno facendo rivivere questa piccola valle alpina di frontiera.*



## 49° Filmfestival

# Album



*Armando Aste, Riccardo Cassin, Cesarino Fava nella sede della Sosat in occasione di "Cordate nel futuro" (foto Panato)*



*La riunione dei Bibliotecari del Cai nella sede della Biblioteca della Montagna Sat (foto Panato)*



*Foto di gruppo per i vincitori dei "Cardi" del 30° Premio Itas del libro di montagna; al centro il Gruppo di ragazzi della Scuola elementare di Villazzano (foto Panato)*

## LA PRIMA TRAVERSATA INTEGRALE DELL'ISOLA DI BAFFIN CON GLI SCI

L'isola di Baffin, una enorme landa ghiacciata grande due volte l'Italia abitata da 10 mila esquimesi (Inuit) in una decina di comunità. Questa terra posta quasi per intero al di sopra del Circolo Polare Artico è stato il teatro della traversata con gli sci di due ragazzi non nuovi a queste imprese: Luca Campagna e Fabio Pasini. Il primo di Vallarsa, già salitore di 8000 himalayani con Sergio Martini senza ossigeno e di nuove vie su roccia in Dolomiti, Patagonia, nella stessa Terra di Baffin, Madagascar, nonché esperto ice-climber. Il secondo emiliano di Parma, campione italiano di canoa, documentarista, che nel 1999 ha attraversato la Groenlandia con gli sci in totale autosufficienza alla sua terza esperienza artica. Sono stati necessari 15 giorni consecutivi di traversata sci ai piedi per effettuare probabilmente la prima traversata integrale della Penisola di Cumberland, da Broughton a Pangnirtung, in completa autosufficienza, ben 260 km. La traversata di Luca e Fabio ha preso il via dalla costa nord della Terra di Baffin, ha toccato il Penny IceCap, l'enorme calotta ghiacciata che ricopre interamente l'altopiano centrale della Penisola di Baffin (vasto più dell'intero Trentino Alto - Adige) si è conclusa sul Mare della costa sud, a Pangnirtung, uno degli insediamenti Inuit più antichi (1500 anni) e quindi importante centro culturale e sociale per questo popolo, che ha da poco ottenuto il riconoscimento di un proprio territorio federato autonomo dallo Stato canadese. I due protagonisti hanno portato a termine la loro impresa ispirandosi al principio del "by fair means", espressione del mondo alpinistico anglosassone che implica un approccio alle imprese alpinistiche e alle esplorazioni "con mezzi leali",



*Fabio Pasini sul ghiacciaio Norman – Baffin Island (foto L. Campagna)*

dove l'uomo e non le tecnologie rimangono protagonisti assoluti. Non vi è cioè "il trucco", cioè motoslitte, elicotteri, apparati logistici tipici delle grandi spedizioni supermediatizzate.

Completamente soli, a bordo dei propri sci e trascinando ognuno una slitta di 90 kg contenente viveri per un mese e l'attrezzatura per la sopravvivenza in questo ambiente con temperature costanti di 40 gradi sottozero (inclusa la pistola lanciarazzi per allontanare eventuali "visite" del re dei predatori artici, l'orso bianco che i due hanno avvistato ben 9 volte), i due hanno attraversato ambienti assolutamente inospitali, ma di una bellezza stupefacente da togliere il fiato.

Il loro itinerario si è sviluppato inizialmente con il bel tempo sul mare ghiacciato tra i fiordi e le isole dello Stretto di Davis, entrando nella valle che taglia l'Isola di Baffin da nord a sud. Quindi hanno raggiunto la calotta ghiacciata di Penny attraverso il ghiacciaio Norman dal quale si innalzano bellissime pareti di granito mai salite dall'uomo. Gli ultimi 40 km in discesa su un fiume ghiacciato sono stati ostacolati dalle bufere di vento e neve che rendevano problematico scoprire la più piccola parte di pelle, pena

il rischio di un congelamento. L'umidità tipica del pack filtrava dal mare al ghiaccio all'interno della tenda e trasformava i sacchi a pelo in corazze di ghiaccio.

"Smontare il campo era il momento più duro, racconta Luca Campagna, decisamente più piacevole il camminare, per l'ambiente stupendo, per il calore che il corpo produceva sotto sforzo. Sono rimasto abbagliato dalla bellezza del mare ghiacciato per migliaia di km in tutte le direzioni, un unico infinito orizzonte bianco. Camminare nell'artico ripensando ai grandi esploratori polari, ripensando a Nansen, Amundsen, e a tanti altri che in quelle terre hanno portato il loro entusiasmo, la fantasia, i loro sogni, mi ha fatto vivere emozioni incomparabili di grande e piena libertà. Penso, aggiunge ancora Luca, che avvicinarsi a questi luoghi estremamente inospitali in punta dei piedi e con prudenza estrema, ti offre questo: un sentimento di comprensione profonda e di reciproco rispetto con una natura che apre lo scrigno dei suoi segreti e dei suoi tesori e te li regala, nient'altro che questo".

"Non sono certo mancati i momenti difficili nel corso di questa traversata, prosegue Luca, come la bufera sul-



Luca Campagna durante la traversata dell'Isola di Baffin (foto F. Pasini)

l'Ice Cap con il solo satellitare (gps) a darci indicazioni sulla posizione perché la visibilità era nulla o quando ci dovevamo fermare a riparare o sostituire gli attacchi da sci "sbriciolati" dal freddo. Fortunatamente due aziende - Garmont e Napapijri - ci hanno fornito materiali da testare di altissima qualità, altrimenti nella traversata avremmo potuto incontrare maggiori problemi per le condizioni climatiche, particolarmente dure, a detta degli stessi Inuit. È però stato bellissimo muoversi in completa autonomia in questa natura bellissima e muoversi rispettando le sue regole, senza per forza farlo a bordo di un fuoristrada o del seggiolino di un impianto di risalita o supportati da imponenti apparati logistici che così grave impatto hanno su una wilderness così delicata.

E come sarebbe bello - aggiunge Luca - se qualcuno di quei ragazzi così abili a manovrare una playstation e a digitare al computer e magari così irriverenti negli stadi di calcio, conoscessero la bellezza che nasce dal camminare sulla neve o dal dormire in un bosco, la fatica che impone e la gioia che regala lo scalare una vetta delle Dolomiti o del Lagorai. Sul volo Londra - Milano ho cercato di spie-

garlo ad un gruppo di giovani italiani che ci chiedevano il perché delle nostre facce bruciate dal sole. Alcuni mi hanno guardato annoiati, ma qualcun altro facilmente lo incontrerete in blue jeans nelle prossime domeniche sulla cima di qualche nostra montagna!"

## DOPO IL DHAULAGIRI IL MAKALU DELLE AQUILE

La Spedizione delle Aquile di San Martino alla vetta del Makalu, quinto ottomila della terra si è felicemente conclusa con la conquista della cima da parte di Giampaolo Corona che lo scorso 14 maggio alle 12 e 50 ha raggiunto quota 8575 metri in una bella giornata partendo dal campo 3 al colle del Makalu La a 7400 m dove c'era anche il fratello Renzo, capospedizione, il quale ha dovuto rinunciare alla salita per ripetuti attacchi di tosse nell'ultima notte. La spedizione delle Aquile non ha fatto uso ne di ossigeno ne di portatori d'alta quota ed ha potuto centrare l'obiettivo, un nuovo ottomila per le Aquile dopo quello di 25 anni fa al Dhaulagiri, grazie allo stesso af-

fiatamento e spirito di squadra dimostrato dai 7 partecipanti: Renzo Corona, il fratello Giampaolo, Narcisio Simion, Tullio Simoni, Mariano Lott, Donato Zagonel, Sebastiano Zagonel, il tecnico Gianfranco Dellantonio, il medico padovano Alessandro Rigobello e un operatore.

## LE MONTAGNE SU RADIORAI 2

Da domenica 1 luglio riprende lo spazio sulla montagna condotto da Giorgio Balducci dalle 14 alle 14.30 all'interno della trasmissione Enrosadira di Radio Due nei programmi a diffusione regionale



Le Aquile di San Martino 25 anni dopo ancora su un ottomila, il Makalu, salito il 14 maggio da Giampaolo Corona

### Congresso nazionale degli Istruttori nazionali Cai di alpinismo, scialpinismo, arrampicata libera

Si svolgerà a Trento dal 24 al 25 novembre 2001

Per iniziativa della Scuola regionale di alpinismo e scialpinismo. È la prima volta che questo appuntamento si tiene in Trentino

## AVVISO AI LETTORI

Diversi soci, si calcola 3000, ovvero tutti quelli che abitano in frazioni o sobborghi di un Comune ma che hanno un proprio CAP [esempio Gardolo (Tn), oppure Segrate (Mi)] non hanno potuto ricevere il primo numero del Bollettino Sat a causa di un incidente tecnico provocato dal programma della ditta che cura la cellofanatura per l'invio postale: leggendo il file degli indirizzi ha cancellato il CAP effettivo sostituendolo con quello del Comune. Poiché la tariffa postale è diversa da comune capoluogo a sobborgo, le Poste hanno cestinato tutti i Bollettini con gli indirizzi incompleti senza però avvertire la Sat. Un nostro socio, dipendente delle Poste, se ne è accorto ed ha potuto recuperare una piccola parte di questi Bollettini.

Chi non avesse ricevuto il Bollettino Sat n. 1/2001 lo potrà richiedere alla segreteria dell' O.C.

## CARÈ ALTO

Il libro del socio **Luciano Colombo** su **Graffer**

Domenica 5 agosto 2001 ad ore 11:00 presso il Rifugio Graffer nelle



Dolomiti di Brenta, la S.A.T. Carè Alto si onora presentare il volume scritto dal proprio socio Luciano Colombo "Il cielo di Giorgio Graffer" - Editrice Rendena.

Nell'intermezzo il poeta Aldo G.B. Rossi leggerà alcune sue poesie sulle Dolomiti di Brenta.

## TRENTO

**Assemblea dei soci della sezione S.A.T. di Trento**

L'otto febbraio 2001 i soci della Sezione SAT di Trento si sono riuniti in assemblea, presso la Sede Sociale, sotto la Presidenza del Notaio Franco Marchesoni.

E' intervenuto il Presidente Centrale Elio Caola portando il saluto ed il plauso della Sede Centrale.

Si inizia ricordando i Soci che sono venuti a mancare fra i quali il dott. Bruno Cadrobbi, già Presidente della Sezione nel 1987-1990.

La Presidente Claudia Furlani ha presentato la relazione morale illustrando l'attività svolta nel 2000, soffermandosi sulla collaborazione con le altre Sezioni SAT, tra le quali ha assunto particolare rilevanza quella con la SOSAT per l'Alpinismo Giovanile. Ringrazia per la collaborazione i responsabili delle varie commissioni ed invita tutti a frequentare la Sezione, in modo che essa diventi luogo d'incontro e di coesione tra i Soci.

Successivamente i Presidenti delle varie commissioni: Gite, Alpinismo Giovanile, Culturale, Botanica, Sci Club, Sede, hanno illustrato dettagliatamente l'attività svolta.

Infine viene illustrata la situazione finanziaria.

Ettore Zanella ringrazia a nome di tutti Claudia Furlani per aver accettato per il secondo anno di fare il Presidente della Sezione. Ha guidato con intelligenza e passione, ha potenziato e valorizzato le varie commissioni soprattutto con quella spinta che ha dato

al gruppo Giovanile, che è di importanza notevole e, che deve essere tenuto in considerazione in quanto si tratta di preparare i soci alla vita della Sezione.

Dopo una discussione sono state approvate le varie relazioni compresa quella del rinnovo della Assicurazione sulle gite.

Tutti d'accordo di demandare al Consiglio Direttivo la nomina dei delegati all'Assemblea Generale della SAT.

Si passa alla votazione di cinque nuovi consiglieri e così ha termine la seduta.

Nella prima seduta del nuovo Direttivo del 12 febbraio sono nominate le cariche sociali.

Presidente; Claudia Furlani - Vicepresidente: Paolo Weber- Segretario: Ezio Bragagna - Tesoriere: Remo Nardoni.

Consiglieri: Azzali Michele - Boscheri Roberto - Cestari Gabriele - Gnech Loris - Gottardi Patrizio - Gottardi Renzo - Krentzlin Pierandrea - Margoni Carla - Orrico Lina - Santoni Giorgio - Ziglio Giuliano.

Revisori dei conti: Casetti Flavio - Bertotti Rita - Bonvecchio Elisabetta

## Il 26° Trofeo Caduti della montagna

Anche in un inverno sofferto per gli appassionati della neve, tra rinunce e rinvii si è potuto svolgere il 26° Trofeo Caduti della Montagna. La manifestazione ricordiamo nacque negli anni '50 grazie al Gruppo "Boci" della Sezione di Trento. Le prime edizioni si disputarono nel 1956 in Paganella e nel 1957 in Val di Laner. La gara di sci nordico riservata ai soci delle Sezioni Sat si è tenuta domenica 11 marzo a dispetto delle più nere previsioni dei giorni precedenti. E invece sole splendente, pista ottimamente preparata, ristoro ben fornito, premi a estrazione per tutti. La competizione si è disputata regolarmente su un tracciato che non era dei più facili tra quelli proposti

negli ultimi anni. Ma tutti dal concorrente più giovane – Caterina Battisti classe 1996 – ai veterani guidati dall'insossidabile Pio Nichelatti - classe 1931- hanno completato il tracciato. Nella classifica per Sezioni – 17 quelle presenti - spiccano la Sat di Folgaria (105 punti), la Sezione di Trento (133) e la Sezione Ledrense, si può dire abbonata a questa vittoria, con 167 punti risultata vincitrice dell'edizione 2001. Questi i vincitori delle diverse categorie: A maschile: Emiliano Mazzarini. B maschile: Fernando Pizzini. C maschile: Enrico Bonvecchio. D maschile: Guido Farina. E maschile: Luciano Mottes. F femminile: Angela Plotegher. G femminile: Laura Silvestri. H femminile: Michela Cassoni. Un doveroso ringraziamento ai volontari che hanno dedicato tempo e lavoro alla organizzazione della manifestazione. L'invito alle sezioni è duplice: di rafforzare la partecipazione a quelle presenti con un solo rappresentante, di ritornare presto invece a quelle sezioni che hanno fatto la storia della manifestazione e che ultimamente non si sono presentate. Il prossimo appuntamento sarà il 10 marzo 2002 alle Viote.

PS: Chi volesse ricevere copia della classifica ufficiale può richiederla indicando il proprio recapito allo Sci Club Sat via Mancì 57 Trento tel. 0461.987025: E-mail: sciclubsattrento@hotmail.com

## **SUSAT**

Il nuovo direttivo 2001-2003

Sandro ZANGHELLINI (presidente)  
Nicola ALBERTINI (vicepresidente)  
Gianmarco GIACOMELLI (segretario)  
Massimo PEZZEDI (tesoriere)  
Marco BENEDETTI  
Paolo PEZZEDI  
Gian Marco RICHIARDONE  
Revisori dei conti

Roberto CALLIARI  
Roberto CONTI  
Andrea MATTEI

## **I NOSTRI LUTTI**

### **PAOLO GRAFFER**

Paolo Graffer, accademico e capitano degli alpini, è scomparso lo scorso febbraio a 83 anni. Era il penultimo di cinque fratelli e due sorelle cresciuti nel rione di Piedicastello ai piedi del Doss Trento. Proprio insieme al fratello Giorgio e alla sorella Rita ancora ragazzo aveva condiviso e scoperto un gioco nuovo e affascinante, diverso da quelli dei coetanei del rione e per il quale i fratelli Graffer avevano una predisposizione quasi naturale, arrampicarsi sulle scoscese pareti proprio dietro casa. Una passione che l'ha accompagnato negli anni giovanili, misurandosi con le pareti del Brenta, negli anni delle estati trascorse al rifugio della Tosa arrampicando con Giorgio e con Rita, con Bruno Detassis, i Pedrotti, il Conte Sigerio Ruffo. Proprio Rita volle Paolo, allora diciassettenne, come "secondo" durante quella sua audace salita della parete Preuss da

capocordata. Era stato nominato accademico nei primi anni '40 poi come per molti era subentrata la parentesi forzata dovuta alla guerra.

Si era trovato con il grado di capitano di artiglieria della Brigata Taurinense di nuovo fra le montagne, quelle montenegrine precisamente e dopo l'8 settembre era entrato nelle fila della Divisione Garibaldi per intraprendere la guerra partigiana. Nel frattempo, due anni prima il fratello Giorgio era caduto in combattimento nei cieli dell'Albania. Nel dopo guerra c'era stato il matrimonio, successivamente cinque figli, e l'abbandono dell'alpinismo attivo. Ma non si era interrotto il dialogo con le montagne, dove lo riportava anche la sua professione di agronomo, e la passione del lavorare il legno coltivata nel suo laboratorio, quelle serate insieme ai Pedrotti e al loro coro che venivano a cantare nella casa di Povo, gli amici accademici e i suoi alpini con i loro ricordi. Amicizia, onore, grande umanità, valori di cui Paolo Graffer si è fatto portatore nella propria esistenza riversandoli in quelle di chi l'ha avuto come compagno di vita, padre, amico.

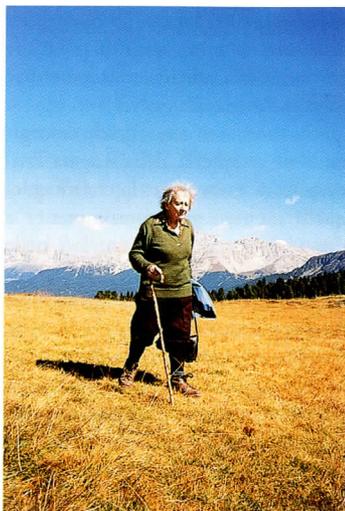
Marco Benedetti

## **MIMI PRATI**

Si sono chiusi dopo 101 primavere gli occhi di Maria Prati, per tutti "Mimi" Prati, ragazza del '99. Al traguardo dei 100 anni gli amici della Sat e della Sosat l'avevano festeggiata la primavera dello scorso anno al rifugio Pino Prati dei Bindedi, il rifugio intitolato al fratello, alpinista accademico, caduto nel 1927 con Giuseppe Bianchi durante il tentativo di ripetere per la prima volta la famosa via Preuss sulla parete est del Campanile Basso. Proprio Pino l'aveva portata solo un anno prima

- nel 1926 - sulla vetta della "gu-





glia" nel cuore del Gruppo di Brenta. Era la "Mimi", perché il padre Carlo funzionario dei Tribunali asburgici, (era infatti nata ad Innsbruck come tutti gli altri fratelli) non voleva che le dessero il comune soprannome tedesco di Maria - "Mitzi" - e iniziò a frequentare le montagne attorno a Innsbruck proprio con i fratelli. Poi rientrò a Trento al termine del Primo conflitto mondiale, nel 1923 si iscrisse alla Sosat fondata solo due anni prima. Ma molti degli amici con cui andava in montagna erano nella Sezione di Trento, così si iscrisse anche a quella e successivamente anche a quella di Villazano - Bindesi, che intitolò al fratello il piccolo rifugio vicino alla famosa palestra di roccia che domina la città. Stagioni di montagne, di ascensioni di alta montagna e su roccia da "seconda" di cordata ("Ma ero una brava seconda", ci teneva a precisare), soprattutto con Adriano Dallago e Silvio Agostini, di escursioni e

di tante gite con la Sat e la Sosat, o con le ragazze del Gruppo Scout del Gei, circondandosi di tanti amici satini accomunati dall'incontenibile passione per la montagna. Senza mai essere un'alpinista di punta, sorretta da una visione totale della montagna, ha alimentato questa sua passione per le cime senza incrinature anche avanti negli anni. A 92 era salita infatti fino al rifugio Brentei per la festa della Sosat, ed anche questo è un segno del carattere forte di Mimi Prati, come forte era la sua disponibilità verso gli altri, non solo sulle montagne nella bellezza e nella spensieratezza delle gite. Anche quando lavorando alla "Villa triste" di via Brigata Acqui, per la sua buona conoscenza del tedesco, era riuscita a leggere i nomi di chi stava per essere arrestato e ad avvisarne più di uno.

Così l'ha ricordata Ettore Zanella nel salutarla per l'ultima volta insieme a molti di questi satini e sosatini.

*Per me è un'emozione grande parlare di Maria Prati, detta comunemente Mimi, ma soprattutto dai Boci della Sat, boci che ora hanno, quasi tutti, passato i 70 anni e che in molti ci hanno lasciati. E nel contempo sono commosso nel darti l'ultimo saluto e se lo faccio è per assolvere un debito di riconoscenza. Parlare di te Mimi, vuol dire parlare di quel periodo storico dell'alpinismo chiamato eroico. Sei fra quei personaggi della storia dell'alpinismo il cui esempio dovrebbe essere tenuto sempre presente. Persona schiva, che non ha mai cercato fama né a livello locale né nazionale. È sempre stata un esempio, sempre attuale, per i giovani arrampicatori, ma non devono essere dimenticate le sue doti di persona cortese e riservata, sempre attenta alle attività della Sat che considerava la sua famiglia e della quale era*

*socia da 79 anni. Avevi quel realismo montanaro, non ti lasciavi prendere dal facile entusiasmo, esaminavi con ponderazione la situazione. Realismo e dignità, amante delle vette, ma continuavi anche ad operare per il bene dei giovani. Affidabile ed intelligente, infaticabile e diplomatica, dotata di ampia apertura mentale, disponibile al dialogo e al confronto, ma al tempo stesso severa nel suo giudizio. Mi diceva sempre "qualsiasi mezzo di sicurezza è un mezzo artificiale, bisogna arrampicarsi solo con le mani!"*

*Ci ha dato una grande lezione di cui non c'è che da esserle profondamente grati. Educava all'amore ed al rispetto per la montagna, in particolare per il suo Brenta, del quale conosceva i nomi di tutte le cime; il suo era un alpinismo romantico e la montagna le ha dato grandi soddisfazioni*

*Davanti a te non servono più le parole, dobbiamo solo inchinarci e meditare. Te ne sei andata in punta di piedi a raggiungere tutti gli amici che ti hanno preceduto. E saranno stati in tanti ad accoglierti a braccia aperte, primo fra tutti tuo fratello Pino con Giovanni Videsott, con i quali hai salito la prima volta il Campanil Basso il 17 agosto 1926.*

*Resterà il ricordo di una donna di montagna, portatrice di grandi ideali, di semplicità, di accoglienza e di solidarietà. La morte ti porterà su altri monti, dove incontrerai finalmente libera quel grande Dio misericordioso che invocavi spesso con un umile segno di croce. La tua scomparsa ha lasciato in noi un profondo dolore, sarà difficile pensare alla tua mancanza. Continuerai a vivere in noi e non solo in noi, col ricordo e la stima che non possono morire.*

Ettore Zanella

### CONSIGLIO CENTRALE del 02 febbraio 2001

Il Presidente della Comm.ne Sentieri-Escursionismo presenta il programma Sentieri 2001 – e propone l'organizzazione, in collaborazione con la P.A.T., di un Convegno con tema "Sentieri al Bivio". Il Consiglio Centrale approva il programma e la manifestazione del Convegno.

Il Consiglio Centrale delibera, di accettare la concessione per diritto di superficie a titolo gratuito per la durata di trenta anni, della P.F. 2090 CC Palù del Fersina, di mq 38 necessari per l'ampliamento del Rif. Sette Selle.

Il Consiglio Centrale conferma la nomina di: Cozzolino Corrado Sat Primiero, Orru Giampaolo Sat Rovereto e Dellantonia Stefano Sat Moena, quali commissari della Comm.ne TAM.

### CONSIGLIO CENTRALE del 02 marzo 2001

Il Consiglio Centrale delibera di accettare la Convenzione tra la SAT e Museo di Scienze Naturali del Trentino, relativa allo sviluppo delle attività di ricerca e divulgazione sui ghiacciai del Trentino.

Il Consiglio Centrale preso atto delle motivazioni della Giunta SAT, viste le norme Statutarie, approva le modifiche al Regolamento, relative alle date di presentazione dei bilanci, e le presenterà per la ratifica all'Assemblea dei Delegati SAT.

Il Consiglio Centrale conferma all'unanimità la composizione della Giuria "Premio SAT 2001" nelle persone di: B. Angelini, F. de Battaglia, U. Marzatico, F. Miori, R. Bombarda, M. Benedetti e F. Casetti.

### CONSIGLIO CENTRALE SAT del 16 marzo 2001

O. Piazza, Vicepresidente del C.N.S.A.S. IV Delegazione SAT di

Trento, informa il Consiglio Centrale SAT, della nuova posizione, quale persona giuridica riconosciuta, e conferma la continuità dei rapporti di collaborazione in sintonia con la SAT.

Il Consiglio Centrale dedica la riunione alla visione ed approvazione dei Bilanci, Consuntivo 2000 e Preventivo 2001, e alla relazione morale del Presidente SAT per l'anno 2000, da sottoporre al voto dell'Assemblea dei Delegati.

### CONSIGLIO CENTRALE SAT del 20 aprile 2001

Il Consiglio Centrale prende atto del cambio gestione al rifugio Paludei, proposto dalla Sez. di Mattarello, nella persona di Arturo Montibeller di Pergine.

Il Consiglio Centrale, a maggioranza, approva il documento predispo-

sto dalla TAM, in merito alle "Osservazioni al nuovo Regolamento del V.IA", richiesto dall'Assessorato all'Ambiente Provinciale.

B. Angelini, Presidente della Giuria "Premio SAT 2001" comunica i vincitori del premio: Categoria Alpinismo: Hans Kammerlander, Categoria Scientifica: Claudio Smiraglia e Categoria Sociale: Giuseppe Savary-Borioli.

## 107° CONGRESSO SAT

Il 107° Congresso Sat si svolgerà a Fiera di Primiero il prossimo 7 ottobre 2001 e sarà dedicato alla "donna in montagna"

### Venerdì 5 ottobre

Escursione sul Sentiero Etnografico del Vanoi in collaborazione con il Parco naturale Paneveggio – Pale di San Martino

In serata gara di arrampicata per ragazzi "Trofeo Daniele Moz"

### Sabato 6 ottobre

Gita escursionistica sul Monte Pavione al confine con il Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi

(in alternativa: Visita a Villa Welsperg in Val Canali, sede del Parco Paneveggio Pale di San Martino)

Auditorium di Fiera di Primiero: Serata di diapositive con l'alpinista Kurt Diemberger che parlerà delle sue compagne di ascensioni. Sarà introdotto da Paola Gigliotti, delegata Uiaa per il Consiglio centrale del Cai

### Domenica 7 ottobre

- Ore 9 Raduno partecipanti
- Ore 9.30 Sfilata dal centro di Fiera di Primiero alla Chiesa arcipretale della Pieve
- Ore 10.30 107° Congresso Sat all'Auditorium di Fiera di Primiero
- Ore 13.30 Pranzo

### FONDO CESARE SALVATERRA

Il Consiglio Centrale della SAT porta a conoscenza dei Soci l'ammontare della raccolta "sottoscrizione in memoria di Cesare Salvaterra"

£ 10.000.000 Fam. Salvaterra destinato all'Ospedale dr. C. Spagnoli "Amici Zimbabwe"

£ 12.000.000 Sez. SAT – Soci – O.C. da ripartire tra Eco Himal e "Amici Zimbabwe"

**per un totale di £ 22.000.000. "Amici Zimbabwe":**

£ 10.000.000 (fam. Salvaterra)

£ 6.000.000 (S.A.T.)

£ 16.000.000

**ECO – HIMAL:**

£ 6.000.000 (S.A.T.)

Importi già accreditati ai responsabili delle due Associazioni.

La S.A.T. Centrale ringrazia le Sezioni ed i Soci che hanno sottoscritto l'iniziativa di solidarietà.

## RIFUGI SAT

Nuovi gestori, aperture e chiusure estive

**Rifugio Altissimo "D. Chiesa":** dalla scorsa stagione il nuovo gestore è la guida alpina Danny Zampiccoli (tel. 0464.518926)

**Baita Fosce:** Il nuovo gestore è Isabella Caprara (tel. 0464.672263)

**Rifugio Cima d'Asta "O. Brentari":** Il nuovo gestore è Micaela Debertolis (tel. 0439.64459)

**Rifugio Paludei:** il nuovo gestore è Arturo Montibeller (tel. 0461.531857)

**Rimane chiuso** per lavori, per tutta l'estate, il rifugio **F. Denza** in Val Stavel nel Gruppo della Presanella (versante Val di Sole).

Ricordiamo agli alpinisti ed escursionisti che da quest'anno l'uso del sacco lenzuolo, già introdotto da alcuni anni nei rifugi della Sat è diventato obbligatorio in tutti i rifugi alpini della Provincia di Trento.

## FONDO LARCHER

La signora **Marta Poda Zorat** ha versato al Fondo G. Larcher L. 1 milione in memoria del marito Umberto

## CONVENZIONE SAT MUSEO DI SCIENZE

Sat e Museo Tridentino di scienze si alleano per approfondire lo studio, la ricerca ma anche la divulgazione su circa 100 ghiacciai trentini. La convenzione sottoscritta lo scorso 3 maggio con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, che ha un ruolo di riferimento per quanto riguarda la ricerca scientifica in ambito naturalistico, permetterà di sviluppare ulteriormente le attività glaciologiche, valorizzando in modo appropriato i dati raccolti. A seguito della stipula della convenzione, verrà creata presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali una Se-



*Rilievi sui ghiacciai del Comitato Glaciologico trentino (foto M. Benedetti)*

greteria Scientifica permanente che, oltre a supportare la SAT nell'organizzazione e nel coordinamento delle attività di monitoraggio dei ghiacciai, si occuperà dell'elaborazione e della divulgazione dei dati raccolti. La Segreteria Scientifica, inoltre, farà da snodo informativo e da centro di divulgazione per i diversi soggetti che si occupano di ghiacciai in Trentino. La Sat e il Museo Tridentino di Scienze Naturali intendono con questa iniziativa dare ulteriore impulso all'attività di documentazione sui ghiacciai del Trentino, permettendo di conoscere e tutelare in misura maggiore questa delicata tessera del mosaico ambientale alpino. Da oltre dieci anni la SAT, attraverso il Comitato Glaciologico Trentino sta effettuando il monitoraggio e la raccolta dei dati su gran parte dei ghiacciai del Trentino, oltre a svolgere studi particolari su alcuni ghiacciai-campione per conto del Comitato glaciologico italiano, e a divulgare le conoscenze acquisite. Punto nodale delle attività di divulgazione è il Centro Studi Adamello "Julius Payer", voluto dalla SAT, inaugurato nel 1994 in alta Val di Genova e allestito in collaborazione fra i due stessi soggetti firmatari della convenzione.

## A CADERZONE UNA MOSTRA SUI PIONIERI DEL BRENTA, LE GUIDE DALLAGIACOMA.

Dopo il Campanile Basso e il Re alpinista Alberto I° del Belgio, la Val Rendena ripropone una nuova tappa di questo viaggio a ritroso fra personaggi e figure legati alla storia dell'esplorazione alpinistica del Gruppo di Brenta, nell'epopea dei pionieri, tra la metà e la fine del 1800.

Ed è attorno alle figure di una famiglia di guide alpine, le guide Dallagiacomma e del capostipite Antonio Dallagiacomma "Lusion", che ruota la mostra di Caderzone, ospitata a Palazzo Bertelli e intitolata "Pionieri dell'alpinismo: le guide Dallagiacomma, gli esploratori del Brenta", mostra promossa dall'Apt Madonna di Campiglio, Pinzolo, Val Rendena e curata da Marco Benedetti e Anna Stenico. Antonio Dallagiacomma fu una guida alpina richiestissima dagli alpinisti tedeschi e inglesi e dai primi esponenti dell'alpinismo "satino" con i quali salì per la prima volta decine e decine di cime nell'intero Gruppo di Brenta e nel Gruppo della Presanella. Egli trasferì la passione per la montagna ai figli Antonio Dallagiacomma junior e Quintilio Dallagiacomma. La carriera di Antonio junior fu altrettanto esemplare: guida alpina per ben 64 anni.

Eredità raccolta dalla terza generazione dei Dallagiacomma, i figli Bruno e Giulio, guide alpine, gestori dei rifugi del Brenta, i primi maestri di sci di Madonna di Campiglio.

La mostra di Caderzone ripercorre con documenti originali, foto, libretti guida, cimeli alpinistici la storia di questa famiglia di guide alpine per tre generazioni, e insieme ripercorre le origini dell'alpinismo tra le montagne della Rendena tra '800 e '900.

### PIONIERI DELL'ALPINISMO: LE GUIDE DALLAGIACOMA, GLI ESPLORATORI DEL BRENTA

Caderzone (Tn) Palazzo Bertelli  
23 giugno - 22 luglio 2001  
Orario 17 - 19  
Ingresso libero

## AMBIENTE

La "lista rossa" delle specie floreali a rischio di estinzione in Trentino al Museo Civico di Rovereto

"Lista Rossa, flora trentina in pericolo" è il titolo di una Mostra allestita al Museo Civico di Rovereto fino al 6 settembre 2001 che si occupa della flora minacciata del Trentino. Si tratta della più estesa e documentata mostra che sia mai stata dedicata alla flora del Trentino ed è stata curata dal botanico Filippo Prosser con la collaborazione di Alessio Bertolli.

Ma che cos'è una "lista rossa"? Le liste rosse sono elenchi di specie minacciate a livello mondiale o locale, necessarie per valutare l'interesse naturalistico di un'area (per i fini di tutela, o di VIA, etc.). Vari Paesi ne hanno di perfezionate, l'Italia per la flora ne ha una nazionale con elenchi a livello regionale. Ma il Trentino ha competenza primaria, e la Lista Rossa della flora del Trentino, la prima lista rossa che riguarda specificatamente la nostra flora, contiene l'elenco delle specie minacciate (o estinte) a livello provinciale e in cui rientra ben il 30% della flora trentina: 723 specie su 2359 complessive, una ogni tre. Ma a che titolo il Museo civico di Rovereto presenta in questa mostra questi dati originali? Il museo civico di Rovereto è il referente ufficiale per il mappaggio della flora del Trentino nell'ambito del progetto di cartografia floristica dell'Europa Media. In 10 anni di lavoro ha archiviato oltre mezzo milione di dati (è di gran lunga l'archivio di dati naturalistici maggiore presente in Trentino e l'archivio botanico maggiore d'Italia), ha censito circa 100 specie nuove per la provincia e ha descritto due specie nuove per la Scienza. Dietro questa mostra c'è quindi un immane lavoro di ricerca sul campo (oltre 2000 escursioni di rilevamento in ogni angolo del Trentino, durante le



quali sono stati saliti oltre un milione di metri di dislivello a piedi; ma si tratta di dati in forte difetto, dato che non tengono conto delle escursioni di tutti i collaboratori, ma solo delle escursioni di rilevamento "ufficiali") e un altrettanto impegnativo studio dei dati floristici antichi (archivi, biblioteche, erbari), che hanno portato a schedare ulteriori 120.000 informazioni floristiche pregresse. I dati esposti nella mostra sono il risultato del confronto tra i dati antichi (il punto di riferimento è dato dalla straordinaria Flora del Tirolo di Dalla Torre & Sarnthein, finita di pubblicare nel 1913: quando il Trentino poteva beneficiare dell'acuta attenzione dei botanici tirolesi) e quelli recenti. Dal confronto emerge quali specie siano scomparse e quali abbiano trend negativi e - in

definitiva - quali sono effettivamente minacciate.

L'orario della mostra è 9.00-12.00, 15.00-18.00 (lunedì chiuso). Il museo effettua visite guidate la mattina per scolaresche su appuntamento (telefonare almeno 5 giorni prima allo 0464/439055, chiedere della signora Monica Colombo). Dal 15 giugno il museo sarà aperto venerdì e domenica anche dopo cena: con orario 20.00-22.00.

Il catalogo "Lista Rossa della flora del Trentino, Pteridofite e Fanerogame" a cura di F. Prosser, realizzato dal Museo Civico di Rovereto per i tipi dell'Edizione Osiride - 110 pagine, 12 illustrazioni a colori, parte introduttiva con numerosi grafici e aspetti di carattere generale - è in vendita al prezzo di L. 30.000.

## SCIALPINISMO PER I RAGAZZI

La Scuola Intersezionale di Alpinismo e Scialpinismo "Lagorai", domenica 21 gennaio 2001 ha organizzato un'uscita scialpinistica con i ragazzi dei Gruppi di Alpinismo Giovanile delle sezioni CAI - SAT della Valsugana, in località Val Campelle.

La Scuola Lagorai si propone come "scuola di montagna" a carattere permanente, con attività in tutti i settori, aperta a tutti gli appassionati ed in grado di contribuire tecnicamente e culturalmente all'attività delle varie sezioni SAT della zona, partendo dal Pinenano per arrivare fino al Tesino.

In considerazione dell'esperienza maturata nel campo dello scialpinismo, con questa iniziativa la Scuola Lagorai ha cercato di avvicinare il mondo giovanile a questa affascinante attività.

L'uscita aveva la finalità di far apprezzare ai ragazzi l'ambiente montano invernale, nei suoi aspetti naturalistici e ricreativi attraverso la disciplina dello scialpinismo, svolta in modo corretto e consapevole.

All'iniziativa hanno partecipato 27 ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 16 anni, appartenenti alle Sezioni SAT di Borgo Valsugana, Caldonazzo, Centa S. Nicolò, Levico Tenne e Pergine Valsugana. I giovani scialpinisti sono stati seguiti oltre che dagli istruttori della Scuola, anche da numerosi accompagnatori e appassionati delle sezioni SAT, lungo l'itinerario che dal Ponte di Conseria porta al Col della Palazzina passando per la malga Val-sorda.

Il materiale specifico per poter svolgere l'attività è stato fornito dalla Scuola Lagorai e dalla Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile.

Nel corso della giornata gli istruttori hanno approfondito alcuni aspetti delle tecniche scialpinistiche, l'uso di materiali specifici, l'orientamento sul



terreno, l'osservazione del manto nevoso e dell'ambiente naturale.

I ragazzi hanno partecipato molto attivamente, dimostrando interesse per la montagna d'inverno e per i problemi relativi alla sicurezza di chi la frequenta.

Dopo la "fatica" della salita, si sono esercitati con gli apparecchi Arva, si-

mulando la ricerca di un travolto da valanga, hanno imparato a costruire un bivacco di emergenza, hanno cercato di comprendere la struttura del manto nevoso e la sua stabilità.

Dopo essersi rifocillati hanno iniziato la discesa nella neve fresca e, una volta superato l'impatto iniziale, si sono divertiti a sciare in libertà.



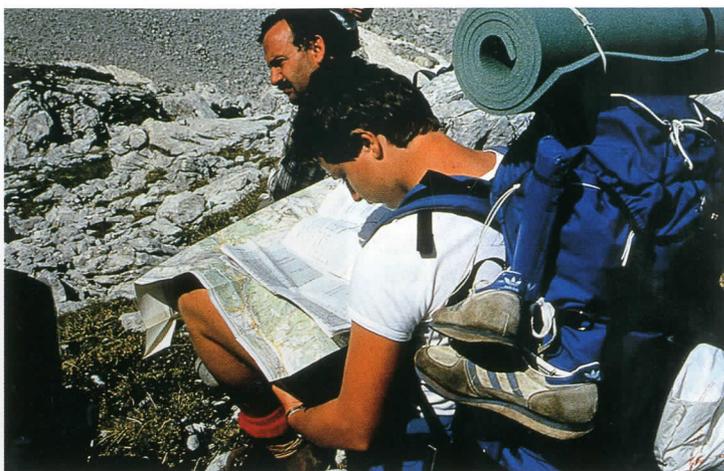


## IL PROGETTO CARTOGRAFIA

A Vicenza si è tenuto, il 16-17 marzo 2001, un convegno nazionale di due giorni sul tema "Cartografia escursionistica e turistica", organizzato dall'Associazione Italiana di Cartografia. La partecipazione al convegno non è stata molto elevata: ad esclusione dei relatori, il resto degli spettatori erano prevalentemente soci CAI più qualche altro esperto e operatore del settore. Nel corso del convegno sono state affrontate le varie problematiche relative alla cartografia escursionistica, a partire dal punto di vista dei produttori sino a quello dei principali committenti, mettendo in evidenza soprattutto le esperienze effettuate in Italia. Nell'ambito di queste ultime è stata presentata anche l'esperienza del CAI nell'ambito del progetto, a finanziamento europeo, Interreg 2.

Con oltre 100 anni di attività ed esperienza il CAI e la SAT sono attori principali in campo cartografico, presentandosi come utilizzatori e come punti di riferimento nel campo della standardizzazione della cartografia escursionistica. A livello SAT qualcosa è già stato fatto, cercando un confronto con le case editrici e instaurando un'attiva collaborazione. Il tutto è comunque destinato ad ampliarsi soprattutto nell'ottica dell'interdisciplinarietà: la cartografia, corretta ed aggiornata, è basilare per qualsiasi analisi e ragionamento che si voglia fare sull'ambiente montagna.

C'è una stretta correlazione tra cartografia, sentieri ed escursionismo: una carta geografica è una rappresentazione del territorio; i sentieri sono la principale e più antica infrastruttura territoriale; l'escursionismo è un'attività che si sviluppa esclusivamente sul territorio. Le problematiche legate alla cartografia e alla navigazione devono essere bagaglio professionale di ogni escursionista, indifferentemen-



te per la pianura, la collina o la montagna, sulle rocce o nei boschi, sui percorsi classificati T, E, EE o EEA. Inoltre la sapiente e attenta lettura delle carte ci permette di disporre di informazioni in materia di paesaggio, fauna, flora, ecosistemi, geologia, acqua, alpinismo, toponomastica, sensibilità ambientale, ecc. Da una carta si possono ricavare migliaia di informazioni, oltre a risolvere eventuali situazioni di emergenza.

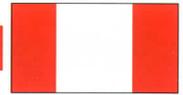
La SAT e la Commissione Sentieri Escursionismo hanno sempre cercato di rimanere al passo con le esigenze date dall'introduzione di nuove norme o nuove necessità nella gestione delle reti sentieristiche. Come evidenziato precedentemente, la cartografia è un settore di rilevante importanza sia per la sentieristica che per l'escursionismo. Il mercato è peraltro già caratterizzato da numerose aziende produttrici di cartografia, pertanto la SAT non si deve porre in concorrenza a queste ma presentarsi come un consulente tecnico e mantenere come obiettivo principale la gestione della propria rete.

La Società degli Alpinisti Tridentini ha iniziato nel 1994 l'attività di

rilievo della propria rete sentieristica, organizzando un corso introduttivo e distribuendo quindi, tra i volontari, il lavoro di rilievo. Alcuni componenti della Commissione Sentieri di allora si erano presi l'incarico di seguire il progetto. A seguito del loro abbandono dell'attività per sopravvenute nuove esigenze, l'attività di rilievo e coordinamento ha subito numerosi ritardi.

Tra le attività programmate dalla CSE per l'anno 2001 c'è la ripresa dell'attività di rilievo dei sentieri, che dovrebbe essere portata a termine nel corso del biennio 2001/2002: questa attività viene ad assumere una notevole importanza nell'ambito dei lavori svolti dalla Commissione nell'attuale mandato.

Nel 1998 è stata attivata una collaborazione con il Servizio Foreste della Provincia Autonoma di Trento, per la digitalizzazione dei dati rilevati: purtroppo a causa di alcuni problemi organizzativi anche questa iniziativa è andata avanti a rilento. Nel 2000 sono stati ripresi efficacemente i contatti con il Servizio Foreste e quindi si è proceduto alla riattivazione completa della collaborazione. Sempre nel corso del 2000 sono stati



presi i primi contatti con il Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio della Provincia, per integrare il lavoro di informatizzazione dei tracciati dei sentieri, soprattutto nell'ottica di inserimento dei dati sulla nuova Carta Topografica Generale in scala 1:10.000, in fase di realizzazione.

L'attività di rilevazione e la realizzazione di una banca dati dei percorsi assume una particolare valenza soprattutto in vista dell'introduzione del programma per la gestione di dati e informazioni delle reti sentieristiche, in fase di realizzazione in ambito CAI, utilizzando anche e soprattutto l'esperienza maturata dalla SAT in questo campo.

E' stata valutata, con esito positivo, anche l'introduzione della tecnologia G.P.S. (Global Positioning System - Sistema di posizionamento globale) per il rilievo, al fine di permettere una riduzione nei tempi e facilitare l'esecuzione dei lavori. In questo momento è in corso di approfondimento la possibilità di utilizzare strumenti semiprofessionali o addirittura professionali (nettamente migliori di quelli fino ad oggi utilizzati) per effettuare i rilievi.

In marzo è stata organizzata una prima riunione aperta ai rilevatori della rete sentieristica e ai soci delle Sezioni interessati alla cartografia. Sono intervenute numerose persone che hanno dato la loro disponibilità a continuare l'attività di rilevazione. Nel corso della riunione è emersa la necessità di realizzare comunque un altro corso di formazione sulla cartografia, anche per permettere l'introduzione di sistemi di rilievo con il GPS.

Il Progetto Cartografia, in fase di riattivazione da parte della Commissione, ha i seguenti obiettivi:

- rilevare la rete sentieristica e costruire un sistema informativo geografico dei sentieri;
- collaborare con le case editrici cartografiche per il controllo e la correzione delle produzioni;



- studiare e analizzare gli standard di rappresentazione per la cartografia escursionistica (in collaborazione con il CAI);
- studiare e valutare l'impiego di nuovi sistemi di rilevamento e navigazione;
- costituire una rete di appassionati, opportunamente formati, in cartografia e navigazione terrestre anche al fine di organizzare corsi, serate e incontri in ambito CAI e SAT.

Nell'ambito di questo Progetto possono trovare posto, anche e soprattutto, gli Accompagnatori di Escursionismo, in quanto questo è un campo a loro congeniale, che può caratterizzare la loro figura.

Per dare attuazione a questo importantissimo progetto, la Commissione Sentieri Escursionismo ricerca, tra i soci SAT, volontari e appassionati di cartografia, rilevamento e navigazione, interessati a collaborare, anche a seguito di specifici corsi di formazione.

Per eventuali segnalazioni e informazioni:

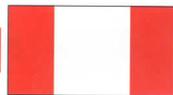
S.A.T.  
Via Mancì 57  
38100 Trento  
tel. 0461.981871

fax 0461.986462  
e-mail [sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

## **CONVEGNO: "SENTIERI AL BIVIO"**

E' stato organizzato venerdì 1 giugno, in collaborazione tra la Società degli Alpinisti Tridentini - Commissione Sentieri Escursionismo e la Provincia Autonoma di Trento - Assessorato al Turismo, un convegno sulla sentieristica in Trentino, con l'obiettivo di analizzare criticamente l'attuale situazione e porre le premesse per sviluppare un vero e proprio progetto complessivo dei sentieri in Trentino. Al centro del Convegno il tema degli strumenti legislativi che devono prevedere un più attivo coinvolgimento della pubblica amministrazione, della S.A.T. e degli altri soggetti interessati, al fine di realizzare interventi in sinergia e fra loro coordinati. Moderatore dell'incontro era Fabrizio Torchio, giornalista de L'Adige ed esperto di escursionismo e storia dell'alpinismo.

Tra i relatori Pier Giorgio Olivetti già Presidente Commissione Centrale per l'Escursionismo CAI, i professori Tiziano Tempesta e Mara Thiene



mento degli incroci lungo la rete dei sentieri SAT, allo scopo di inventariare anche le tabelle segnavia. Ogni incrocio sarà numerato in apposito inventario informatizzato, messo a disposizione della Commissione Centrale per l'Escursionismo del CAI che si avvale della CSE-SAT per sperimentare il corretto funzionamento del software. Con l'informatizzazione degli incroci, saranno archiviati con criteri uniformi, i dati relativi ad ogni singolo luogo di posa delle tabelle segnavia (vedasi anche Bollettino SAT III-1999) preparati manualmente dagli operatori sezionali. Sono evidenti i vantaggi che questa gestione consentirà nel tempo, in termini di risparmio di risorse e per un miglioramento del servizio di segnaletica escursionistica.

dell'Università Padova, il professor Maurizio Boriani del Politecnico di Milano, Tarcisio Deflorian, Vicepresidente Commissione Centrale Escursionismo CAI e Coordinatore del Gruppo lavoro sentieri CAI, Franco Pedron responsabile dell'Ufficio - Strutture alpinistiche del Servizio turismo Pat, l'ing. Claudio Fabbro del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale Pat, l'avv. Antonino Desi Presidente Commissione Centrale Legale CAI, il dottor Delio Pace, Gianmarco Richiardone presidente Commissione sentieri Sat.

## PIANIFICAZIONE LUOGHI DI POSA

A cura della Commissione Sentieri Escursionismo è in corso il censi-

## SENTIERI IN VALGARDENA

La Lia da Mont de Gardëina comunica che dall'estate la numerazione dei vari sentieri nel territorio della Val Gardena subirà dei cambiamenti, questo perché la numerazione della rete sentieristica adottata finora risulta confusa e si rende necessario riordinare tutta la numerazione. La segnaletica orizzontale dei sentieri verrà riveduta appena possibile. Informazioni più dettagliate possono essere richieste alla Lia da Mont de Gardëina (Sezione Avs - Cai Val Gardena) anche per posta elettronica all'indirizzo [liadamont@gmx.net](mailto:liadamont@gmx.net) o presso il Consorzio turistico Val Gardena (tel. 0471.792277).

## ALLA SCOPERTA DELLE ANTICHE MINIERE DEL MONTE CALISIO

Lo scorso 28 aprile è stato inaugurato il "Sentiero delle Canope", percorso che consente di conoscere un angolo di Trentino fra i meno noti a due passi dal capoluogo: il Monte Calisio, anticamente chiamato "Mons Argentarium". Era infatti al centro di uno dei distretti minerari più importanti d'Europa e le sue rocce custodivano il preziosissimo argento. Per tre secoli, dal 1100 al 1400, migliaia di minatori, provenienti soprattutto dall'area germanica, scavarono quella montagna per estrarne l'argento utilizzato poi per coniare le monete della zecca vescovile di Trento, attiva fino dal 1170.

Il percorso ripercorre per un tratto di circa tre chilometri i costoni della montagna lungo i quali sono ancora oggi visibili gli imbocchi delle "canope" ovvero delle gallerie scavate dai minatori. Il sentiero non presenta difficoltà, non richiede particolari attrezzature, se non un buon paio di scarponcini e abbigliamento sportivo e si percorre in un paio d'ore o poco più. All'iniziativa promossa dalle Amministrazioni di Civezzano e Fornace ha collaborato la locale Sezione Sat che nel 1995 era stata fra le promotrici del Convegno internazionale sulle miniere del Calisio. Lungo il percorso sono state dislocate diverse tabelle che illustrano le tecniche di estrazione dai cadini (pozzi) e della canope (gallerie). Due gli accessi al sentiero. In località "Le acque" lungo la strada provinciale che collega Civezzano con Albiano e dal lago di Santa Colomba.

**Informazioni:** Apt Altopiano di Piné e Valle di Cembra - tel. 0461.858400, fax 0461.557577

**INFO SENTIERI**

Rubrica sulla percorribilità dei sentieri con informazioni sulla chiusura dei percorsi, il danneggiamento di opere o situazioni di particolare pericolo, sui principali lavori realizzati o in corso d'opera sulla rete sentieristica del Trentino.

Sono gradite anche le segnalazioni di soci o escursionisti in genere che possono inviarle alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento, utilizzando le apposite cartoline già predisposte (disponibili presso la sede centrale o nelle sezioni e i rifugi SAT), la posta ordinaria, elettronica (indirizzo [sat@sat.tn](mailto:sat@sat.tn) oppure [sentieri@sat.tn](mailto:sentieri@sat.tn)) o a mezzo fax 0461-986462.

A seguito delle abbondanti nevicate, gran parte dei sentieri d'alta quota sono ancora impraticabili; non così è per quelli di più bassa quota. In questo numero sono riportate le informazioni relative ai percorsi spesso praticabili anche d'inverno o comunque alle situazioni di impermecorribilità note.

**Sentieri chiusi o danneggiati:**

Est 141 - il "sentiero Baglioni" che collega il Colletto basso del Fieno alla Sella del Cosmagnon (Pasubio) rimane chiuso a seguito del danneggiamento di alcune attrezzature fisse. Sono previsti entro la prossima primavera gli interventi di sistemazione del fondo e riparazione delle opere.

E 219 - il "sentiero della Stanga o della Val Careta" (Caldonazzo-Altopiano di Lavarone) rimane interrotto causa frana nei pressi dell'ex-osteria della Stanga.

E 320 - sono stati segnalati alcuni smottamenti tra Malga Sadole e Passo Sadole che rendono disagiata il passaggio: purtroppo la presenza di neve non ha permesso la valutazione effettiva dei danni, pertanto il sentiero è da considerarsi interrotto.

E 402 - il "Sentiero Natura Cognola-Monte Calisio" è ancora interrotto nel tratto di Val Mistai fra la loc. Strada de Mez e la cima del Monte Calisio a causa di una frana e successiva ordinanza sindacale. L'Azienda Forestale Trento-Sopramonte ha assicurato da tempo un intervento di bonifica. Localmente è segnalata apposita deviazione.

E 440 - il sentiero del "Croz delle Ore" sulla Marzola rimane chiuso per ordinanza sindacale causa una frana che ha interessato il fianco S-E del Croz delle Ore.

E447 - Nel tratto compreso tra il Pian dei Ziresari e il bivio con il sentiero E446 in località Doredondo, le piogge dell'autunno scorso hanno reso inagibile il percorso, pertanto il sentiero è chiuso.

O 374 - Dalla baita Regazzini al rifugio Mezol il sentiero è chiuso per il crollo di alcuni muri di sostegno.

O 404 - 404 bis e 405 - I sentieri sulla Rocchetta di Riva del Garda rimangono chiusi per ordinanza sindacale causa il pericolo di movimenti franosi. Si segnala comunque la realizzazione, nel corso della primavera, di alcuni interventi di sistemazione alle attrezzature.

O 529 - Il sentiero dell'Eremo di S.Giustina, a seguito del rilascio di una parte delle acque del Torrente Noce è di fatto interrotto in prossimità dell'alveo del torrente. L'accesso all'Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.

O 680-681-682 - I sentieri soprastanti l'abitato di Zambana, benché attualmente percorribili, sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Sono stati nel frattempo effettuati i lavori di sostituzione sul sentiero 682 dei Pontesei delle funi corrimano nel tratto attrezzato nei pressi della loc. Doss de la Cordina.

**Sentieri riaperti a seguito di intervento:**

O 685 - Il sentiero attrezzato «Gerardo Segà» nella Valle dei Molini di Avio è stato riaperto a seguito dei lavori di manutenzione alle attrezzature eseguiti lo scorso aprile.



## AL "COSMO BORGHESE" DI AMBROSI E WEDEKIND. IL CARDO D'ARGENTO ITAS

Il testo, affronta la storia dell'alpinismo, con particolare attenzione, agli aspetti sociali e culturali, negli stati dell'arco alpino nei secoli XIX e XX.

Il Libro è stato insignito del "Carro d'Argento" al 30° premio ITAS del libro di montagna dalla giuria presieduta da Mario Rigoni Stern.

Lo studio approfondito dei rapporti tra alpinismo e borghesia ne evidenzia gli intrecci con la società, il nazionalismo l'irredentismo, il fascismo, il turismo, l'economia. La struttura del volume, curato da Ambrosi e Wedekind, gode di contributi di alto livello e merita una sintetica analisi degli stessi.

Michael Wedekind presenta una montagna politicizzata terreno di scontro tra la borghesia trentina e tedesco-tirolese, espressione di due nazionalismi contrapposti. Di sicuro interesse, per i Trentini, lo spazio riservato alla Sat, emanazione del liberalismo trentino e di una borghesia che trova nell'esplorazione alpina la propria autoassicurazione. Una Sat caratterizzata dalle testimonianze di irredentismo, difesa del territorio "nazionale", italianità. Livio Isaak Sirovich evidenzia lo stampo irredentista della società alpina delle Giulie, venato da una marcata slavofobia e da un nazionalismo di marca fascista, riscontrabile anche dopo la fine del regime.

Diego Leoni rappresenta l'alta montagna quale depositaria di ideali morali e politici, spazio santificato legame tra sacro e violenza, dove proliferano nazionalismo, irredentismo, retorica e mitologia. Michel Tailland individua nella montagna una sintonia tra spazio e piacere, un alpinismo



di emanazione tutta britannica, inteso come sport ricco di soddisfazioni, nonostante sofferenze fisiche ed incidenti.

Michel Mestre rimarca il complesso di inferiorità degli alpinisti svizzeri nei confronti di quelli inglesi, il ruolo delle guide alpine e dei portatori, due categorie discriminate e poco considerate. Dello stesso autore è l'articolo sul Club alpino francese, nato con un concetto patriottico e di rivincita nazionale nei confronti della Germania. Alessandro Pastore illustra l'intreccio tra associazioni alpinistiche e fascismo, che condiziona, secondo la propria "cultura", il settore del Cai. Il fascismo esalta la fusione sacra tra guerra e montagna, il culto militaristico di quest'ultima, instaurando un'alleanza organica tra regime e società sportive. Claudio Ambrosi mette in risalto il difficile equilibrio delle direzioni della Sat e della Sosat di fronte al fascismo. La Sosat, nata nel 1919, entra due anni dopo nella Sat, dominata dai liberali ed in rapporti tesi con il Cai. La Sat dimostra una certa predisposizione ideologica verso il credo fascista ed un'oggettiva accettazione. Anche la

Sosat, alfiere di un alpinismo sociale e non di classe, resta coinvolta nelle trame del regime fascista. Sia Pedrotti, presidente Sat, che Peterlongo, presidente Sosat, si illudono di poter democratizzare il fascismo e di poter contare su corretti comportamenti del regime.

Dagmar Günther delinea il ruolo della donna in montagna vista dall'uomo con sentimenti di superiorità, di pregiudizio, ma anche come concorrente pericolosa. La donna borghese trova nella montagna emancipazione e maggior libertà e sa confrontarsi con tenacia e costanza sia con l'uomo che con le cime montuose. Flavio Faoro si sofferma sulla tardiva scoperta delle Dolomiti, sull'evoluzione sociale ed economica del territorio bellunese e la nascita del turismo. L'alpinismo è stato un freno all'emigrazione grazie alla possibilità di guadagno per le guide ed i gestori di alberghi e rifugi.

Giuseppe Garimoldi traccia la storia della fotografia di montagna, rimarcandone le svariate funzioni: di ricognizione, estetizzazione, sfruttamento nazionalistico, irredentistico e militare, di glorificazione degli eventi, di documento. Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli concludono l'interessante opera con una bibliografia ragionata e critica sulla storia dell'alpinismo nell'Arco alpino, vista nelle sue varie sfaccettature. Un lavoro utile quale punto di partenza sia per lo studioso che per il curioso.

Enzo Zambaldi

**Autori vari, a cura di Claudio Ambrosi e Michael Wedekind.**

L'invenzione di un cosmo borghese valori sociali e simboli culturali dell'alpinismo nei secoli XIX e XX.

260 pagine.

Museo storico in Trento.

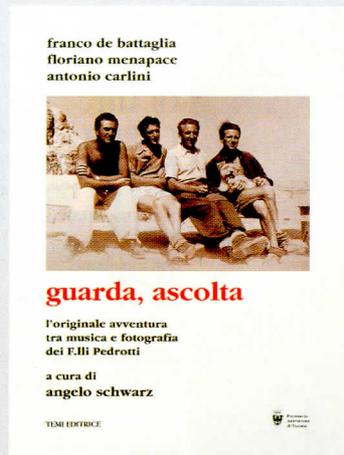
L. 30.000.



## GUARDA, ASCOLTA, I FRATELLI ALDO, ENRICO, MARIO E SILVIO PEDROTTI

Nessuna pubblicazione aveva finora esplorato l'opera dei Fratelli Pedrotti e le loro personalità di fotografi, coristi, cineasti nella sua interezza e qualità. Di quattro trentini che hanno contribuito a costruire e a trasmettere l'identità della loro terra con le loro attività di fotografi, con la ricerca delle canzoni popolari, ma non solo. Perché c'è un valore aggiunto in tutto questo che ancora non era emerso e che esce perfettamente da "Guarda, ascolta - l'originale avventura fra musica e fotografia dei Fratelli Pedrotti" libro edito dalla Temi editrice e dalla Provincia autonoma di Trento e al quale hanno lavorato quattro autori: il professor Angelo Schwarz che ha coordinato l'intero lavoro, Franco de Battaglia, Antonio Carlini e Floriano Menapace. E questo valore aggiunto sta nel fatto che tutto quanto oggi possiamo rivendicare in fondo esce anche da loro, da questa memoria, fatta di amicizia, dove la montagna diventava sinonimo di libertà, ma anche duro lavoro quotidiano, compreso il loro, icona di come si può e si deve ancora vivere in questa terra, tutt'altro cioè che semplice rievocazione. "Nell'affrontare questo lavoro, racconta il curatore prof. Angelo Schwarz, ci siamo trovati subito di fronte ad un problema, come mettere insieme le loro attività, la fotografia, la musica, il coro. Abbiamo cercato di mettere insieme un percorso che domani altri potranno percorrere avendo a disposizione una prima base, un campione, di interpretazioni, che non preclude altre possibili".

"Guarda, ascolta", titolo che riprende un verso dello scrittore Wil-



liam Saroyan, è costruito in tre parti: si parte dalla ricostruzione storica dell'ambiente nel quale i Pedrotti hanno operato e vissuto (Franco de Battaglia - "Quattro fratelli nel Trentino"), si prosegue con le riflessioni critiche sulle loro attività nell'ambito della fotografia (Floriano Menapace - "La fotografia oltre il mestiere"; Antonio Carlini - "Una bella storia - il Coro della Sat"). La seconda parte contiene il corpus della loro fotografia, dal ritratto, alla fotografia industriale, dalla cronaca alla fotografia alpina e turistica, la sperimentazione sulle diapositive, una selezione di 217 foto individuate fra i 124 mila negativi del Fondo F.lli Pedrotti oggi conservati nell'Archivio del Servizio Beni Culturali della provincia di Trento. "Immagini, secondo Floriano Menapace, che si sono rivelate precorritrici di una certa fotografia europea e non sono certo seconde a quelle di una certa scuola americana degli anni '20 e '30..." La terza parte una memoria inedita, scritta da Enrico Pedrotti, uno spaccato del Trentino reso in maniera davvero sorprendente, in una prosa che rivela straordinaria freschezza, che svela un mondo, l'humus della loro stessa vita. La quarta è raccolta in un cd con una selezione delle esecuzioni del Coro, un reprint della raccolta Canti della Montagna, e le opere cinematografiche dei

Pedrotti, Direttissima della Paganella e Monologo sul VI° grado.

Marco Benedetti

Franco de Battaglia, Antonio Carlini, Floriano Menapace  
**Guarda, ascolta**  
 L'originale avventura tra musica e fotografia dei F.lli Pedrotti  
 a cura di Angelo Schwarz  
 300 pagine  
 Temi Editrice e Provincia autonoma di Trento  
 Lire 80.000

Prezzo ai soci: L. 56.000 Telefonando al numero 0461/826775 la Tipografia Temi s.r.l. invierà direttamente a casa vostra il volume in contrassegno (spese postali a carico della Tipografia)

## EMIL ZSIGMONDY IM HOCHGEBIRGE: WANDERUNGEN

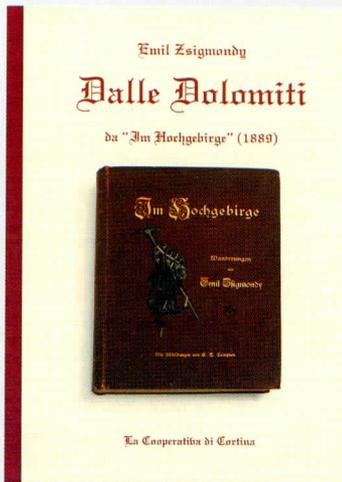
Pagine 176

Illustrazioni di E. T. Compton

Fondazione Berti - La Cooperativa di Cortina, Cortina d'Ampezzo 1999 - 2000  
 L. 28.000

Dopo la pubblicazione de "Il Gruppo del Monte Cristallo" di Wenzel Eckerth, "Nelle Dolomiti d'Ampezzo" di Theodor Wundt e "Alla scoperta delle Prealpi Carniche" di Karl Doménigg e Karl Günther, la Fondazione Antonio Berti e la casa editrice "La cooperativa di Cortina", proseguono nella riproposta di alcuni testi classici dell'alpinismo. Ultimo contributo a questo importante programma, che si caratterizza anche sul piano qualitativo delle pubblicazioni è la traduzione di "Im Hochgebirge: Wanderungen", opera postuma dell'alpinista Emil Zsigmondy, con il titolo "Dalle Dolomiti" corredata dalle illustrazioni originali di Edward Theodor Compton e da una introduzione a cura di Camillo Berti.

Emil Zsigmondy (Vienna 1861-La



Meije 1885), ragazzo di buona famiglia (il padre era un apprezzato medico della casa imperiale, un fratello ebbe il Nobel per la chimica) originaria di Bratislava, attraversò il mondo alpinistico come una meteora, lasciandovi però un segno profondo: un lungo elenco di imprese nell'intero arco alpino, la maggior parte in Dolomiti, e senza l'ausilio delle guide, precursore dunque di un nuovo stile nell'alpinismo dei pionieri che introduceva il gusto di una sfida portata da soli, senza aiuto alcuno. Iniziò l'attività alpinistica nel 1874, ma è negli anni dal 1879 sino alla scomparsa nel 1885, che concentrò il maggior numero di salite, spesso in compagnia del fratello Otto e di Ludwig Purtscheller, formando quella che il grande alpinista triestino Julius Kugy definì "la magnifica triade degli anni 1800". Emil Zsigmondy cadde sulla parete sud della Meije a soli 24 anni

Proprio le imprese ed i racconti di quelle intense settimane dolomitiche sono riportate nel libro postumo di Zsigmondy che venne curato dal prof. Karl Schulz in memoria dell'amico (Schulz era il compagno Zsigmondy quando cadde sulla Meije, ndr) e pubblicato postumo nel 1889 a Lipsia, impreziosito da una serie di illustrazioni di E. T. Compton.

## "MONTI D'ITALIA" LORENZO E PIETRO MECIANI Odle – Puez

400 pagine

90 foto e 5 cartine

Cai – Tci, Milano 2000

Prezzo ai soci L. 49.000

Il volume Odle – Puez insieme a quello di imminente pubblicazione sul Sassolungo sono preziose riedizioni di una serie di guide storiche della Collana "Monti d'Italia", quelle compilate nella metà degli anni '30 da Ettore Castiglioni, oggi introvabili e ben quotate sul mercato del libro d'antiquariato alpino. Allora, era il 1937, uscì la guida Odle, Sella, Marmolada, ma il grande numero di ascensioni registrato in più di 60 anni in questi gruppi dolomitici ha portato i curatori della collana a realizzare una nuova guida per ogni gruppo. E' infatti uscita quella del Gruppo di Sella, ora quella del Gruppo delle Odle e del Puez, una zona molto estesa dove sono numerosissime le possibilità escursionistiche e alpinistiche, ma anche per scialpinistiche, arrampicate su cascate di ghiaccio. L'impostazione della guida è quella tradizionale della collana "Monti d'Italia" con la parte introduttiva – generale, quindi la descrizione delle valli e delle vie d'accesso ai gruppi, la parte escursionistica con gli itinerari verso i rifugi, le traversate da rifugio a rifugio, le Alte Vie. La parte alpinistica tratta nell'ordine i monti della Costiera di Luson, il sottogruppo della Plose, il Gruppo del Putia, il sottogruppo di Rasciesa, le Odle occidentali, il Gruppo delle Odle vero e proprio, il sottogruppo dello Stevia, il Gruppo del Puez, i sottogruppi del Sassongher, dei Pizzes da Cir e della Vallunga, il Pizzes da Cir. L'ultima parte è dedicata alle possibilità scialpinistiche, alle cascate su ghiaccio, alle falesie di arrampicata.

## GIUSEPPE MAURICI, ROBY MANFRÈ SCUDERI Sicilia

368 pagine

54 foto e 7 cartine

Cai – Tci, Milano 2001

Prezzo ai soci L. 49.000

Dopo la guida della Sardegna del 1997 anche i monti della Sicilia trovano ora la prima puntale e completa descrizione nella collana Cai – Tci Guida dei Monti d'Italia. La grande isola del Mediterraneo viene proposta agli alpinisti ed agli escursionisti anche sotto questa veste non meno affascinante. Parlare di Sicilia fa venire in mente subito l'Etna, 3323 m, ma forse pochi sanno che la Sicilia è disseminata di molte altre cime, 70 delle quali superano la quota di 1200 m. Si tratta dei Monti Peloritani, Nebrodi, delle Madonie, e poi le falesie delle Eolie e delle Egadi, i Monti di Bagheria e di Termini Imerese; e ancora gli Iblei, i Sicani, il Monte Pellegrino sopra Palermo, tante pareti rocciose a picco sul Mediterraneo. Montagne che si prestano ad una frequentazione principalmente escursionistica, ma non mancano le falesie di arrampicata. Per ogni gruppo sono fornite individualmente nelle informazioni generali punti di appoggio, rifugi.

### SEGNALAZIONI

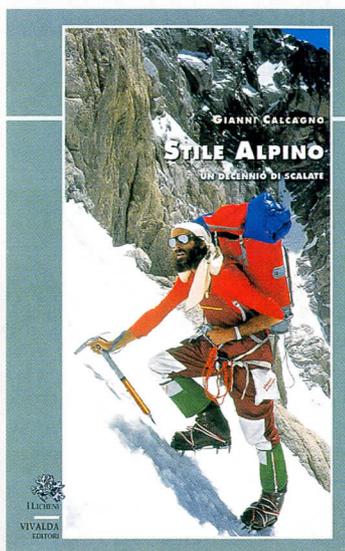
## GIANNI CALCAGNO Stile Alpino – Un decennio di scalate

Collana I Licheni

Pagine 296

Vivalda Editrice, Torino 2001-05-06  
L. 35.000

A dieci anni dalla scomparsa dell'alpinista Gianni Calcagno viene pubblicato questo scritto autobiografico



riconoscimento assegnato ad un sito Internet dedicato ai temi della montagna e dell'alpinismo promosso dal magazine [www.born towalk.com](http://www.born towalk.com) nell'ambito ed in collaborazione con il Filmfestival Internazionale della Montagna "Città di Trento".

Alla valutazione sono stati ammessi 23 siti; sono rimasti esclusi molti siti, alcuni particolarmente famosi. Ma la scelta è stata di accettare solo quelli appositamente segnalati, avendo i promotori e gli stessi membri della commissione di valutazione evitato di aggiungere proprie segnalazioni.

Ciascun membro della commissione di valutazione, presieduta da Roberto Bombarda (giornalista) e composta da Claudio Ambrosi (bibliotecario e web master), Michele Andreas (docente Università di Trento), Antonella Cicogna (giornalista), Riccardo Decarli (bibliotecario), Andrea Ghizzi (web publisher) e Marco Parolari (web master) ha espresso per ogni sito 4 voti, da 1 a 10, relativamente ai seguenti caratteri: grafica ed identificabilità; contenuti; facilità di navigazione ed orientamento; filosofia del sito, ovvero modalità di promozione della cultura della montagna e dell'alpinismo.

La prima "Nigritella (*Nigritella nigra*) d'Argento", opera dell'artista ed orafo-artigiano di Trento "Mastro Sette" che rappresenta il simbolo del "Born to walk Award" è stata assegnata al sito Internet [www.planetmountain.com](http://www.planetmountain.com)

con la seguente motivazione:

"Il sito è ben impostato e presenta una valida e ben riconoscibile caratterizzazione grafica; offre ai visitatori un'ampia scelta di temi legati alla montagna, all'alpinismo ed alle attività sportive e culturali legate all'ambiente; è agevolmente navigabile e di facile orientamento; pur perseguendo anche finalità commerciali, presenta i temi della montagna in maniera coerente con una formula incisiva e dinamica".

inedito, dove confessa paure e speranze, gioie e delusioni che hanno scandito una carriera alpinistica eccezionale condotta nel più puro dilettantismo. Ed è tracciata la filosofia base dell'alpinismo di Gianni Calcagno, un concetto che è alla base del moderno alpinismo extraeuropeo, la spedizione leggera, quasi una sorta di "commando" che opera in alta quota con tecnica alpina: pochi componenti disposti a sobbarcarsi anche rischi elevati per compiere ascensioni in tempi ridotti, con il minimo impatto e senza supporti esterni.

**HERBERT PARDATSCHER  
BESTLE, MARCO MILANI,  
LUCA PEDROTTI**

**Alto Adige – Südtirol 360°**

Pagine 170

Immagini stampate a doppia, tripla, quadrupla e sestupla pagina

Priuli & Verlucca editori, Pavone Canavese 2001

L. 200.000

Si tratta del 28° volume della famosa collana 360°, nota perchè si avvale delle spettacolari fotografie orbicolari. La fotografia orbicolare costituisce una delle rivoluzioni tecniche più esaltanti dall'invenzione della fotografia. Permette infatti di rivisitare città, ambienti comprensori da angoli di visuale inconsueti e affascinanti grazie a vedute assolutamente nuove e coinvolgenti. Come anche in questo volume dedicato al territorio dell'Alto Adige, le sue valli, i suoi centri, le tracce della storia e in particolare i castelli e naturalmente le montagne e le vedute alpine che vengono esaltate dalla tecnica orbicolare. Del resto gli autori delle fotografie sono due nomi più che affermati. Luca Pedrotti, figlio d'arte essendo figlio di Enrico Pedrotti, figura carismatica dell'omonimo atelier bolzanino specializzato in fotografia di paesaggio e pubblicitaria. Marco Milani è specializzato proprio nella fotografia di reportage e soprattutto di montagna che si è specializzato nella fotografia di grande formato e con fotocamere ad obiettivo rotante.

**IL 1° BORN TO WALK  
AWARD**

E' andato al sito [planetmountain.com](http://planetmountain.com) edito da Mountain Network Srl di Torino la prima edizione del "Born to walk Award",

### Quei rifiuti lungo i sentieri...

A Sydney undici anni fa nacque la manifestazione "Clean up the world" e 40 mila volontari pulirono la spiaggia vicino al porto. Da allora le giornate internazionali "Puliamo il mondo" si ripetono puntualmente anche in Italia.

Questo mi fa venire in mente che, qualche tempo fa, durante una gita con la Sat, ho notato un escursionista che raccoglieva l'immondizia che vedeva sul sentiero e la metteva in un sacchetto di plastica. Per me, buona appassionata di montagna, è stata una folgorazione e da allora faccio altrettanto. Quando preparo lo zaino per la gita, ci infilo anche l'occorrente per questa estemporanea operazione di pulizia: due o tre sacchetti e guantini di plastica. Poi nella discesa mi metto all'opera, e so che qualcuno, come è accaduto a me, prima o poi finirà con l'imitarmi.

Non si ha l'idea di quanti rifiuti la gente, con grande noncuranza, lascia lungo i sentieri. Ma l'esperienza, spontanea e volontaria, di raccogliere le porcherie durante le gite, ha riservato dei validi momenti di riflessione e di soddisfazione. È interessante notare la reazione di chi si trova sullo stesso tratto di sentiero mentre si svolge l'operazione. Più di un gitante, come se percepisse un'accusa o si sentisse responsabile, afferma sdegnoso e con un filo d'ansia: "Io, i miei rifiuti me li metto nello zaino". Altri, pur affermando lo stesso concetto, sentenziano che c'è rifiuto e rifiuto, e che bisogna distinguere tra quelli biodegradabili e quelli no. Dicono: la buccia della frutta, le croste del formaggio, la pelle del salame si possono lasciare perché le bestie le mangiano. Risposta: gli animali da sempre sanno arrangiarsi per trovare di che sfamarsi e non hanno bisogno dei nostri avanzi, i quali intanto sporcano la montagna e poi autorizzano psicologicamente altri a lasciare spazzatura. È il cosiddetto "Effetto discarica": se ci sono rifiuti per terra, lì si formerà un cumulo di immondizia.

Davanti poi all'affermazione di

tutti i gitanti incontrati, e cioè che loro sono innocenti perché non mollano per terra niente, viene da dire: "Se tutti portano a casa, come mai se ne trova così tanta?" È vero però che nel tempo le cose sono cambiate. Come le campagne per la tutela della flora hanno dato risultati e sui prati si possono ammirare i fiori protetti, così i trogloditi che lasciano la scatoletta vuota, la bottiglia di plastica, sacchetti, contenitori, recipienti, carta oleata, sono sempre di meno. Forse, come per le specie protette, Provincia e Sat dovrebbero fare per i turisti una campagna informativa. Aumentano per esempio quelli che non si rendono conto che se fumano si devono portare a casa le cicche. Ebbene sì, le spengono accuratamente e le ripongono nel sacchetto personale per i rifiuti che ogni bravo escursionista deve avere con sé. Un altro rifiuto tipico del nostro periodo e che si trova in abbondanza è il fazzoletto di carta. Convinti che si disferà in poco tempo, sono moltissimi quelli che lo abbandonano senza scrupoli. Invece, qualsiasi sia stato l'uso che ne hanno fatto, anche questo va riportato a valle. Per esso vale il ragionamento dell'accumulo: dove c'è immondizia qualcun altro lascerà immondizia, e per intanto è un elemento che sporca, imbruttisce e avvilisce la montagna.

Prima ho accennato anche a qualche soddisfazione vissuta nel compiere l'incombenza scelta. In Alto Adige una signora che evidentemente da lontano mi teneva d'occhio e notava che ogni tanto mi chinavo, raccattavo qualcosa e lo infilavo in un sacchetto, appena arrivata a fianco, chiese con tono inquisitorio: "Cosa raccoglie?" Volutamente io non risposi subito, poi piano e con grande cortesia risposi: "Immondizia, signora. Quella che turisti incivili hanno lasciato". La faccia della signora mi ricompensò della fatica. Un'altra volta in Val di Fassa un'altra signora mi guardò con ammirazione e domandò: "Lei è dell'APT?" Fui invogliata di rispondere di sì per far fare bella figura al mio Trentino, ma poi pensai che la verità

sarebbe stata più efficace. Altra valle, altro incontro: in Lagorai una persona, dopo aver espresso apprezzamento per la mia opera, commentò così: "Raccoglie immondizia? E dopo cosa ne fa?" Qui la tentazione fu di dire: "La vendo e mi faccio ricca", ma prudentemente mi morsi la lingua e spiegai con semplicità che annodavo il sacchetto e lo infilavo nel primo bidone dell'immondizia che incontravo, purché lì arrivassero i mezzi della nettezza urbana. Ciò non lo lascio nei raccoglitori dei rifugi, visto che per i gestori portare a valle i rifiuti è un onere e un costo. Qualche altro, pur esprimendo apprezzamento, mi chiede: "Ma raccogliere rifiuti non ti fa schifo?" Risposta: "Sì, ma mi fa più schifo lasciarli alla montagna."

Maria Teresa Fossati

### La mamma degli stupidi ....

La Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Giorgio Graffer" di Trento comunica che in occasione del 36° Corso Primavera di Roccia "Bepi Loss" (maggio-giugno 2001) sono stati attrezzati alcuni nuovi itinerari di arrampicata sportiva nella palestra di roccia di Celva sopra Povo. Queste nuove vie, per la precisione quattro, sono state create con un'ottica esclusivamente didattica, dovendole utilizzare per un corso base di arrampicata e di conseguenza le protezioni infisse nella roccia (fittoni resinati) sono state volutamente posizionate a distanza ravvicinata. Sempre per questo motivo sono state scelte delle zone della palestra che si prestavano a questo scopo, delle placche appoggiate con molti appigli e appoggi, zone mai utilizzate prima d'ora per arrampicare. La realizzazione di queste vie ha richiesto un notevole impegno economico e di lavoro da parte della Scuola e dei suoi componenti, sia perché si è scelto di attrezzare con materiale di ottima qualità sia perché la morfologia del terreno ha richiesto un ragguardevole lavoro di pulizia da terriccio e vegetazione che ostruivano le asperità della roccia. Questo lavoro è stato svolto gratuitamente

te da persone qualificate e addestrate, trattandosi di istruttori del CAI di arrampicata libera e di alpinismo. Tutto ciò è stato **vanificato** da un atto vandalico compiuto da un ?.. che in nome di chissà quale etica e chissà con quale diritto ha divelto le protezioni di partenza e in modo alternato (una sì e una no) quelle lungo i percorsi, inoltre ha danneggiato completamente la più facile delle vie attrezzate (IV). La Scuola "Giorgio Graffer" ringrazia il "superarrampicatore" (tanti muscoli ma quanto a materia grigia... ndr) in grado di fare il IV e/o V con poche protezioni ricordandogli che ci sono persone che avvicinandosi a questa attività (come forse ha fatto lui anni fa) necessitano di itinerari facili, ben appigliati e accuratamente protetti, che nella stessa palestra si trova una delle vie più difficili d'Italia "L'arte di salire in alto" valutata 8c e se vuole cimentarsi in qualcosa di arduo, può provare a ripeterla, magari togliendo qualche protezione. In attesa di conoscere di persona il fantomatico superarrampicatore (siamo certi che prima o poi succederà...) chiediamo al "giustiziere delle falesie" se non si sente moralmente e forse anche penalmente responsabile di eventuali incidenti che potranno accadere sulle vie da lui danneggiate.

Scuola di Alpinismo e  
Scialpinismo "G. Graffer"  
Il direttore  
Mauro Loss

### Ringraziamenti

Gent.mo dott. Caola, ricevo via e.mail la comunicazione della raccolta di offerte effettuata dalle sezioni SAT di Trento in memoria dell'amico Cesare

Salvaterra. Ringrazio Lei e tutti gli amici della SAT sia del contributo dato ad Eco-Himal, sia delle parole di apprezzamento che ci rivolgete. Comunicerò a Tona Sironi, che in questo momento è in Tibet, quanto da Voi fatto. Grazie ancora di cuore e a presto.

Patrizia Broggi  
Vice presidente Eco Himal

\*\*\*

Carissimo Presidente, grazie del Suo caro messaggio e della grande generosità sua, dei Soci SAT e della famiglia di Cesare Salvaterra! Siete molto cari e il vostro appoggio affettuoso è particolarmente importante, in una fase della vita di questo Paese caratterizzata da troppa violenza e crescente miseria e disoccupazione. La Sanità Pubblica, un tempo vanto dello Zimbabwe, si sta sfaldando e noi, con i pochi Ospedali Missionari funzionanti, dobbiamo fare funzione vicariante. Abbiamo le corsie piene, con i malati sopra e sotto i letti, e siamo solo in due, coadiuvati da qualche staff locale. A parte il lavoro medico e chirurgico quotidiano siamo da tempo impegnati con vari Progetti finanziati da Amici italiani, per porre le basi della rinascita: abbiamo terminato già la Casa di accoglienza per i Bambini Aids e stiamo portando a termine il Dipartimento di Riabilitazione e Fisioterapia; inoltre dalla settimana scorsa stiamo lavorando alle fondamenta della Scuola Convitto per Infermiere Professionali "Sen. Giovanni Spagnoli", che aprirà i battenti a settembre con quaranta posti per ragazze e ragazzi che desiderano aiutare il loro popolo come Infermiere Professionali dopo un Corso di tre anni, legalmente riconosciuto con diploma. Sarà qui che il vostro

generoso contributo troverà immediata applicazione e vi ricorderò sicuramente nella Targa dei Benefattori che verrà apposta all'ingresso, insieme ad altri Amici! L'Opera viene realizzata col contributo determinante della nuova Associazione Amici del Sen. Giovanni Spagnoli il cui Presidente è appunto il caro Amico Dr. Giuliano Tasini di Rovereto. Così sarete ricordati anche in Zimbabwe accanto al nome di papà, che tanto teneva alla SAT, al CAI e alla Montagna! La formazione di Infermiere è indispensabile in un periodo in cui la pandemia di Aids ormai colpisce 4 milioni e mezzo di persone su dodici, una delle più alte percentuali del mondo di sieropositività. La recente visita di Amici della Fondazione Don Gnocchi di Milano fa anche ben sperare nella partenza a breve di un Programma di terapia dell'Aids, soprattutto per i bambini, e di Programmi di ricerca applicata e di formazione. È proprio vero che il Bene non ha limiti e si diffonde spontaneamente! Grazie di cuore anche della vostra continua premura nell'associarci alla SAT e nell'inviarci i bollini e le Riviste mensili, che divoriamo con tanto piacere e una notevole nostalgia per un Mondo, quello della Montagna, che abbiamo dovuto lasciare alle spalle partendo per l'Africa. Termino con un sentito ringraziamento, che La prego di estendere a tutti i Soci della SAT e alla famiglia del caro Cesare Salvaterra, ora felice sulle Sue Montagne in Paradiso. Vi ricordo tutti nel lavoro e nella preghiera e conto sempre sul vostro. Un abbraccio da me e dalla mia famiglia! Auguri di ogni bene a voi e ai vostri Cari!

Suo Carlo Spagnoli e famiglia di Infermieri Fisioterapisti e Riabilitatori



### SAT Povo 3° TROFEO LUISA LUNELLI

Gara individuale Passo Cimirlo - Cegul - Rif. Maranza  
 Distivello: 550 mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni:  
 Nichelatti Roberto, tel. 0461.810082

3 GIUGNO



### SAT Centa TROFEO CASAROTA

Cronoscalata individuale da Centa al Rif. Casarota  
 Distivello: 750 mt. Lunghezza: 6 km.

Informazioni:  
 Ciola Livio, tel. 0461.847051

10 GIUGNO



### SAT Piné e 3 Valli 2° TROFEO FIORELLA E LUCA

Gara individuale da Monte Sover a Rifugio Tonini  
 Distivello: 1300 mt. Lunghezza: 15 km.

Informazioni:  
 APT Piné, tel. 0461.557028

24 GIUGNO



### SAT Ravina 17° TROFEO FRANCO CHIESA

Gara individuale dalle Caserme del Bondone alle Tre Cime del Bondone  
 Distivello: 700 mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni:  
 Degasperi Alberto, tel. 0461.925899-232552

29 LUGLIO



### SAT Pinzolo 1° TROFEO CLEMENTE MAFFEI GUERET

Gara individuale da "Pra Rodont-Doss del Sabbion-PraRodont"  
 Distivello: 572 mt. Lunghezza: 10 km.

Informazioni:  
 Angelo Fedrizzi tel. c.0465.507266 u.0465.503665  
 fax 0465.503236 - e-mail: upipa.pinzolo@mail.infotn.it

2 SETTEMBRE



### SAT Cembra 1° TROFEO LAGO SANTO

Gara individuale Cembra Lago Santo

Distivello: 700mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni:  
 APT Cembra Piné, tel. 0461.683110 fax 0461.683257

16 SETTEMBRE



### SAT Vigolo Vattaro 21° TROFEO GIGI GIACOMELLI

Gara individuale da Vigolo Vattaro a Malga Derocca  
 Distivello: 1000 mt. Lunghezza: 6 km.

Informazioni:  
 Giacomelli Giorgio,  
 tel. 0461.848983, fax 0461.848704

30 SETTEMBRE



### SAT Mattarello 16° TROFEO PALUDEI

Gara a staffetta

1° fraz. Mattarello - Vigolo Vattaro

Distivello: 500 mt. Lunghezza: 8 km.

2° fraz. Vigolo Vattaro - Rifugio Paludei

Distivello: 400 mt. Lunghezza: 9 km.

Informazioni:  
 Ferrari Nazario, tel. 0461.944268

14 OTTOBRE



### SAT Aldeno 6° TROFEO FABIO STEDILE-MICHELE CONT

Gara individuale da Aldeno a Garniga Terme

Distivello: 700 mt. Lunghezza: 8 km.

Informazioni: in sede sociale tutti i venerdì  
 dalle ore 20.30 alle 22.30 oppure:  
 Forti Enzo, tel. 0461.842090 o Cont Mauro, tel. 0461.842455

21 OTTOBRE

